Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento formazione e apprendimento

SUPSI

LEGGERE VECCHI QUADERNI SCOLASTICI

Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri (1880-1920)

di Wolfgang Sahlfeld, Yvonne Cook, Rossana Falcade, Ornella Monti e Fabio Targhetta

Storiascuola
03

settembre
23

LEGGERE VECCHI QUADERNI SCOLASTICI

Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri (1880-1920)

di Wolfgang Sahlfeld, Yvonne Cook, Rossana Falcade, Ornella Monti e Fabio Targhetta

Editore
Dipartimento formazione e apprendimento - DFA, Locarno
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana - SUPSI
www.supsi.ch/dfa

Autori
Rossana Falcade, Ornella Monti, Wolfgang Sahlfeld (DFA-SUPSI);
Yvonne Cook (Fondation vaudoise du patrimoine scolaire);
Fabio Targhetta (Università di Macerata).

Ideazione e coordinamento quaderno
Wolfgang Sahlfeld
Laboratorio ricerca storico-educativa, documentazione, conservazione e digitalizzazione, DFA-SUPSI

Coordinamento progetto editoriale ed editing
Claudia Di Lecce
Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione, DFA-SUPSI

Progetto grafico e impaginazione
Jessica Gallarate
Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione, DFA-SUPSI

Immagini
Luca Ramelli
© SUPSI
(p. 6, 8, 27, 28, 38, 57, 58, 66 e 68)

© SUPSI
(p. 23, 24, 30, 31, 44, 45, 46, 48, 49, 52, 53, 60, 62, 63, 64 e 65)

© Università di Macerata
(p. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22)

Locarno, settembre 2023

Quaderni didattici del Dipartimento formazione e apprendimento
ISSN 2813-3536 (print)
ISSN 2813-3544 (online)
ISBN 978-88-85585-72-0 (print)
ISBN 978-88-85585-76-8 (online PDF)

Per la citazione:
Sahlfeld, W., Cook, Y., Falcade, R., Monti, O. & Targhetta, F. (2023). *Leggere vecchi quaderni scolastici. Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri (1880-1920)*, Dipartimento formazione e apprendimento, SUPSI

Copyright © Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, 2023 (eccetto immagini, vedi informazioni specifiche).

Leggere vecchi quaderni scolastici. di Wolfgang Sahlfeld et al. è distribuito con Licenza Creative Commons *Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*

NB: Tutte le immagini del quaderno sono escluse dalla licenza CC e non possono essere riprodotte o trasmesse in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti (vedi dettagli sotto la voce "immagini" in questa pagina).

Quando per questioni di leggibilità si è rinunciato a una distinzione, il genere maschile è da considerarsi come epiceno ossia a valenza sia femminile che maschile.

La pubblicazione del presente quaderno rientra nelle iniziative previste per le celebrazioni del 150° anniversario della fondazione della Scuola Magistrale / Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI.
www.150magistrale.supsi.ch

Collaborazioni e ringraziamenti

Ringraziamo molto per la collaborazione la Fondation vaudoise du Patrimoine scolaire e il Museo della scuola “Paolo e Ornella Ricca” (MUDESC) dell’Università di Macerata, nella persona del suo direttore prof. Fabio Targhetta. La collaborazione con questi enti è stata per noi un importante stimolo per portare a termine la realizzazione di questo Quaderno.
Inoltre si ringrazia la Direzione del Dipartimento formazione e apprendimento (DFA-SUPSI) per aver sostenuto la pubblicazione attraverso il lavoro del Servizio risorse didattiche e scientifiche, comunicazione ed eventi (REC).
Grazie infine a Smilla Rizzo, collaboratrice della Biblioteca del DFA-SUPSI, per l’attenta revisione della bibliografia.

Sommario

Introduzione	7
1. Il quaderno scolastico come fonte per gli studi storico-educativi	9
2. Osservazioni sulle visite alle scuole del Locarnese da parte di alcuni studenti della Normale Maschile di Locarno	29
3. Quaderni di aritmetica di fine Ottocento	39
4. Quaderni di un allievo di Scuola magistrale del primo Novecento	59
5. Les cahiers d'écolières et d'écoliers dans le musée virtuel de l'école, un témoignage sur l'évolution des pratiques scolaires	67
Fonti delle immagini e copyright	69

GINNASIO CANTONALE
Aritmetica
N. 61.

Introduzione

Il presente Quaderno didattico è un contributo del Laboratorio ricerca storico-educativa, documentazione, conservazione e digitalizzazione (RDCD) alle iniziative per i 150 anni dall'apertura della Scuola magistrale del Canton Ticino. Esso intende contribuire alla riflessione su come si formavano in passato le e gli insegnanti, attraverso la lettura dei loro quaderni. Il contributo di Ornella Monti legge questa storia attraverso un quaderno di allievi-maestri della Scuola Normale Maschile – così si chiamava allora – appartenente a uno dei momenti più fecondi e interessanti per la storia della pedagogia e delle formazioni magistrali in Ticino che è l'ultimo decennio dell'Ottocento. La sua lettura ci rivela molte cose estremamente interessanti sulle pratiche di formazione dei docenti di quel periodo e sulla grande attenzione con cui allora si praticava quella che oggi chiamiamo (praticandolo forse troppo poco) la "pratica osservativa". Il contributo di Wolfgang Sahlfeld si china invece su quaderni di un allievo di Scuola magistrale del periodo 1916-1920, Paolo Lepori. La lettura si concentra essenzialmente su aspetti legati alle pratiche di scrittura scolastica in una Scuola magistrale, chiedendosi anche come questa scrittura sia poi confluita nel lavoro quotidiano del giovane maestro una volta uscito dalla formazione.

Oltre a essere un contributo alla storia della Scuola magistrale ticinese, il Quaderno didattico vuole però anche essere uno strumento di formazione dei docenti, in continuità con il nostro precedente Quaderno *Formare e formarsi con la storia dell'educazione*. Vuole, più concretamente, aiutare le persone interessate – studentesse e studenti del DFA, ma anche docenti di didattica disciplinare interessati a uno sguardo storico sulle pratiche d'insegnamento – a comprendere come si può studiare un quaderno scolastico d'altri tempi facendone uno strumento per la riflessione sulla professione. In quest'ottica, il capitolo introduttivo del professor Fabio Targhetta ci fornisce un quadro teorico prezioso quanto rigoroso, insieme a uno sguardo sulla ricerca internazionale in questo particolarissimo campo di studi. Interdisciplinare è il contributo di Wolfgang Sahlfeld e Rossana Falcade. Uno storico dell'educazione e un'esperta di didattica della matematica hanno deciso di avventurarsi su un terreno quasi del tutto inesplorato: i quaderni di matematica. Nel contributo si spiega perché solo lo sguardo interdisciplinare permette di cogliere in quei quaderni le informazioni che fanno avanzare la ricerca in sede di storia della didattica. Anche questo capitolo è un contributo conoscitivo importante alla storia della Scuola magistrale di Locarno: dopo la lettura di alcuni quaderni di scuola elementare, la ricerca verte infatti su quaderni di un docente che insegnava, nella stessa stagione di Imperatori e Gianini esplorata da Ornella Monti, la matematica nella Scuola Normale di fine Ottocento. I quaderni di Giuseppe Pedrotta ci fanno scoprire un didattico della matematica preparato e intelligente e un insegnante impegnato e motivato.

Sempre nell'ottica di aiutare le nostre studentesse e i nostri studenti a comprendere il potenziale della risorsa "quaderno scolastico", abbiamo chiesto alla prof.ssa Yvonne Cook della Fondation du patrimoine scolaire vaudois di fornirci, quale esempio di buone pratiche di raccolta, conservazione e digitalizzazione, una descrizione dell'importante collezione di quaderni scolastici della Fondation e delle relative risorse digitali.

Wolfgang Sahlfeld
Professore di storia della didattica e responsabile del laboratorio RDCD, DFA-SUPSI

C. Ticino

DISTRETTO di LEVEN =

TINA

Scuola maschile di Calpiogna

1. Il quaderno scolastico come fonte per gli studi storico-educativi

di Fabio Targhetta, Università di Macerata

1.1 Nascita ed evoluzione di una linea storiografica nuova

Il quaderno scolastico è, oggi, una tra le fonti più complesse, e di conseguenza preziose, per gli studi storico-educativi in quanto permette di accedere a una pluralità di informazioni e tocca piani interpretativi stratificati e multipli. Mi preme inserire l'incisivo temporale "oggi" per sottolineare come la consapevolezza circa l'importanza di questo sussidio per gli studi storici sia recente, figlia dell'avvio di un nuovo filone di ricerca incentrato sulla materialità scolastica, vale a dire su quella componente materiale della cultura della scuola che, a partire dalla metà degli anni Novanta del Novecento, Dominique Julia e una parte della storiografia francese iniziò a utilizzare come nuova categoria interpretativa (Julia 1995, 1996).

Fino a una ventina di anni fa, dunque, il quaderno scolastico non era considerato dagli studiosi, se non in misura minore, e ancor meno dalle istituzioni preposte alla sua conservazione e catalogazione. Da sempre considerato un materiale povero, era ridotto a oggetto da collezione per appassionati di forniture scolastiche e materiale didattico. Solo nel corso dei primi anni del nuovo secolo è maturata piena coscienza delle potenzialità euristiche di questo prodotto, che apre a studi legati alla storia della scuola, della didattica, delle scritture bambine, dell'immaginario infantile e popolare e, non da ultimo, alla storia industriale di un Paese. Il quaderno scolastico, infatti, può essere analizzato attraverso una molteplicità di sguardi: «strumento didattico, mezzo di trasmissione di messaggi del potere e di organizzazioni del consenso, luogo di produzione e condizionamento dell'immaginario, deposito di scritture scolastiche e infantili (più raramente di scritture adulte), contenitore a cui occasionalmente si possono affidare pensieri intimi e segreti» (Viñao et al., 2011), ma anche oggetto di produzione in serie, prodotto industriale. Insomma, gli ambiti di ricerca interessati sono quelli della storia della scuola, della cultura scritta, dell'infanzia, del linguaggio, della didattica, la storia economica, della formazione delle mentalità e dell'immaginario. L'appartenenza del quaderno a una dimensione pluristratificata impone pertanto un approccio e una tipologia di indagine realmente pluri- e interdisciplinare (Viñao, 2010).

Sono stati proprio i nuovi orientamenti storiografici, sia in ambito storico-educativo che in altri settori della ricerca, come ad esempio quelli legati alle scritture infantili o alla storia economica, a valorizzare i quaderni di scuola come un genere di documentazione che, se fatto dialogare con altri materiali fino ad allora scarsamente utilizzati dagli studiosi come i libri di testo, i diari, i sussidi didattici, le guide didattiche, i registri di classe, le pubblicazioni periodiche per insegnanti, etc., possono permettere di andare oltre le formali prescrizioni dei programmi di insegnamento e di entrare, per così dire, direttamente in aula, alla ricerca di quella scuola reale[1] cui a lungo sono state anteposte dagli storici la scuola ideale e quella legale.

I primi studi pionieristici furono avviati negli anni Novanta del Novecento in Francia, per opera di Chartier e Hébrard (1995) e in Argentina per mano di Gvirtz (1999). Pure in Italia i primi lavori datano all'ultima decade del XIX secolo (Marrella, 1996), anche se fu il nuovo millennio a portare maggiore consapevolezza dell'importanza del quaderno scolastico come preziosa fonte per gli studi storici. Mi riferisco, in particolare, a due convegni celebrati nel torno di un biennio: il primo, intitolato «I quaderni scolastici: una fonte per la storia dell'educazione», promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Archivio per la storia dell'educazione in Italia, si svolse a Brescia il 27 ottobre 2005 e rappresenta il reale punto di avvio di un filone di studi specifico su questo argomento, dopo i primi sporadici approcci. Il secondo consesso, invece, rappresentò l'occasione per un approfondimento sistematico dell'oggetto quaderno scolastico, delle metodologie di studio a esso legato e delle potenzialità euristiche di una simile fonte. Tra il 26 e il 29 settembre 2007 si celebrò a Macerata il congresso *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*. Il numero dei relatori e delle relatrici coinvolte e la loro provenienza internazionale – 85 studiosi appartenenti a diversi continenti – il valore scientifico dei contributi raccolti in due voluminosi tomi, la profondità di analisi con cui fu affrontato il tema ne hanno fatto un passaggio chiave per chi intenda ricostruire la genesi degli studi sui quaderni scolastici.

1 Si può richiamare la defizione di Anne-Marie Chartier dei quaderni come „vitrines de la réalité scolaire" (Chartier, 2003: 101).

1.2 Le differenti direttrici che orientano lo studio dei quaderni scolastici

L'enorme diffusione dei quaderni legata alla diffusione dell'alfabetizzazione, fino a farne un articolo di uso comune presente nelle case di ogni famiglia, attrasse a partire dall'inizio del Novecento l'interesse dell'incipiente industria dello scolastico. Questa evoluzione in senso imprenditoriale ebbe delle dirette conseguenze anche sull'oggetto quaderno, divenuto nel corso del XIX secolo un prodotto commerciale legato a logiche promozionali: la produzione in serie, la standardizzazione dei formati, la stampa di collezioni speciali dedicate a specifici e accattivanti argomenti, la ricerca grafica e stilistica, l'uso accorto del colore iniziarono a essere considerate delle strategie efficaci per fidelizzare i giovani clienti. Nelle collezioni del Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università di Macerata troviamo copertine relative ad argomenti come lo sport [Illustrazioni 1 e 2], le bellezze regionali, gli eroi del Risorgimento, i personaggi illustri del passato, le specialità locali [Illustrazione 3], i monumenti [Illustrazione 4], etc.

Ma non era sempre stato così. Nato nel corso della seconda metà dell'Ottocento come spoglia raccolta di pochi fogli senza copertina e rilegati con un semplice cordoncino, il quaderno scolastico si diversificò progressivamente nel corso degli anni, creando moduli differenti per varie tipologie di utenti: fogli a righe, a quadretti, pentagrammati, con le spartiture, differenziati negli spazi secondo la classe, con le pagine a righe affiancate a quelle bianche, per accoppiare componimenti scritti e illustrati secondo l'intuizione di Lombardo Radice, etc. Le copertine iniziarono a essere utilizzate come veicolo importante di messaggi pedagogici e, nel corso del Novecento, perfino di annunci pubblicitari.

Contestualmente all'evolversi dell'industria grafica, colori vivaci e decorazioni raffinate presero a ornare le copertine dei quaderni, personalizzando un prodotto che, nelle intenzioni delle cartiere, avrebbe dovuto attrarre l'interesse dello scolaro sin dagli scaffali della cartoleria. Meno soggette alla sobrietà che si confaceva a un testo scolastico, le copertine dei quaderni offrivano ampi margini di discrezionalità alla fantasia dei disegnatori e delle ditte produttrici. In qualche caso enti morali, comitati e consorzi vari acquistarono interi stock di quaderni per stamparvi le proprie comunicazioni e utilizzarli come strumento di propaganda. Un esempio significativo è offerto dalla serie di quaderni commissionati dalla Lega Antialcolistica Fogazzaro di Vicenza, fondata nel luglio 1909 per iniziativa dell'Unione per la moralità di Vicenza. Sorta per contrastare il dilagare di una piaga molto diffusa, non solo nel capoluogo berico, l'associazione individuò il proprio campo d'azione in un'"opera di propaganda persuasiva e soprattutto educativa" (Lega anticalcoolistica di Vicenza, 1911, p.21), esplicantesi attraverso la diffusione di stampe, opuscoli, cartelli murali, calendari mensili, quaderni scolastici, la fondazione di particolari strutture (il bar "Antialcoolistico", o ritrovo popolare di temperanza) e attraverso l'organizzazione di lezioni e conferenze, specialmente per opera dei maestri. Particolarmente efficaci risultarono i quaderni distribuiti dall'associazione vicentina e stampati dalla Cartoleria Scolastica Antonio Vanzo di Padova. Caratterizzati da uno stile esplicito, questi quaderni riportavano in quarta di copertina una serie di aforismi relativi all'abuso di alcolici e ai rischi per la salute oppure brevi racconti di facile presa sulle menti infantili e popolari. In questi testi erano posti in evidenza temi quali i danni legati all'alcolismo infantile, le responsabilità materne, in particolar modo se a concedersi un bicchiere di troppo erano le nutrici, i rischi per i lavoratori, la degenerazione, anche morale, dell'ubriaco.

Come si può intuire, in questo caso il quaderno scolastico è utilizzato, assieme a documenti e materiali più o meno tradizionali quali programmi di insegnamento e libri di testo, come fonte per la storia dell'educazione e per la storia della didattica, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento dell'igiene, che proprio con l'inizio del Novecento aveva trovato un campo d'elezione nelle scuole elementari italiane (Targhetta, 2011; Targhetta, 2013).

Un altro ambito degli studi storici per il quale i quaderni scolastici rappresentano una fonte preziosa, come già anticipato, è quello legato alla storia economica. Si prenda il caso dell'Italia. Il decollo industriale registrato nei primi due decenni del XIX secolo comportò un radicale sconvolgimento del mercato scolastico dovuto a una concomitanza di fattori: il progresso tecnico che permise di abbattere i costi di produzione – e quindi di copertina – di articoli editoriali a colori e con illustrazioni; la volontà di emancipare il mercato nazionale da materiali importati dall'estero, Francia e Germania in primis – un discorso questo che vale per le carte geografiche, gli atlanti e molti sussidi didattici (Sturani, 1998, p.429; Pécout, 2002; Boria, 2007, p.5; Boria & Mennini, 2011, p.151; Targhetta, 2015); la rapida espansione di un mercato che si intravedeva ricco e garantito, dovuto alla crescita demografica e all'affermarsi della scolarizzazione coatta, quantomeno nel grado primario, anche se con sacche più o meno ampie di inadempienza all'obbligo. Questa somma di elementi favorevoli creò le condizioni adatte per la fondazione e l'ingresso nel mercato

dello scolastico di ditte ambiziose, produttrici di testi scolastici, di quaderni, di sussidi didattici, di arredi, cancelleria, etc., imponendo un'evoluzione del mercato in senso più imprenditoriale. Questo processo comportò infatti la graduale affermazione di aziende moderne (vedi con un ricco apparato iconografico Ascenzi, 2009), le quali sostituirono piccoli artigiani, cartolibrerie di paese, tipografie e legatorie ancorate a modelli di gestione pre-industriali il cui perimetro d'azione era delimitato dai confini cittadini o, più raramente, da quelli provinciali. Si trattò di un momento fondamentale in grado di segnare l'origine della riorganizzazione dell'intero settore produttivo legato al mercato scolastico, che passò da un assetto di tipo familiare a un sistema societario più complesso, prodromico di quello imprenditoriale e industriale. Queste manovre, dettate dall'esigenza di modernizzare un settore ancora piuttosto arretrato dell'economia nazionale, implicarono, a causa delle notevoli disponibilità di denaro necessarie per affrontare questo passaggio, l'allacciarsi di un più stretto rapporto con gli interessi bancari, finanziari e politici. Studi di questo genere presuppongono un approccio critico a fonti in parte nuove o solo parzialmente scandagliate dai ricercatori, come inserti pubblicitari nelle riviste di settore, relazioni delle assemblee dei consigli di amministrazione delle ditte produttrici, fascicoli conservati presso gli archivi delle camere di commercio, etc.

Appare dunque palese come il tema dello sviluppo in senso industriale delle maggiori ditte attive nel mondo della scuola costituisca un passaggio cruciale, non solo per indagare la storia economica di un Paese, ma anche per verificarne le influenze in ambito pedagogico, didattico, culturale. L'evoluzione nella direzione di un'industria dello scolastico marcò infatti il passaggio di quaderni, sussidi, libri e di tutti gli oggetti di consumo in precedenza citati, da semplici strumenti di istruzione a mezzi di educazione di massa, sottoposti a un processo di standardizzazione formale e alla produzione in serie. La distribuzione su larga scala da parte di imprese artigiane e, poi, industriali determinò infatti una loro codificazione formale con fini omologanti, sia in riferimento ai metodi di insegnamento come ai processi di apprendimento (Meda, 2016).

Non minore rilievo assumono i quaderni scolastici indagati quali strumento di propaganda ideologica, volendo con questo riferirmi non tanto ai contenuti, quanto all'aspetto formale, ossia le copertine. Le dittature sono state molto attente a utilizzare ogni strumento di comunicazione di massa per le loro campagne di indottrinamento. Durante il fascismo, ad esempio, uscirono intere collezioni di quaderni nelle cui copertine campeggiavano simboli e slogan del regime, dai balilla alla gioventù italiana del littorio, dall'esercito schierato in battaglia alla conquista coloniale [Illustrazioni 5 e 6]. Non mancarono ovviamente, nell'ottica di quel culto della personalità tipico di ogni totalitarismo, i ritratti, le fotografie, i busti, i profili e le parole d'ordine di Mussolini, anche in architettura [Illustrazione 7].

In età repubblicana l'indottrinamento veicolato dalle copertine si è fatto più sottile e meno intriso di elementi politici, quanto piuttosto di carattere economico, come nei numerosi casi di quaderni prodotti appositamente in occasione della giornata del risparmio [Illustrazioni 8, 9, 10 e 11], celebrata il 31 ottobre, e distribuiti dagli istituti bancari, che non mancavano di apportare il proprio marchio, seppur in maniera non di rado discreta. Questa tendenza si è poi fatta norma in anni di capitalismo crescente, nei quali la copertina sembra essere diventata un grande spazio pubblicitario venduto a ditte attive nel mondo dell'infanzia per ospitare le immagini a scopo promozionale dei giocattoli più ambiti, degli eroi e delle principesse apparse nei fumetti o in televisione.

Copertine di quaderni, dunque, come strumento per la trasmissione di contenuti, non necessariamente di carattere ideologico, ma anche marcatamente educativi, specie a partire dall'inizio del Novecento, come abbiamo visto per l'insegnamento dell'igiene. In questo senso è possibile sostenere che la funzione del quaderno vada analizzata anche al di fuori delle aule scolastiche, trattandosi di un oggetto di amplissima diffusione anche negli spazi domestici (Ascenzi, 2017) – si pensi all'utilizzo fino all'ultima pagina del quaderno solo parzialmente riempito di contenuti scolastici, così come imponevano le convenzioni legate a quell'etica del risparmio che tanta circolazione ebbero anche all'interno della cultura scolastica. Non era quindi raro che ne entrassero in possesso, o comunque lo vedessero abbandonato sopra la tavola e, presi dalla curiosità, finissero per sfogliarlo, anche persone adulte, magari analfabete o solo parzialmente alfabetizzate, ma nondimeno attratte dalle illustrazioni in copertina o dalle semplici frasi didascaliche riprodotte nell'ultima pagina con finalità educative. Quanto più immediato e penetrante fosse stato questo messaggio iconico-verbale, tanta maggiore probabilità di formare l'immaginario di generazioni di persone avrebbe avuto.

Un esempio tra i più noti legato alle potenzialità in termini educativi e di formazione dell'immaginario delle copertine dei quaderni è nel caso italiano (ma le affinità con analoghi prodotti europei sono certo non manchino) quello delle celeberrime collane regionali [Illustrazioni 12 e 13]. A partire dalla fine dell'Ottocen-

to, grazie anche ai progressi tecnici di cui si è già scritto, iniziarono a essere prodotti quaderni recanti immagini di monumenti, scorci cittadini, vedute bucoliche o montane. Queste riproduzioni paesaggistiche finirono per offrire agli italiani – in massima parte del tutto analfabeti su questo argomento – un canone di interpretazione del paesaggio e contribuirono a radicare stereotipi e a fissare, nell'immaginario di un numero crescente di persone, monumenti, piazze, città e regioni, rendendoli emblematici. I quaderni – assieme a libri di testo, carte geografiche, pellicole da proiezione, etc. – contribuirono alla trasmissione di una sorta di stereotipizzazione paesaggistica che comportò, quale effetto immediato nell'utilizzatore, prima della presa di coscienza del ricco patrimonio nazionale, la messa in relazione dell'idea di una città con l'immagine con cui era rappresentata secondo un meccanismo di associazione definito di analogia topologica (Benoist, 1976): il Duomo a Milano, la Mole antonelliana a Torino, Piazza San Marco a Venezia, la torre pendente a Pisa, il golfo col pino in primo piano a Napoli (uno dei pochissimi topoi vedutistici e non monumentali), etc [Illustrazioni 14 e 15]. L'istruzione elementare, propensa a semplificare il messaggio per poterlo rendere accessibile a un pubblico molto giovane e dalle ridotte capacità critiche, portò all'acme questo meccanismo associativo, sfruttandone le potenzialità in termini di fissazione dello stereotipo. Questi luoghi comuni paesaggistici risultarono poi funzionali a infondere un forte senso di appartenenza alle città italiane, preludio alla formazione dell'identità nazionale (Targhetta, 2020).

1.3 Il quaderno come fonte per lo studio delle scritture scolastiche

Un'altra modalità per interrogare la fonte quaderno di scuola è invece quella di non considerarla nelle sue peculiarità materiali – l'oggetto in sé, standardizzato, prodotto artigianalmente o in serie da un'azienda secondo logiche di mercato, con una sua dimensione estetica e con finalità educative, ideologiche, politiche o di marketing – ma focalizzando l'attenzione sui contenuti, sulle scritture infantili scolastiche che vi si possono rinvenire. Insomma il quaderno, dopo essere stato prodotto, distribuito, venduto e acquistato, diventa principalmente, secondando quest'ottica, un supporto per la scrittura.

> Interrogare le *scritture*, i *testi* prodotti dall'alunno e veicolati dai *quaderni* di scuola significa cercare di cogliere essenzialmente le tracce, i segni, le sparse testimonianze di un «vissuto scolastico» che è innanzitutto l'espressione di un'esperienza educativa, di una graduale e progressiva maturazione della personalità dell'alunno stesso; meglio ancora, significa approfondire le tappe e le caratteristiche della concreta pratica didattica e formativa condotta tra i banchi di scuola e della sua incidenza e ricaduta sul discente (Sani, 2011, pp.96-97).

Indagare l'immaginario infantile attraverso le scritture scolastiche significa allargare lo spettro della ricerca e riuscire a far dialogare fonti differenti. Se per gli studi citati in precedenza è necessario attingere a materiali d'archivio (per quanto riguarda la storia economica) o ad altri oggetti legati alla cultura materiale della scuola (libri di testo, registri, sussidi didattici, arredi, etc.), in questo caso il ricercatore è chiamato a ricostruire il contesto spaziale e temporale dell'autore. Ciò significa operare un progressivo allargamento della visuale, a partire dalla famiglia di appartenenza, dalle relazioni amicali, dall'ambiente culturale, per giungere poi al momento storico nel suo complesso.

> Affinché non venga lasciato solo, a dire più di quello che può, il quaderno va messo poi in relazione con quanti altri documenti è possibile recuperare: da ciò che può fornire un archivio familiare alle testimonianze orali, dai registri di classe ai libri e alle letture scolastiche e per l'infanzia, dai manuali di pedagogia alle memorie e alle autobiografie. Infine, il quaderno e le scritture che contiene, vanno messi in relazione con grandi questioni e grandi temi. Se la scrittura ci può dire qualcosa dello scrivente, dell'immaginario collettivo in cui è calato e della sua personale rielaborazione di quell'immaginario, è in relazione ai mutamenti e ai processi che danno il ritmo alla storia che lo può fare: le guerre, le migrazioni, la costruzione degli Stati e delle identità nazionali, i totalitarismi, l'esplosione della società dei consumi, l'arrivo della radio e della televisione come strumenti di comunicazione di massa, solo per citare alcune grandi questioni, sono i contesti in cui è bene considerare i quaderni (Montino, 2011, p.1303).

1.4 Il quaderno come parte del patrimonio culturale

Infine – seppur in maniera un po' tangenziale perché vi rientra non come fonte di ricerca, ma principalmente come oggetto da conservare, tutelare e valorizzare – il quaderno scolastico appartiene al patrimonio storico-educativo, tema di cui negli ultimi anni si stanno moltiplicando le pubblicazioni e le occasioni di confronto tra gli studiosi, a livello nazionale e internazionale. Di particolare interesse, in questo senso,

sono i contributi volti a indagare il ruolo svolto dal patrimonio storico-educativo all'interno dei processi di rinnovamento della didattica, sia a livello universitario che scolastico. A questo proposito, si veda la recente raccolta degli atti del II congresso nazionale della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), celebrato nel 2021: ben tre contributi, infatti, fanno riferimento all'utilizzo dei quaderni scolastici in attività laboratoriali e didattiche (Scaglia 2011; Gomes et al. 2011; Pololi & Ronchi 2011).

Includere il quaderno scolastico nel novero del patrimonio culturale significa anche, di converso, prendere in considerazione le modalità attraverso le quali avviare percorsi di recupero, prima che di valorizzazione, di questo bene materiale. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di veicolare un messaggio importante nel comune sentire, vale a dire il suo valore in ambito storico, ma anche culturale in senso lato. L'enorme diffusione dell'oggetto quaderno ha infatti finito quasi per banalizzarne le potenzialità in termini di ricerca e di didattica; l'essere poi confinato nell'immaginario collettivo a una stagione della vita, quella relegata all'infanzia e alla giovinezza, nella quale tutto sembra assumere i contorni di un'esperienza "minore" rispetto alla fase adulta, ha comportato la definitiva relegazione per decenni del quaderno tra i materiali poveri, di uso comune. Come ho però cercato di evidenziare in queste pagine, la realtà è ben differente. Tuttavia un conto sono le teorie elaborate nella torre eburnea accademica, un altro è il sedimentare di queste riflessioni nella mentalità comune. E allora ben vengano iniziative avviate da alcuni musei in cui si invita la cittadinanza a rovistare tra i bauli in soffitta, ad aprire gli scatoloni conservati in cantina, insomma a raccogliere i quaderni e donarli alle istituzioni preposte alla loro valorizzazione. In questo modo, si offre anche una gratificazione alla persona donatrice, perché le si trasmette il messaggio che ognuno può ricoprire un ruolo nella promozione della cultura, anche semplicemente mettendo a disposizione gli oggetti del passato scolastico personale o dei propri cari.

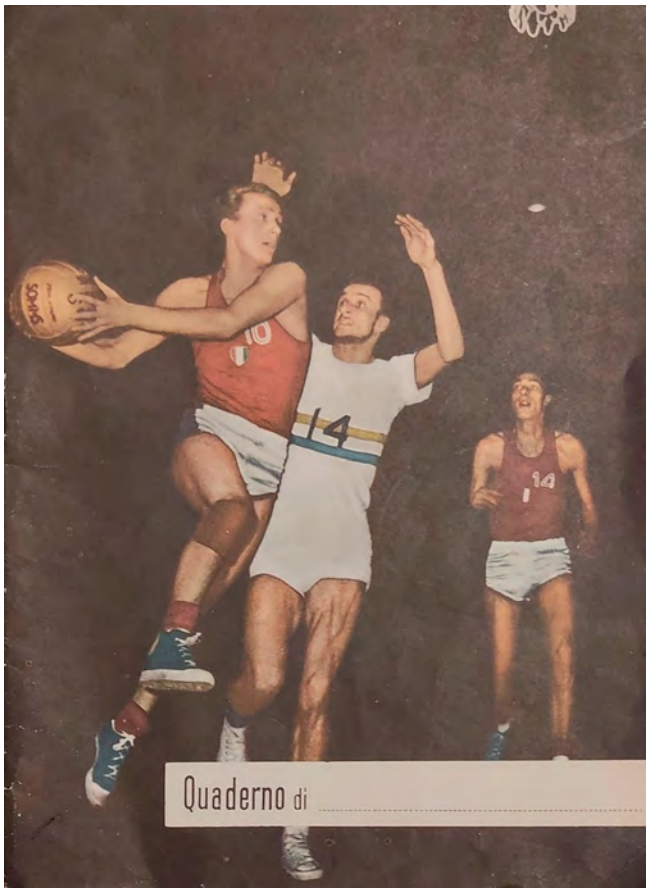
Ma una funzione educativa, volta a orientare le persone alla salvaguardia dello specifico bene materiale, è svolta non solo dalle iniziative citate, ma anche da progetti di più largo respiro finalizzati alla realizzazione di banche dati digitali sul quaderno scolastico. Elaborare un'unica scheda di catalogazione e avviare percorsi comuni di digitalizzazione rappresentano infatti due nodi fondamentali per garantire un incremento ulteriore agli studi storico-educativi e non solo. L'obbiettivo ambizioso è la creazione di una grande banca dati, magari transnazionale, nella quale sia possibile consultare migliaia di documenti a partire da chiavi di ricerca quali la serie, la ditta produttrice, il nome dell'illustratore, ma anche i contenuti principali, la materia di insegnamento, il tema della copertina. Le informazioni contenute nelle schede sono poi molteplici e arrivano fino al nome della scuola e a quello dell'insegnante. Si tratta di un percorso ancora in buona parte da intraprendere, con tutte le difficoltà del caso, ma i primi consistenti passi sono già stati fatti e le premesse sono incoraggianti[2].

1.5 Conclusioni

Da questo breve contributo credo emerga il valore euristico, in termini di apertura a molteplici piani di lettura, di una fonte complessa come il quaderno scolastico. Come già più volte esplicitato, per poter esprimere tutto il suo potenziale nella ricerca è necessario far dialogare in maniera proficua il quaderno con tipologie di documentazione molto svariate, dalle carte d'archivio agli inserti pubblicitari, dalle riviste specializzate a quel ricco repertorio che va comunemente racchiuso sotto la definizione di patrimonio storico-educativo. E proprio in quest'ultimo versante il ricorso al quaderno scolastico può rappresentare un'ulteriore evoluzione, con finalità non solo scientifiche, di ricerca, quanto di rinnovamento della didattica, sia in classe che in laboratori o corsi di educazione per adulti.

A dispetto della sua recente scoperta, pertanto, possiamo sostenere che il quaderno di scuola si sia oramai ampiamente affermato come prezioso strumento di ricerca e di insegnamento per studiosi, docenti, educatori, con rivoli che non sono ancora stati del tutto esplorati.

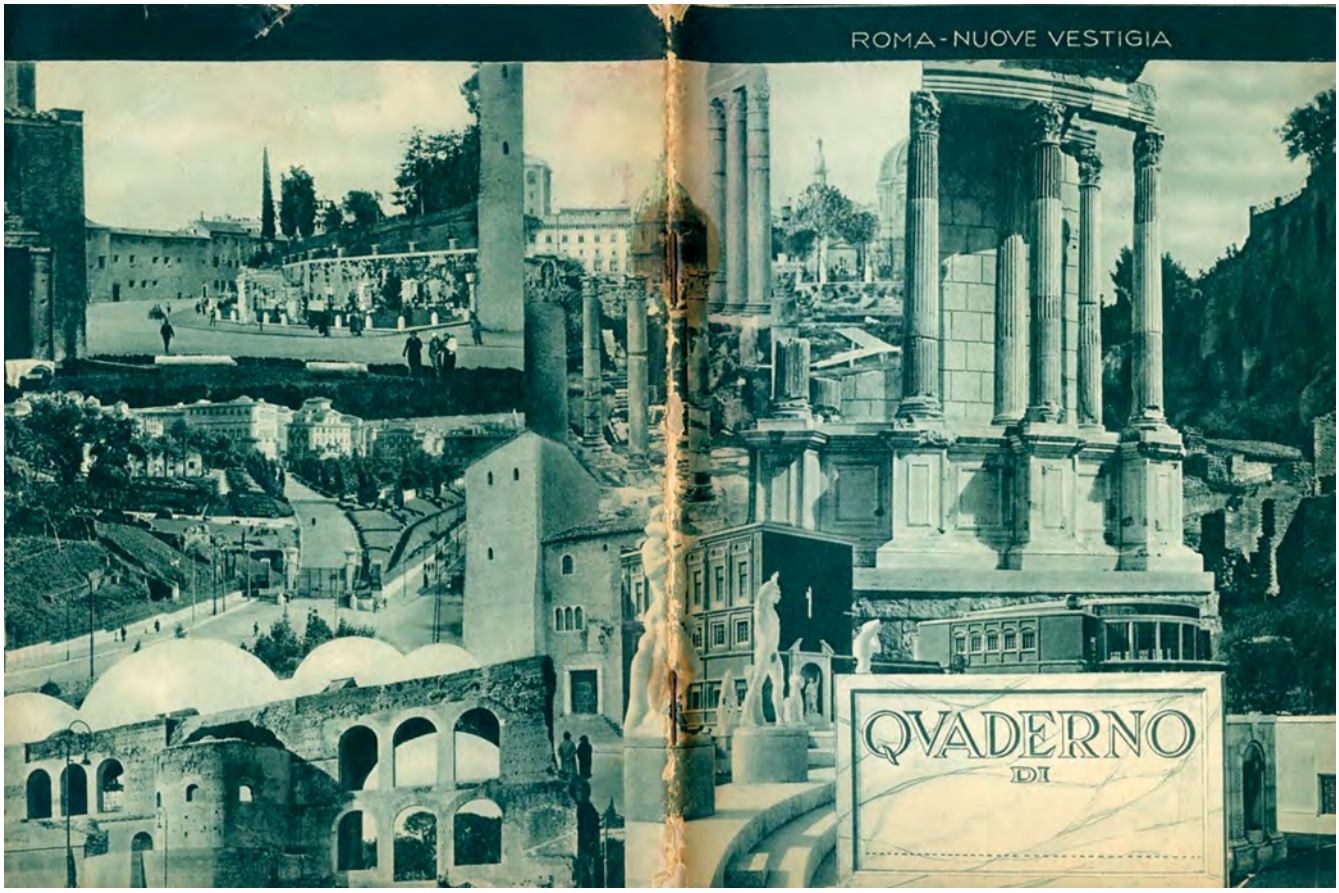
2 Sul progetto in corso di creazione di una scheda catalografica per i quaderni rimando a Borruso (2023, in stampa).



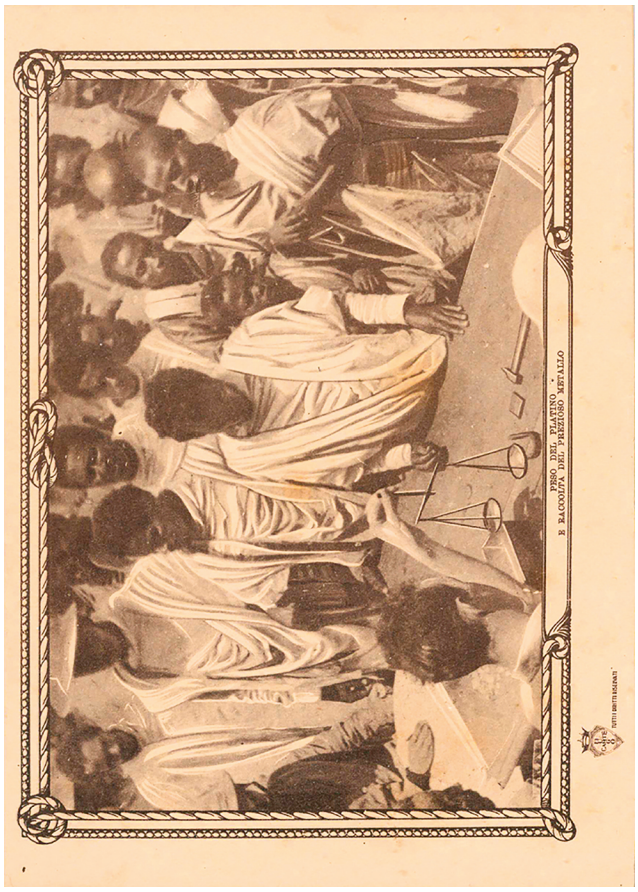
Ill. 1 – Quaderno dedicato alla pallacanestro (fronte).
Anni Trenta del Novecento. Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università di Macerata (MUDESC), fondo Ricca.

Ill. 2 – Quaderno dedicato alla pallacanestro (retro).
Anni Trenta del Novecento. Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università di Macerata (MUDESC), fondo Ricca.

Ill. 3 – Quaderno della serie "Le Regioni d'Italia" (fronte).
Anni Cinquanta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.

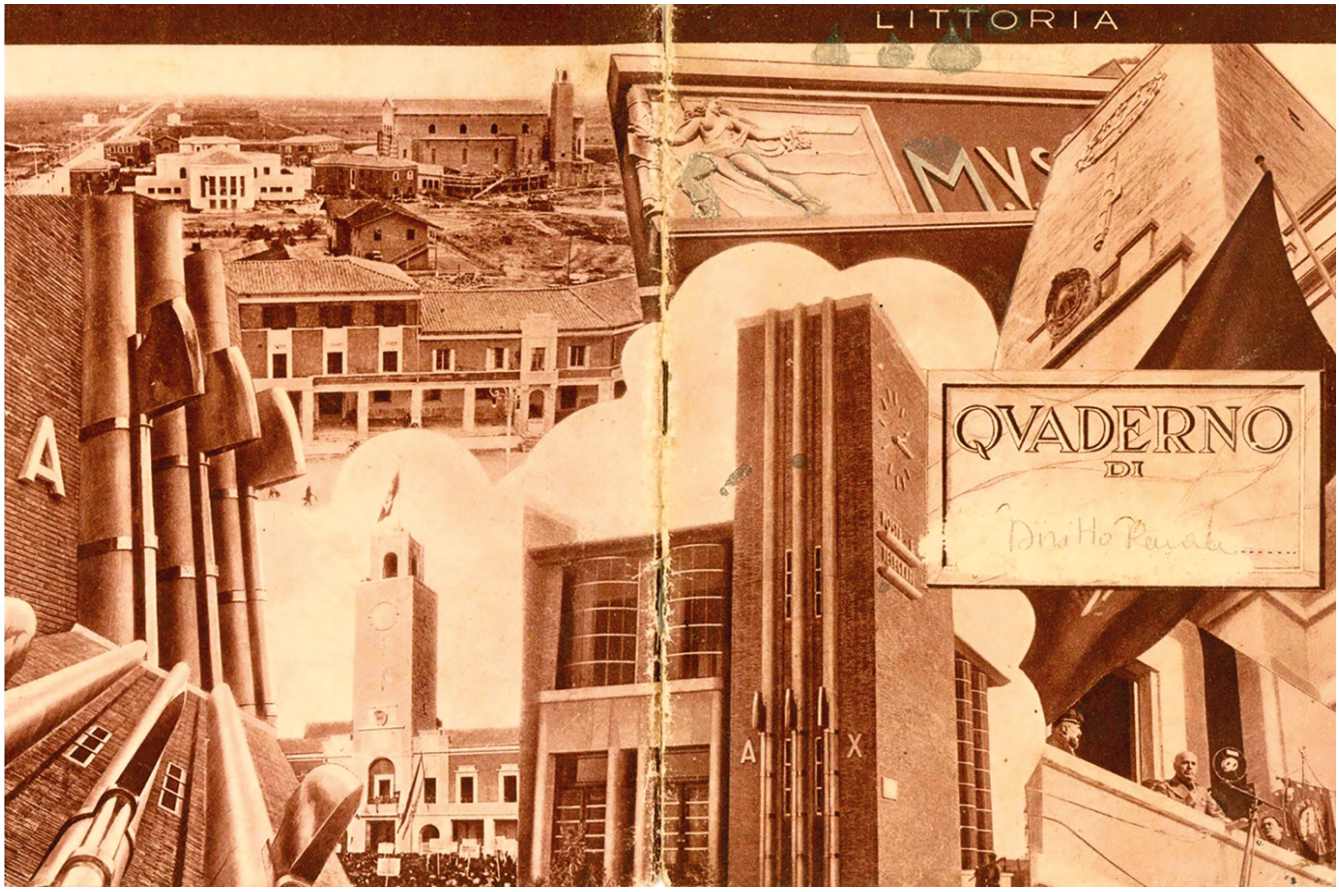


Ill. 4 – Quaderno sui monumenti di Roma.
Anni Trenta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.
Si notino le macchie rossastre dovute all'ossidazione dei punti metallici.



Ill. 5 – Quaderno di serie coloniale (fronte).
Anni Trenta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.

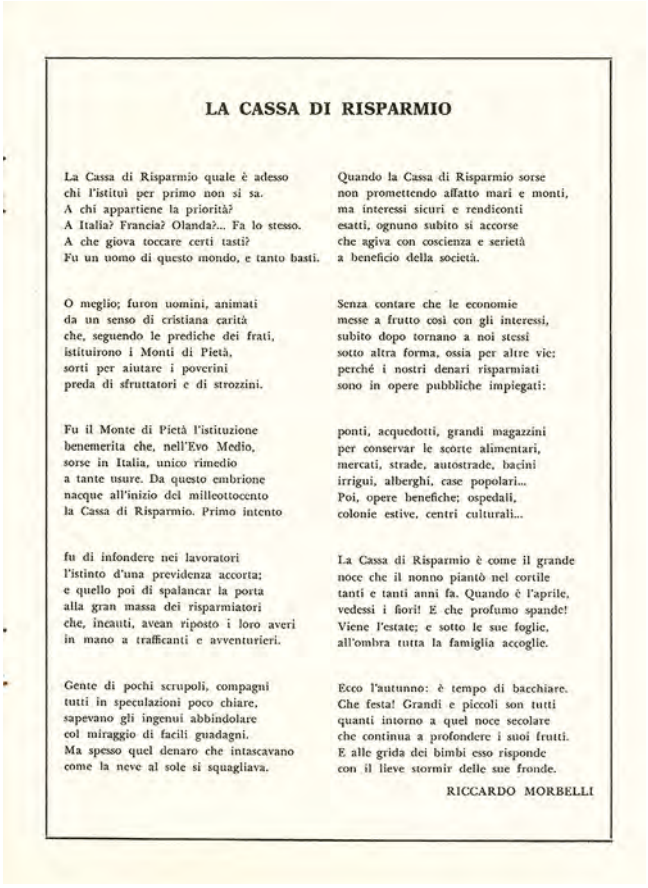
Ill. 6 – Quaderno di serie coloniale (retro).
Anni Trenta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.



Ill. 7 – Quaderno dedicato alla fondazione di Littoria
[l'attuale città di Latina, vicino Roma]. Anni Trenta del Novecento.
MUDESC, fondo Ricca. Si noti l'architettura razionalista,
la presenza di molti simboli del fascismo e la figura di Mussolini,
in basso a destra. Dal punto di vista materiale si notino
i piccoli strappi nella piegatura dovute all'uso.

Ill. 8 – Quaderno realizzato in occasione della giornata del risparmio (fronte). Anni Sessanta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.

Ill. 9 – Quaderno realizzato in occasione della giornata del risparmio (retro). Anni Sessanta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.



LA CASSA DI RISPARMIO

La Cassa di Risparmio quale è adesso
chi l'istituì per primo non si sa.
A chi appartiene la priorità?
A Italia? Francia? Olanda?... Fa lo stesso.
A che giova toccare certi tasti?
Fu un uomo di questo mondo, e tanto basti.

O meglio; furon uomini, animati
da un senso di cristiana carità
che, seguendo le prediche dei frati,
istituirono i Monti di Pietà,
sorti per aiutare i poverini
preda di sfruttatori e di strozzini.

Fu il Monte di Pietà l'istituzione
benemerita che, nell'Evo Medio,
sorse in Italia, unico rimedio
a tante usure. Da questo embrione
nacque all'inizio del milleottocento
la Cassa di Risparmio. Primo intento

fu di infondere nei lavoratori
l'istinto d'una previdenza accorta;
e quello poi di spalancar la porta
alla gran massa dei risparmiatori
che, incauti, avean riposto i loro averi
in mano a trafficanti e avventurieri.

Gente di pochi scrupoli, compagni
tutti in speculazioni poco chiare,
sapevano gli ingenui abbindolare
col miraggio di facili guadagni.
Ma spesso quel denaro che intascavano
come la neve al sole si squagliava.

Quando la Cassa di Risparmio sorse
non promettendo affatto mari e monti,
ma interessi sicuri e rendiconti
esatti, ognuno subito si accorse
che agiva con coscienza e serietà
a beneficio della società.

Senza contare che le economie
messe a frutto così con gli interessi,
subito dopo tornano a noi stessi
sotto altra forma, ossia per altre vie;
perché i nostri denari risparmiati
sono in opere pubbliche impiegati:

ponti, acquedotti, grandi magazzini
per conservar le scorte alimentari,
mercati, strade, autostrade, bacini
irrigui, alberghi, case popolari...
Poi, opere benefiche; ospedali,
colonie estive, centri culturali...

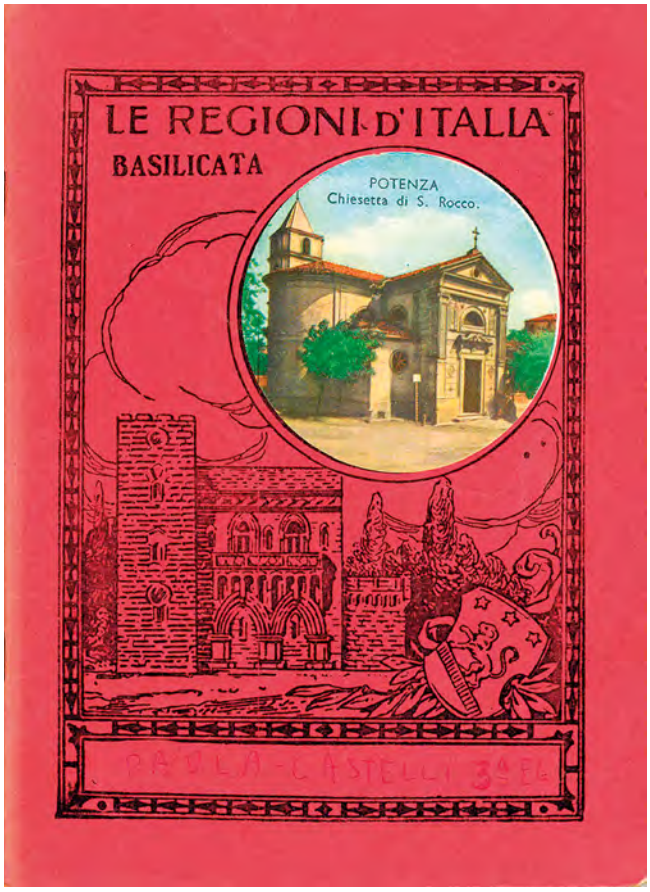
La Cassa di Risparmio è come il grande
noce che il nonno piantò nel cortile
tanti e tanti anni fa. Quando è l'aprile,
vedessi i fiori! E che profumo spande!
Viene l'estate; e sotto le sue foglie,
all'ombra tutta la famiglia accoglie.

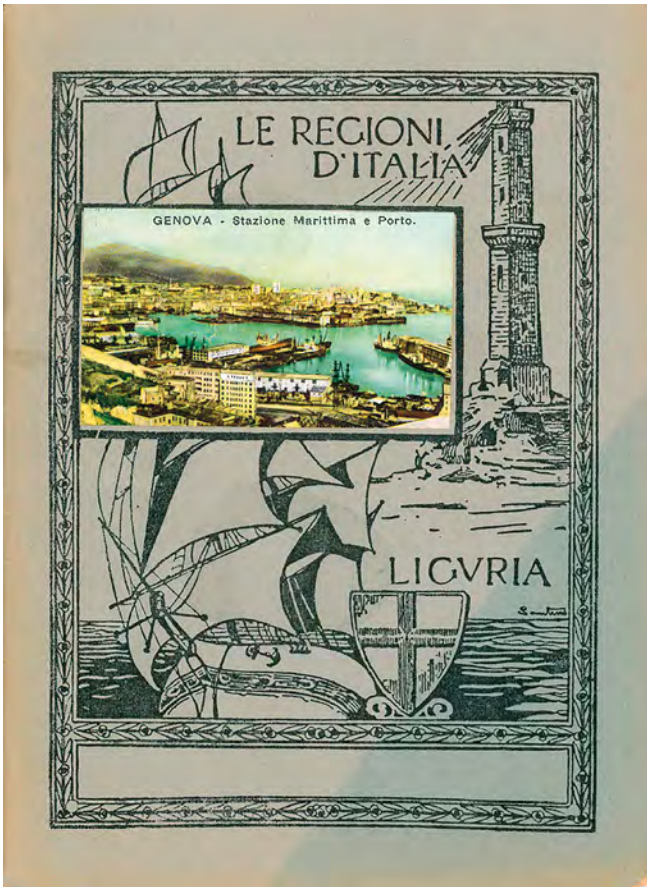
Ecco l'autunno: è tempo di bacchiare.
Che festa! Grandi e piccoli son tutti
quanti intorno a quel noce secolare
che continua a profondere i suoi frutti.
E alle grida dei bimbi esso risponde
con il lieve stormir delle sue fronde.

RICCARDO MORBELLI

Ill. 10 – Quaderno realizzato in occasione della giornata del risparmio (fronte). Anni Sessanta del Novecento. MUDESC, fondo Castelli.

Ill. 11 – Quaderno realizzato in occasione della giornata del risparmio (retro). Anni Sessanta del Novecento. MUDESC, fondo Castelli.



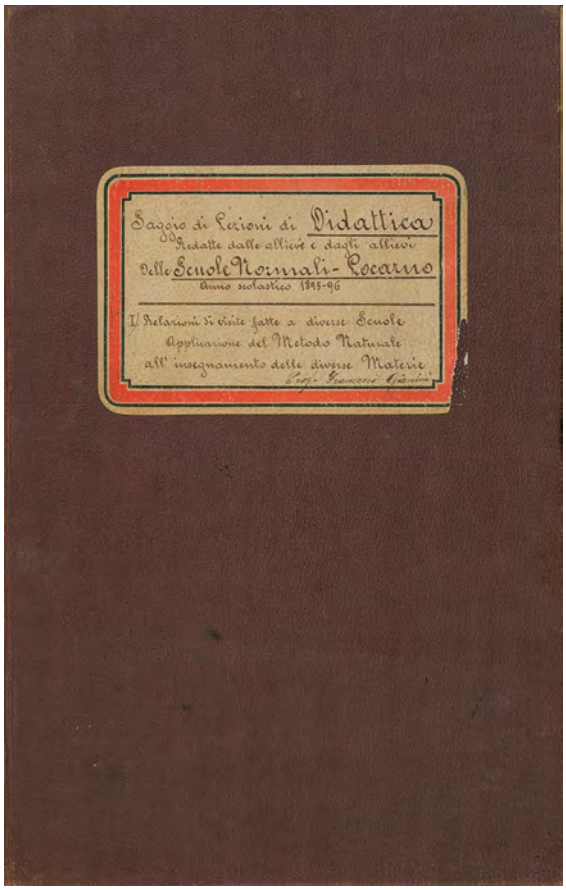


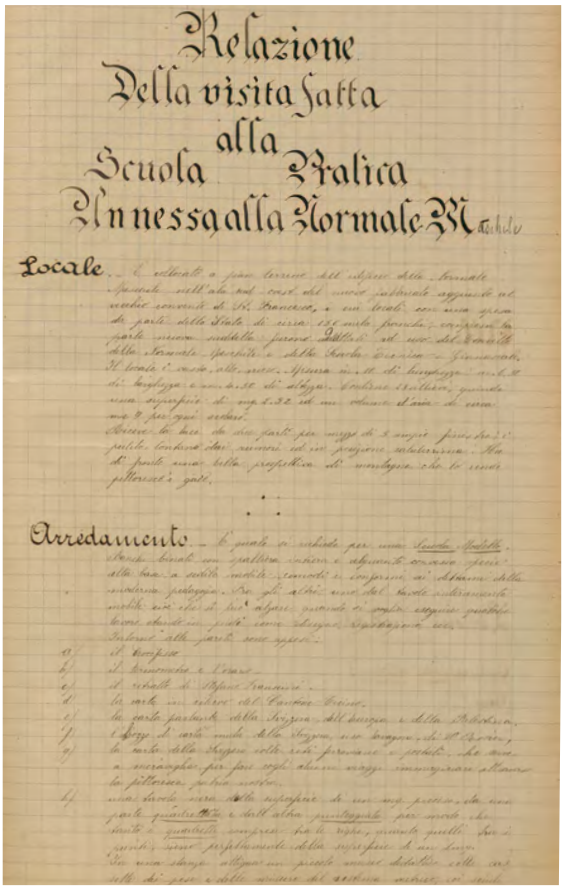
III. 12 – Quaderno della serie "Le regioni d'Italia" (fronte).
Anni Trenta del Novecento. MUDESC, fondo Castelli.

III. 13 – Quaderno della serie "Le regioni d'Italia" (fronte).
Anni Trenta del Novecento. MUDESC, fondo Ricca.

Ill. 14 – Quaderno dedicato alle città d'Italia (fronte).
Fino Ottocento. MUDESC, fondo Ricca.

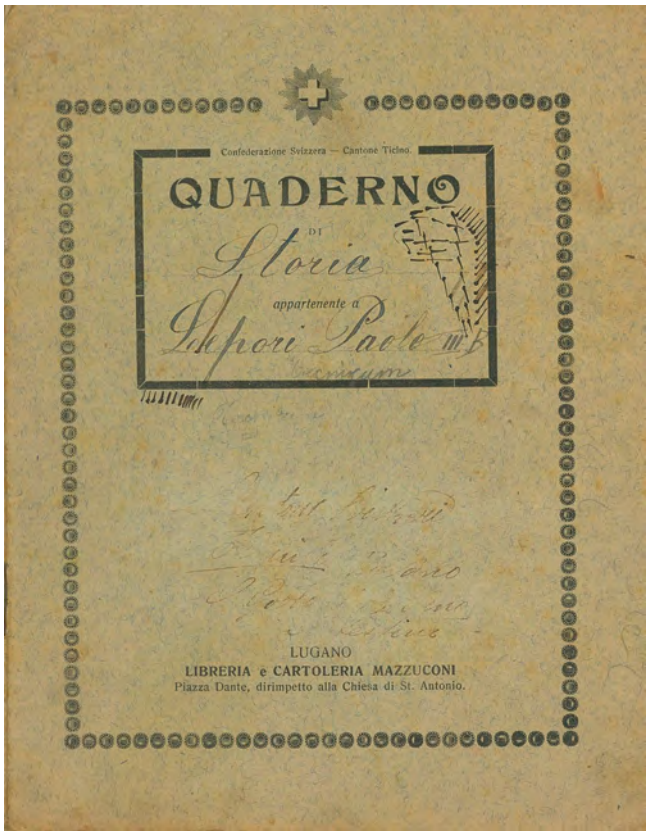
Ill. 15 – Quaderno dedicato alle città d'Italia (fronte).
Anni Sessanta del Novecento. MUDESC, fondo Bacelli.





III. 16 – Quaderno degli allievi di Francesco Gianini.
DFA-SUPSI, Fondo Gianini.

III. 17 – Pagina del quaderno degli allievi di Francesco Gianini.
DFA-SUPSI, Fondo Gianini.



III. 18 – Copertina del quaderno di storia di Paolo Lepori.

III. 19 – Quarta di copertina del quaderno di storia di Paolo Lepori.

Bibliografia

Ascenzi, A. (2009). La patria sui banchi di scuola. Le Cartiere Pigna e i quaderni scolastici della «Nuova Italia» (1870-1945). In A. Ascenzi (a cura di), *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento* (pp. 65-179). Eum.

Ascenzi, A. (2017). «Bellezze d'Italia». Il patrimonio culturale e i beni paesaggistici e naturali della penisola nei quaderni di scuola dal Ventennio fascista al secondo dopoguerra. In D. Caroli & E. Patrizi (Eds.), *«Educare alla bellezza la gioventù della nuova Italia». Scuola, beni culturali e costruzione dell'identità nazionale dall'Unità al secondo dopoguerra* (pp. 213-255). Franco Angeli.

Ascenzi, A., Covato, C., & Zago, G. (a cura di). (2011). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Eum.

Ascenzi, A., Covato, C., & Meda, J. (a cura di). (2020). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Eum.

Benoist, L. (1976). *Segni simboli e miti*. Garzanti.

Boria, E. (2007). *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*. UTET.

Boria, E., & Mennini, E. M. (2011). La carta geografica come veicolo dell'"idea d'Italia" nel periodo risorgimentale. *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 1, 149-196.

Borruso, F. (2023, in stampa). I quaderni di scuola fra ricerca, didattica e terza missione. Riflessioni a margine in vista di una scheda catalografica. In Brunelli, M., & Pizzigoni, F. D. (Ed.s). (2023). *Il passaggio necessario: catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*. Eum.

Chartier, A.-M. (2003). Exercices écrits et cahiers d'élèves: réflexions sur des pratiques de longue durée. *Le Télémaque*, 24, 81-110.

Chartier, A.-M., & Hébrard, J. (1995). Pratiques d'écriture: un éclairage historique. In C. Barré de Miniac & D. Bourgain (a cura di), *Ecrire et faire écrire*. [Actes de l'Université d'été], ENS Saint-Cloud, Octobre 1991 (pp. 29-36).

Gomes Ferreira A., Vechia A. (2011). *Cuadernos escolares: revelando el adoctrinamiento de la infancia poer el régimen militar: 1964-1985* (pp. 591-605). In A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, Eum, 2021.

Gvirtz S. (1999). *Del currículum prescripto al currículum enseñado. Una mirada a los cuadernos de clase.* Aique Grupo.

Gvirtz S. (1999a). *El discurso escolar a través de los cuadernos de clase. Argentina* (1930 y 1970). Eudeba.

Julia, D. (1995). La culture scolaire comme objet historique. *Paedagogica Historica*, 31, 53-382

Julia, D. (1996). Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative*, 3, 119-147.

Lega anticalcoolistica di Vicenza (1911). *L'opera della Lega Antialcoolistica "Antonio Fogazzaro" nel biennio 1909-1910*. Stab. Tipo-Lit. G. Raschi.

Marrella, L. (1996). *I quaderni del duce. Tra immagine e parola*. Barbieri.

D. Montino, *Da scolari a bambini? Scritture disciplinate e scritture personali nei quaderni di scuola*, in Meda, J., Montino, D., Sani, R. (2011). *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, vol. II, pp. 1289-1303. Polistampa.

Pecout G. (2002). *La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in A.M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*. (p. 69-88) Carocci.

Pololi T., Ronchi A.T. (2021) *Quaderni di scuola come strumento per il dialogo intergenerazionale* (pp. 747-754). In A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, Eum.

Sani, R. (2011). Bilancio della ricerca sui quaderni scolastici in Italia. In J. Meda & A. Badanelli (Eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*. Atti del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011) (pp. 83-103). Eum.

Scaglia E. (2011). *Fra diari e quaderni collettivi: l'esperienza di Myriam Cugini per una rinnovata formazione magistrale nel corso di laurea in Scienze della formazione primaria*, (pp. 211-223). In A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (ed.s), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettiv*e. Macerata: Eum.

Targhetta F. (2011), in Meda, Sani e Montino 2011, Meda, J., Montino, D., Sani, R. (2011). *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, pp. 343-360. Polistampa.

Targhetta F. (2013). La campagna per la propaganda igienica nei programmi e nei libri per la scuola elementare tra Ottocento e Novecento. In V. Dal Piaz (a cura di), *"Raggi di Sole" sulle mura di Padova scuole e strutture ospedaliere contro la tubercolosi (pp.55-66)*. Il Prato.

Targhetta F. (2015). Teaching with Images Between 19th and 20th Centuries: the Case of the Italian School Publisher Paravia. *Strenae* [en ligne], 8 DOI: 10.400/strenae.1392.

Targhetta F. (2020). *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Franco Angeli.

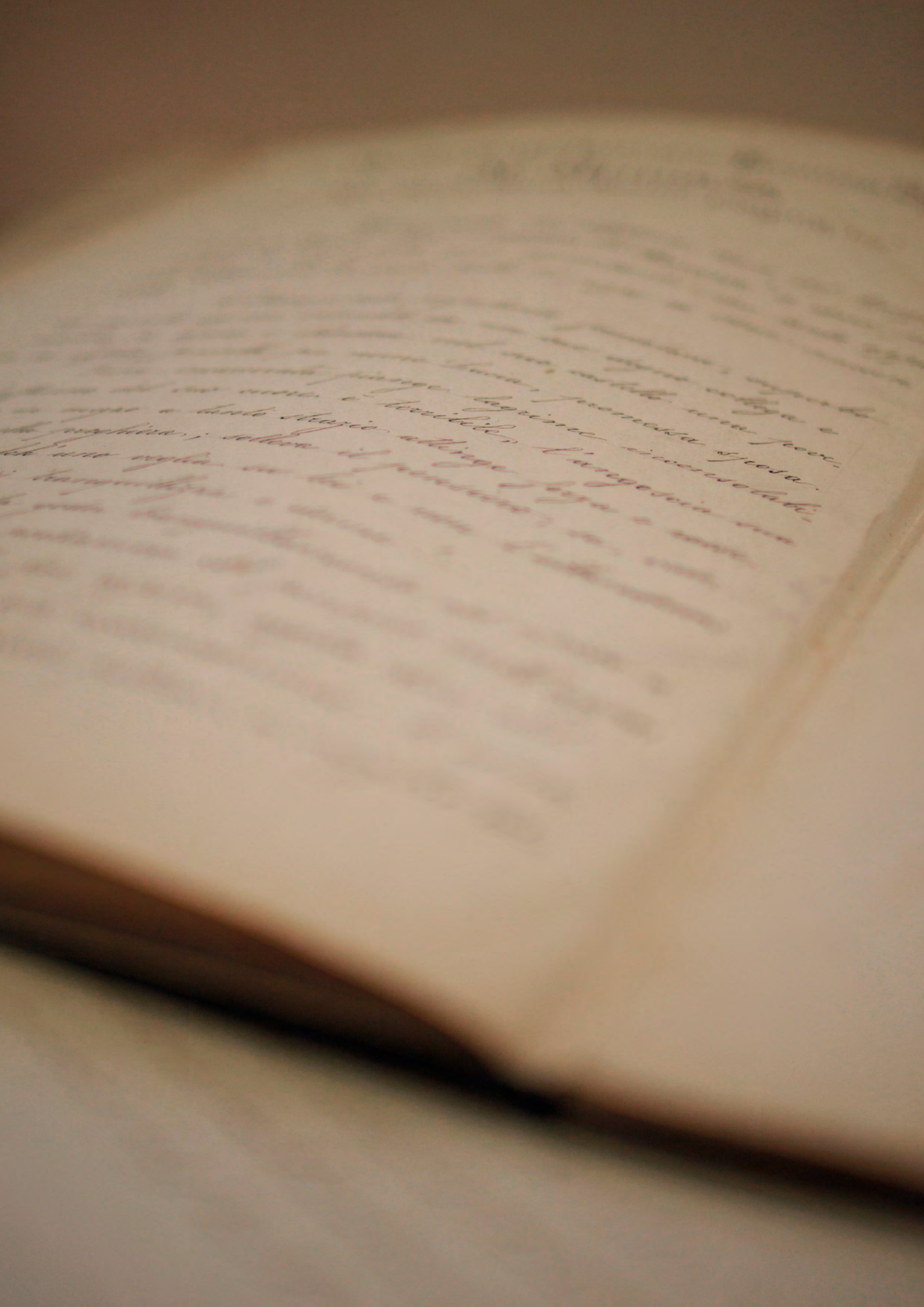
Meda J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Franco Angeli.

Sturani, M.L. (1998). "I giusti confini dell'Italia". La rappresentazione cartografica della nazione. *Contemporanea*, 3, 427-446.

Viñao Frago A. (2010). Los cuadernos escolares como fuente histórica; aspectos metodológicos e historiográficos, *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 13, 17-35.

Viñao Frago A. (2011). Balance de la investigación sobre cuadernos escolares en España, in J. Meda, A.M. Badanelli (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)* (pp. 63-82). Eum

Viñao Frago A., Chiosso G., Gibelli A. (a cura di), 2011. School Exercise Books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries. *History of Education & Children's Literature*, VI, 1, 447-466.



2. Osservazioni sulle visite alle scuole del Locarnese da parte di alcuni studenti della Normale Maschile di Locarno

di Ornella Monti, DFA-SUPSI

2.1 Tema della ricerca

Il quaderno che intendiamo studiare è un'opera manoscritta di 58 pagine del 1895-1896 redatta da alcuni allievi[1] di Francesco Gianini, vicedirettore della Scuola Normale Maschile di Locarno e conservato nel fondo omonimo della Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI, a Locarno. Esso raccoglie dei fogli manoscritti uniti da una copertina rigida di colore marrone e reca un titolo molto eloquente di chiara impronta pedagogico-didattica: *Saggio di lezioni di Didattica redatte dalle allieve e dagli allievi delle Scuole Normali - Locarno, anno scolastico 1895-1896*. Altrettanto istruttivo per la comprensione del contenuto è il sottotitolo: *Relazioni di visite fatte a diverse Scuole. Applicazione del metodo Naturale all'insegnamento delle diverse Materie*.
Francesco Gianini, nato a Corticiasca nel 1860, fu oltre che insegnante anche membro attivo in varie associazioni come *la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e d'utilità pubblica ticinese* o *la Società di Mutuo soccorso fra i docenti ticinesi* nel 1895 e autore di numerose pubblicazioni. Non a caso Ernesto Pelloni ne ricorda il ruolo fondamentale nella Scuola Normale Maschile ai tempi della direzione di Luigi Imperatori:

> Non si può discorrere dell'Imperatori senza ricordare un suo collaboratore Francesco Gianini (1860-1908). Maestro elementare, dell'Imperatori egli fu un collaboratore fedele ed efficace, poiché aveva delle scuole minori e maggiori quella conoscenza diretta di cui era privo l'Imperatori, proveniente dalla Chiesa e dal giornalismo canonico. (Pelloni, 1927, p.80)

Per la stesura delle relazioni gli studenti, sempre accompagnati dal loro professore di didattica Francesco Gianini, visitano nel corso di un anno scolastico la Scuola pratica annessa alla Normale Maschile[2], la Scuola elementare di Aurigeno in Vallemaggia, l'Istituto dei sordomuti a Locarno e le Scuole primarie femminili di Locarno. Il motivo di queste uscite è segnalato alla voce: *"Sulle visite alle diverse Scuole"* dove apprendiamo che si tratta di

> un'utile innovazione introdotta nelle Scuole Normali, colla elaborazione del nuovo programma, cioè di condurre, sotto la direzione del prof. di didattica, gli allievi dell'ultimo corso a visitare le diverse scuole della Città e dei dintorni. (Allievi di Francesco Gianini, 1896[3], pp.28-29)

Infatti nel Programma delle Scuole Normali del 1893 al capitolo Pedagogia troviamo un'indicazione che invita a effettuare visite a scuole ed istituti scolastici (*Programma esperimentale per l'insegnamento nelle scuole normali*, 1893, p.10). Nel quaderno troviamo la descrizione di sole quattro uscite, ma in realtà un'indicazione contenuta nel quaderno stesso ci dice che durante l'intero anno scolastico

> quindici furono le scuole visitate con molto profitto certamente. Il motivo di tali visite è "imparare a conoscere le autorità scolastiche e le relazioni molteplici che si devono tenere con esse; noi facciamo, in una parola, un vero tirocinio che ci riuscirà molto proficuo, allorché saremo posti davvero alla direzione di una scuola e ci risparmierà tante ingrate sorprese. (p.29)

Gli studenti del quarto anno della Normale Maschile non si limitano ad assistere alle lezioni del maestro che li ospita o alle interrogazioni degli alunni, ma intervengono anche direttamente facendo lezione o prendendo appunti "intorno al locale scolastico, al mobilio, al metodo d'insegnamento, ed alla sera, appe-

1 Il documento riporta tre nomi: Massimo Bertazzi, Spadoni (di cui non conosciamo il nome di battesimo) e l'ex normalista Pierina Galli.
2 La Scuola d'Applicazione, più tardi anche chiamata scuola pratica, serviva per il tirocinio degli allievi-maestri ma anche per le sperimentazioni didattiche promosse dai professori della Scuola Normale Maschile. È esistita con varie denominazioni fino al 2002.
3 Per brevità in seguito verrà indicata solo la pagina per tutte le citazioni da questa fonte.

na tornati in Convitto, riordinano gli appunti, li completano… redigono un breve rapporto, precisamente come farebbe l'attento e coscienzioso ispettore scolastico". (p. 29).

Possiamo dunque affermare che esiste uno stretto legame tra la formazione dell'ultimo anno alla Scuola Normale Maschile e la pratica professionale, con la presenza costante del professore di didattica della Normale che partecipa attivamente a tutte le uscite, le organizza e le segue da vicino come da regolamento[4]. I partecipanti sono poi tenuti a redigere un resoconto della giornata, un "rapporto" che oggi per noi è una preziosa testimonianza. Interessante anche il richiamo a "le autorità scolastiche e le relazioni molteplici che si devono tenere con esse" che ci permettono di meglio comprendere i vari attori del sistema educativo, insieme ad altri documenti quali le lettere (Monti, 2020) o le fonti ufficiali quali gli atti di nomina. Non ci troviamo dunque di fronte ad un semplice quaderno scolastico usato nella quotidianità dell'insegnamento. A confermare ciò, oltre all'intestazione molto significativa e l'autorevolezza dell'autore che ha raccolto le relazioni delle visite, ci aiuta anche il suo formato speciale, un A3, la presenza di un indice le cui voci chiariscono meglio il contenuto[5] e le diverse calligrafie che testimoniano la partecipazione attiva degli studenti alla stesura del Quaderno. [Illustrazioni 16 e 17.] Alcune parti sono a bella, altre a brutta, ad ogni modo il Quaderno contiene anche delle considerazioni sulla metodologia applicata alle varie materie.

Nelle quattro relazioni gli studenti descrivono in maniera dettagliata e puntigliosa l'istituto o la scuola visitata, attraverso un'esposizione precisa del locale, dell'arredamento scolastico, degli allievi, dell'ordine e dell'igiene riscontrata, delle materie e dei metodi adottati. L'esposizione termina ogni volta con una considerazione finale sulla lezione appena osservata i cui pregi e difetti sono ben evidenziati. In due relazioni le osservazioni sono anche accompagnate da disegni a matita: la sede dell'istituto dei Sordo-Muti di Locarno (Figura 1) e lo schizzo di un nuovo banco adottato nelle scuole primarie femminili di Locarno (Figura 2). Questo ci permette di affermare che la descrizione delle lezioni segue un modello didattico preciso e strutturato con la possibilità per l'allievo-maestro di esprimere il proprio giudizio critico su quanto osservato.

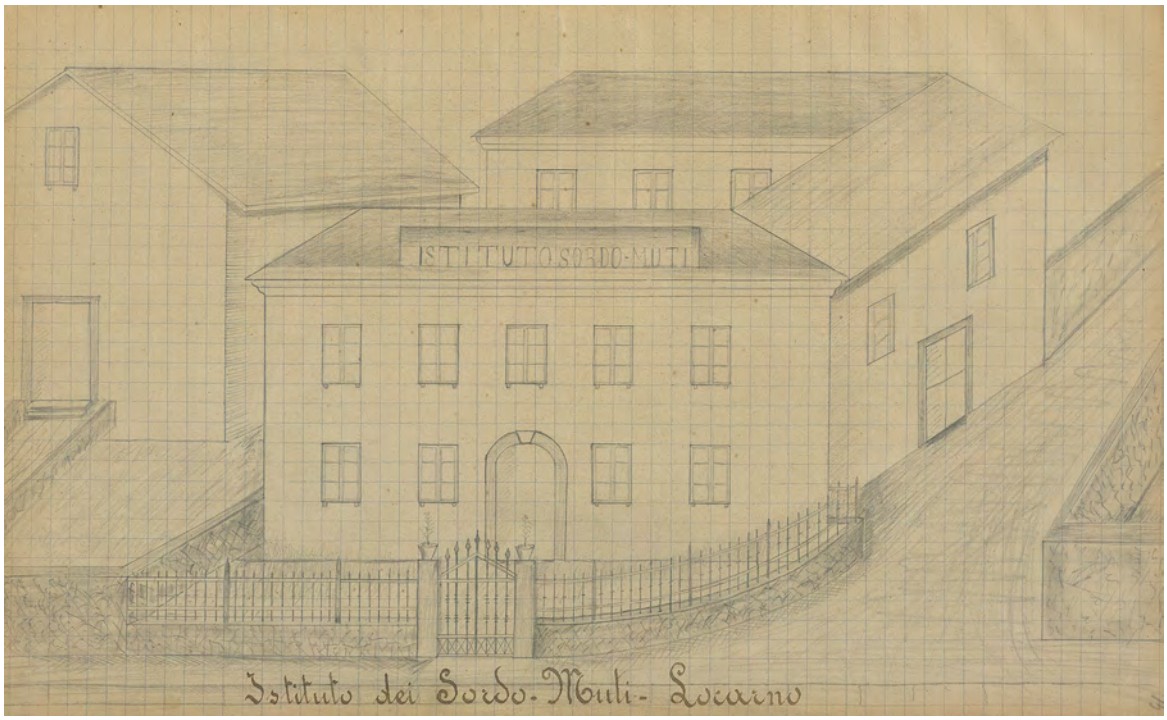


Fig.1 – Disegno a matita raffigurante l'Istituto dei Sordo-Muti di Locarno.

4 *Programma esperimentale per l'insegnamento nelle scuole normali*. (1893). Tipo-litografia cantonale. "Visita a scuole ed istituti scolastici" p.10.

5 1. Relazione della Visita fatta alla Scuola Pratica Annessa alla Normale Maschile (pag.1); 2. Id. alla scuola di Aurigeno (pag.5); 3. Id. all'Istituto dei Sordo-Muti (pag. 13); 4. Id. alle scuole primarie di Locarno (pag. 27); 5. Lettera. Applicazione del Metodo Naturale all'insegnamento delle diverse materie… (pag. 51).

Nella conclusione di questa prima relazione le "osservazioni e considerazioni diverse" permettono una visione d'insieme della scuola ticinese di fine Ottocento, ma anche di comprendere le relazioni con la realtà confederata: "Se tutte le scuole del Ticino somigliassero a questa per la giusta applicazione dei metodi e delle regole pedagogiche e per la saggia direzione, l'istruzione del nostro Cantone potrebbe andare di pari passo con quella dei nostri confederati." (p.6)

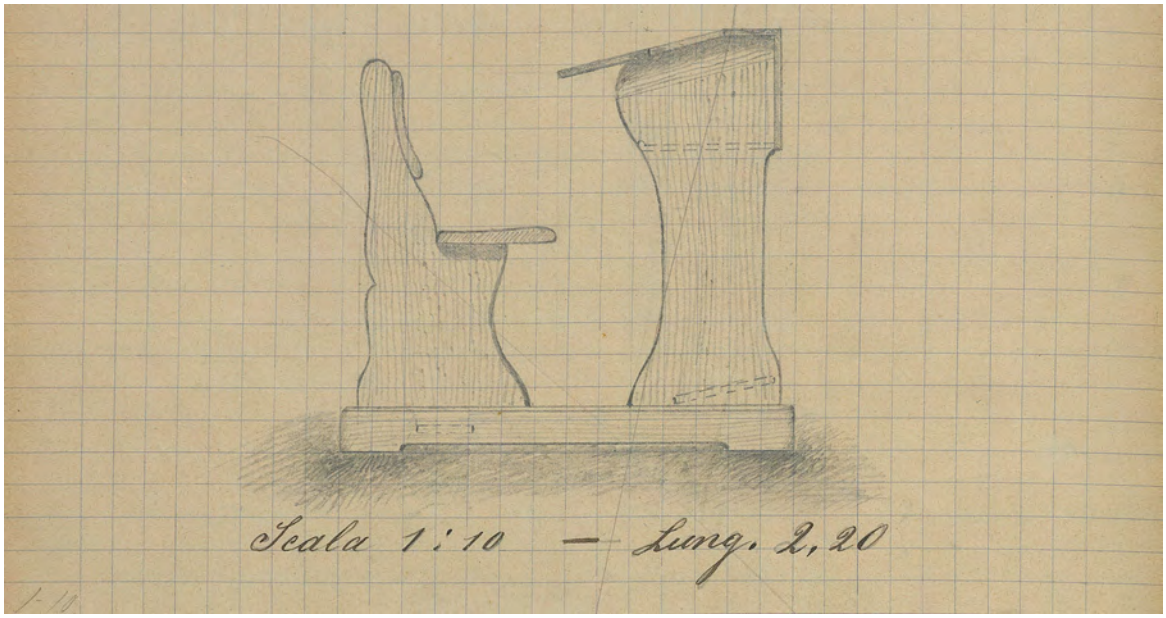


Fig.2 – Disegno a matita del nuovo banco acquistato dal comune di Locarno.

Non conosciamo tutti i nomi di tutti gli allievi responsabili delle relazioni presenti nel Quaderno. Solamente due si firmano: la descrizione della visita alla scuola primaria di Locarno (p.27) fu opera del "Maestro Massimo Bertazzi, allievo del 4 corso Normale"[6], mentre la descrizione dell'"Applicazione del Metodo Naturale all'insegnamento delle diverse materie" del febbraio del 1897 è firmata "tua affezionatissima collega ex-Normalista Amica Galli Pierina" (p.38). Da ciò deduciamo che nel gruppo che accompagna il Gianini nelle visite didattiche partecipano anche degli ex alunni (in questo caso un'ex allieva della Scuola Normale Femminile).

2.2 Prima visita

La prima visita è fatta alla Scuola Pratica o scuola d'applicazione allora annessa alla Normale Maschile di Locarno, una scuola elementare esistita per oltre un secolo che permetteva agli studenti della scuola di formazione di svolgere regolare tirocinio d'osservazione e di pratica[7]. Stando a quanto leggiamo nel nostro quaderno, la Scuola Pratica è

> allocata a pian terreno dell'edificio della Normale Magistrale nell'ala sud-ovest del nuovo fabbricato aggiunto al vecchio convento di St. Francesco, i cui locali con una spesa da parte dello Stato di circa 150 mila franchi, compresa la parte nuova suddetta, furono adattati ad uso del Convitto della Normale Maschile e della Scuola Tecnica e Ginnasiale. Il locale è vasto, alto, arioso. Misura m. 10 di lunghezza e m. 6.50 di larghezza e m. 4.50 di altezza. Contiene 28 allievi, quindi una superficie di mq 2.32 ed un volume d'aria di circa m 9 per ogni scolaro.

6 Nel 1873 il corso di formazione previsto alla Normale durava 2 anni: "Gli studi della Scuola Magistrale si compiono in due corsi annuali di nove Mesi ciascuno. Il primo anno è specialmente consacrato all'ampliazione e perfezionamento delle cognizioni delle materie proprie delle scuole primarie, in guisa che in esse gli allievi raggiungano il grado d'istruzione corrispondente al 4° anno delle scuole ginnasiali industriali. Il secondo specialmente allo studio della pedagogia e metodica generale e speciale, ed all'esercizio pratico." (*Legge, regolamento e programma per la scuola magistrale cantonale* 1873, p.3) Nel 1893 parte il *Programma sperimentale: la formazione durerà 4 anni. Programma esperimentale per l'insegnamento nelle scuole normali* 1893.

7 Già nella *Legge sulla istituzione di una Scuola Magistrale cantonale* 1873, p.15, troviamo un articolo sulla *Scuola Modello*: "Nell'Istituto, o nelle vicinanze, v'è una scuola elementare minore, regolarmente costituita, ove il Direttore o gli altri docenti possono mostrare l'applicazione pratica delle teorie insegnate".

> Riceve la luce da due parti per mezzo di 5 ampie finestre, è pulito, lontano dai rumori ed in posizione saluberrima. Ha di fronte una bella prospettiva di montagne che lo vede pittoresco e gaio. (p.2)

Il nostro allievo-maestro ha evidentemente avuto lezioni di igiene scolastica. Per capire quale fosse lo stato della discussione su questa materia negli anni intorno al 1890, possiamo consultare il manuale Hoepli di igiene scolastica (Repossi, 1889):

> Nelle nostre scuole odierne, tra il difetto dei cortili e la bassezza relativa delle aule, soffocano tra i miasmi scolari e maestri in tutte le stagioni dell'anno; e vi regnano sovrane la debolezza e l'anemia nella popolazione scolastica. [...] Quattro metri d'altezza sono ben poca cosa per un'aula di scuola; né molte sono le aule più alte, e ve ne sono invece di ancora più basse. Cosicché 200 mq. di spazio, od anche meno, devono dare aria respirabile a 50 o 60 alunni. [...] Bisogna che un'aula di scuola abbia ben sei metri d'altezza con finestre ben larghe ed alte in proporzione dell'aula. (p.66)

Ma la Scuola pratica è considerata una "Scuola Modello" anche per il suo arredamento con "banchi binati con spalliera a sedile mobile conforme alla moderna pedagogia con un tavolo interamente mobile che permette di eseguire delle attività come il disegno stando in piedi" (p.1).

In altre parole, un edificio scolastico all'avanguardia. Alcuni istituti ticinesi come il Palazzo scolastico di Tesserete seguirono il suo esempio sostituendo i vecchi banchi ingombranti e poco igienici con questi modelli d'avanguardia[8]. Altro arredo obbligatorio è naturalmente il crocifisso, ma vi troviamo anche il termometro, l'orario, il ritratto di Stefano Franscini, la carta in rilievo del Canton Ticino, la carta parlante[9] della Svizzera, dell'Europa, e della Palestina, una lavagna quadrettata e in un locale affine un piccolo museo didattico, con la cassetta dei pesi e delle misure, i solidi geometrici, il globo terrestre e una variegata collezione di minerali, vegetali, prodotti industriali e uccelli imbalsamati della nostra regione. A completare il tutto 48 tavole murali che comprendevano anche il corpo umano e illustrazioni di personaggi della Storia Patria e della Storia Sacra del Vecchio e nuovo Testamento (p.1). Troviamo delle indicazioni sui locali e suppellettili per le scuole primarie nel *Regolamento per le scuole primarie* del 1879 (art. 11) dove, oltre agli oggetti poc'anzi elencati, dovevano anche figurare un compasso, una grande riga e una squadra, erano invece consigliati il pallottoliere e l'alfabetiere.

Gli allievi, puliti e ordinati, sono 28 e sono disposti in un'unica classe dalla prima alla quarta. Tengono molto bene "il quaderno a bello di lingua, di aritmetica, di geometria, di disegno, di calligrafia... Parecchi ànno la brutta abitudine di suggerire. E quando occorre di fare qualche cambiamento di posizione, si fa un po' troppo rumore" (p.2).

La visita durata due ore ha permesso di assistere a due lezioni, una riguardava "una conversazione sul vapore fatta da un condiscepolo" l'altra era un saggio del teologo Imperatori, direttore della Normale Maschile, che dunque prende il posto del maestro titolare per l'ora di religione (p.1).

Segue un bilancio della lezione svolta dal "candidato maestro" che doveva gestire contemporaneamente un'intera classe di quattro livelli differenti dalla prima alla quarta. Tra i pregi l'osservatore annovera la capacità di mantenere vivo l'interesse grazie soprattutto agli esperimenti e all'abilità di adattare le interrogazioni alle loro diverse capacità. Segue un elogio al "ben usato dialogo Socratico" mentre si giudica "opportunamente adoperato quello catechetico" ... con una "chiara traccia scritta sulla lavagna" e la capacità di essere riuscito a "concentrare delle materie negli opportuni richiami di Storia e di Geografia" (p.3). Purtroppo, scrive il nostro osservatore, il maestro è "debole nella correttezza della lingua e non riusciva a contenere tutta la classe privilegiando di interrogare sempre gli stessi allievi, i migliori. La lezione era inoltre un po' troppo lunga, si poteva prevedere di dividerla almeno in due" (p.3).

8 "Nel 1902 che, a degnamente ricordare il cinquantenario di fondazione delle scuole maggiori, il circolo risolveva di provvedere nuovi banchi più moderni e rispondenti ai requisiti didattici, e ciò dopo la formazione di un apposito comitato che fece la necessaria propaganda e si occupò anche di una pubblica sottoscrizione che provvide a buona parte dei fondi correnti. Furono l'anima di quel comitato l'Ispettore Scolastico di quel tempo sig. Prof. Francesco Gianini ed i due docenti della Scuola Maggiore signori Giovanni Ferrari e Giovanni Giovannini, coadiuvati dal Presidente del Consorzio Circolare sig. Giuseppe Banfi. Il Comune di Tesserete dal canto suo pensò di dotare di banchi nuovi anche le sue scuole elementari e l'asilo. Furono allora costruiti i banchi binati che durarono fino allo scorso anno quando finalmente il Consorzio Scolastico decise la sostituzione di quei mobili ormai cinquantenni ed inutilizzabili per l'uso, con quelli moderni che formano la delizia di docenti ed allievi". (Ferrari,1951).

9 La carta parlante, diversamente da quella muta, è una *carta* geografica contenente oltre al disegno anche le indicazioni dei luoghi.

Le osservazioni sono molto scrupolose e non tralasciano nessun aspetto didattico-pedagogico. La tempistica, la lingua utilizzata, il coinvolgimento degli allievi, l'igiene dei locali e degli alunni, il materiale a disposizione e l'ubicazione sono ben descritti nel rapporto.

La lezione dell'Imperatori invece, leggiamo nel quaderno, spicca per un'interrogazione con diversi gradi di difficoltà sui personaggi principali del Nuovo Testamento rappresentati in alcuni quadri o sulla capacità di localizzare città, villaggi o montagne nella cartina della Palestina. Il suo intervento è giudicato "una lezione utile e piacevole [in quanto] abbiamo notato che quando si parla di lezione di religione quei fanciulli sorridono e si rallegrano come si proponesse loro la più geniale ricreazione" (p.3).

Le considerazioni finali terminano, doverosamente, con un elogio alla "saggia direzione per la giusta applicazione dei metodi e delle regole pedagogiche [in] una scuola piena di vita" (p.4).

2.3 Seconda visita

La seconda relazione, scritta il 6 febbraio 1896, riguarda invece la visita alla scuola comunale di Aurigeno nel distretto di Vallemaggia, raggiunta a piedi dopo 12 km di percorso da una comitiva di 18 studenti della Normale Maschile di Locarno guidata da due professori, di cui purtroppo si conosce un solo nome: Francesco Gianini. La descrizione del paesaggio, delle case, degli abitanti che li vedevano passare e dell'aria balsamica fa apparire la passeggiata molto piacevole e amena seppur svolta in una giornata particolarmente fredda. Ad attenderli il sindaco e il maestro di Aurigeno. Anche questa descrizione si sofferma sull'aula scolastica giudicata però "per niente conforme alle esigenze della moderna pedagogia" (p.7).

> L'aria e la luce vi sono insufficienti per una scolaresca di 27 scolari suddivisi in 4 classi e separati per sesso, i maschi sulla sinistra, le ragazze a destra del maestro. L'autorità e i cittadini intendono però edificare un locale nuovo più amplio ed igienico. [I banchi] tagliuzzati e tarlati accolgono dai 3 ai 4 ragazzi e sarebbe buona cosa che col nuovo locale si sostituissero con dei banchini binati. (p.8)

L'autore del nostro quaderno ricorda che nella vigente legge scolastica "vivamente si raccomanda ai Comuni che abbiano a provvedere banchi conformi ai modelli più recenti, rispetto all'altezza, all'inclinazione, alla lunghezza e larghezza della tavola e del sedile" (p.8).

Come nella Scuola Pratica di Locarno, anche nell'arredo di Aurigeno si trovano le carte geografiche della Svizzera, dell'Europa, della Palestina e del Ticino "di cui una parlante e l'altra muta" e il mappamondo. Un termometro, una tavola murale dei pesi e misure e una stufa come riscaldamento coronano l'arredamento. Ogni scolaro è munito di libri (poi ritirati dal maestro al termine della lezione e conservati in un apposito armadio per evitare spreco e distrazione), quaderni, matita e lavagnetta. Pulizia personale e ordine sono ben osservati. L'allievo maestro Spadoni[10], leggiamo, "tenne una lezione sul Il vapore e sue principali applicazioni" e fece richiami di storia, geografia e di civica. Se la lettura diede buoni risultati, il calcolo mentale mostrò le debolezze della classe.

Durante il ristoro del mezzogiorno il Gianini aveva fatto preparare una tavola ben imbandita e molto apprezzata. Dopo pranzo gli allievi-maestri visitarono i grotti e si prepararono al ritorno. Dalla descrizione della sede scolastica decentrata di Aurigeno si evince una minore disponibilità finanziaria e una certa arretratezza pedagogico-didattica, al punto che l'autore della relazione, evidentemente sensibile verso le questioni dell'igiene scolastica, richiama vari articoli della legge scolastica del 1879.

2.4 Terza visita

Nella terza relazione troviamo la descrizione dell'Istituto dei Sordi-Muti in Sant'Eugenio, Locarno. "La relazione d'obbligo" per lo studente incaricato della redazione di cui purtroppo non conosciamo il nome (p.17) deve contemplare il mobilio, gli allievi, i metodi d'insegnamento, le osservazioni e considerazioni finali. L'allievo del terzo corso normale visita la "filantropica istituzione" (come la chiama nella sua relazione) il 28 febbraio 1896 con il Gianini e insieme ad altri studenti della Normale Maschile, anch'essi anonimi. Il

10 Purtroppo non riusciamo a recuperare altre informazioni sullo Spadoni. Supponiamo sia uno studente della Scuola Normale Maschile del 4° anno.

relatore completa le osservazioni con indicazioni in merito alla costruzione dell'edificio[11] e alla formazione delle insegnanti, le suore Teodosiane d'Ingenbohl di madrelingua tedesca, alcune delle quali hanno seguito dei corsi a Milano per apprendere "i metodi moderni riguardanti l'educazione dei Sordo Muti". L'Istituto dispone di poche insegnanti che parlano l'italiano per "educare quei poveri infelici [...] che son circa 35 appartenenti a famiglie dei vari comuni ticinesi." La fonte prosegue dicendo che "Il Governo Cantonale concorse generosamente nell'opera tutta di carità versando ogni anno fr. 6000" (pp.16-17).

Anche qui troviamo il riferimento ai "banchi binari secondo l'ultimo modello" ma è doveroso il riferimento all'organizzazione degli spazi interni in quanto sono "posti a semicerchio attorno al tavolo della sig.ra Maestra, essendo ciò richiesto dalla necessità, di avere molto vicini gli allievi che devono osservare ogni gesto e soprattutto ogni movimento di labbra della loro educatrice". Gli arredi alle pareti risultano comuni a tutte le scuole, il tutto è "ben ordinato e disposto; molto ben osservate le regole pedagogiche ed igieniche riguardanti l'aria, la luce ed il calore del locale (p. 17). Il metodo adottato è il

> metodo intuitivo che vuol favorire le esperienze dei bambini che apprendono direttamente e spontaneamente con il loro fare e osservare: ha qui la superiorità sopra tutti gli altri metodi sono le numerose carte murali per le lezioni per l'aspetto ed una collezione numerosa di oggetti, per le lezioni oggettive, che trovasi esposta in un'apposita sala. (p.17).

Seguono degli esempi pratici di come le suore procedono con il loro insegnamento. Il Metodo naturale

> vi è applicato benissimo in tutti i suoi dettagli ed in tutte le sue modificazioni. La scrittura corre sempre parallela cogli esercizi orali. Tanto scrivendo, come parlando i poveri sordo-muti non isbagliano mai nella pronuncia e nella scrittura delle doppie consonanti. I quaderni sono molto ben tenuti; riportate le debite correzioni; calligrafia veramente esemplare; le leggi della pulizia non sono menomamente trasgredite. (p.19)

Lo studente incaricato di allestire la relazione aggiunge anche un'appendice storica sull'educazione dei sordomuti da padre benedettino Pietro da Ponce, primo pioniere dell'educazione ai sordomuti (1548), fino all'abate ticinese Serafino Balestra di Bioggio[12] che "visitò le scuole di Zurigo e di Rotterdam" e cercò di diffondere il nuovo sistema adottato poi in tutta Europa che privilegiava la "parola articolata" invece di limitarsi a "tradurre materialmente il gesto in parola scritta" (p. 22).

2.5 Quarta visita

Nell'ultima relazione, intitolata *Relazione sull'andamento di una Scuola Primaria* si descrive una visita durata tre ore circa (p.34) alla quarta classe elementare femminile di Locarno ubicata nel palazzo della Scuole comunali (l'attuale Palacinema), la redazione è stata scritta dal maestro Massimo Bertazzi della IV Normale Maschile di Locarno. Non si tratta però della versione definitiva, molte sono infatti le correzioni e le aggiunte effettuate a matita.

Anche in questo caso l'edificio è di recente costruzione e per Bertazzi corrisponde "perfettamente alle esigenze della moderna pedagogia con luce abbondante e regolata nelle aule" (p.23), con "latrine ben studiate, sotto il duplice rapporto dell'igiene e della moralità. Nulla del vecchio mobilio fu recuperato e portato nei nuovi spazi" (p.31). Segue poi la descrizione dell'aula:

> Il nuovo banco adottato è leggermente inclinato, ed è stato costruito in tre diverse grandezze per adattarsi all'altezza degli alunni. Per l'insegnamento della geografia sono state scelte diverse carte murali: la mappa del Comune, disegni artistici dei dintorni e dei più bei paesaggi del cantone e della Svizzera, carte del Ticino e della Svizzera muta e parlante. Per l'insegnamento oggettivo delle carte murali rappresentanti le diverse parti del corpo umano, degli erbari fatti dalla docente stessa coll'aiuto delle allieve, una raccolta di minerali. Per l'insegnamento del sistema metrico e della geometria la cassetta delle principali misure e dei solidi, dei quadri rap-

11 Fu recentemente costruito e trovasi sulla via che conduce alla Madonna del Sasso, vicino all'antico convento dei Cappuccini, soppresso nel 1852 e convertito dappoi in un collegio detto di S. Giuseppe molto fiorente a suoi tempi, chiuso il quale sorse poi per cura specialmente di M. Lachat, un asilo che s'ebbe il nome del benefattore." (Allievi di Francesco Gianini, 1896:16.)

12 Serafino Balestra si distinse nel campo dell'educazione dei sordomuti; a questo scopo intraprese nuovi studi e molti viaggi in Italia e all'estero. Operò in Francia dal 1874 al 1880; per i suoi meriti, nel 1882 gli venne conferita la Legion d'onore della Repubblica francese; in questo periodo soggiornò pure frequentemente in Inghilterra. Nel 1885 venne chiamato a dirigere un istituto per sordomuti a Buenos Aires. (*Dizionario storico della Svizzera*, s.v.)

> presentanti i principali fatti e per personaggi della storia patria, del Vecchio e del nuovo Testamento. Oggetti per i piccoli esperimenti di fisica e chimica. Diversi campioni di panno, stoffe e tele per i lavori femminili. (p.36)

Le allieve dell'istituto sono 33 e hanno tra i 10 e i 12 anni. La maestra applica il metodo intuitivo con un insegnamento tutto "fatto per esempi" (p.34)[13]. Un altro metodo utilizzato è il metodo "simultaneo" che ritroviamo per il disegno e il lavoro femminile. Le allieve dopo le consegne eseguono simultaneamente il compito assegnato: "Tutte le allieve hanno lo stesso lavoro e tutte lo eseguiscono contemporaneamente, tracciandone il disegno colle relative misure precise, col prezzo delle stoffe (p.44). Seguono delle osservazioni sullo svolgimento delle singole materie, ad esempio la maestra [inizia] sempre la lettura con una composizione orale, col dialogo socratico, … poi dà sempre lei l'esempio d'una lettura chiara ed espressiva di tutto il brano e poi fa leggere tutto il brano saltuariamente da diverse allieve (p.36). Tra le varie letture troviamo brani tratti dai *Promessi Sposi* del Manzoni o da *Le mie Prigioni* del Pellico (p.36). Il libro di lettura seguito è il volume quarto del Cipani[14]. Le materie insegnate (grammatica, lettura, composizione, tema, calcolo mentale, calcolo scritto, storia svizzera, geografia, civica, disegno, calligrafia, lavoro femminile, economia domestica, canto e ginnastica) sono descritte molto positivamente con vari elogi per la precisione nell'esecuzione degli esercizi da parte delle alunne o per l'ordine e la pulizia. Nelle Osservazioni generali del nostro quaderno apprendiamo che

> la Delegazione scolastica è composta dal sindaco Francesco Balli, ex deputato agli Stati, dal signor Consigliere Nazionale Dottor Alfredo Pioda membro della Commissione Cantonale degli Studi e dal Sign. Dottor Pietro Pedrazzini […] Direttore della scuola il Chiarissimo prof. Francesco Gianini, mentre la maestra è la Signora Bossi. (p.46).

La delegazione ha un ruolo molto importante nel sistema scolastico di allora "nelle visite mensili, la Delegazione scolastica assiste alle lezioni: esamina se la sala è pulita, bene arieggiata, sufficientemente scaldata: se le suppellettili sono conservate accuratamente: se gli allievi sono provvisti di quanto è necessario per la scuola. (Legge scolastica 14 maggio 1879, §1). Infine, il nostro fa un'osservazione interessante rispetto a un aspetto che riguarda in particolare l'istruzione e l'educazione delle bambine:

> L'insegnamento della civica nelle scuole ticinesi finora molto trascurato e quasi completamente dimenticato nelle scuole femminili, ha preso un bello sviluppo in questa scuola. La maestra […] dà un'idea precisa della organizzazione politica del Cantone e della Confederazione, fermandosi specialmente su quelle parti che meglio si prestano per moralizzare, quali la scuola, il dovere di amare e di servire la patria, il principio di autorità. (p.43)

Il *Programma d'insegnamento delle scuole primarie* del 1894 precisa in cosa consisteva il programma: "dovendo la scuola primaria preparare il fanciullo alla vita completa, […] doveva necessariamente aver posto nel Programma l'insegnamento della Civica, comprendente anche l'istruzione morale, ossia l'insegnamento dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino […]". Prima di allora, ad esempio nel *Regolamento per le scuole primarie del 4 ottobre* del 1879 (§ 4) era stato sufficiente che il maestro o la maestra insegnasse "alcune nozioni sulla Costituzione politica del paese. È in seguito facoltativo, sentito l'avviso dell'Ispettore di circondario, lo insegnare nelle classi superiori, dove la capacità degli allievi lo comporti".

Il confronto tra i due programmi fa vedere un'evoluzione verso una maggiore attenzione per l'educazione alla cittadinanza[15], che però doveva essere particolarmente difficile da insegnare nelle scuole femminili, in un'epoca storica che non prevedeva i diritti politici per le donne.

Per il canto e la ginnastica nella scuola primaria femminile di Locarno "la Lodevole Municipalità di Locarno *aveva* nominato per l'insegnamento del canto e della ginnastica un maestro speciale" (p.46). Non era dunque il docente titolare ad occuparsene, malgrado avesse le nozioni per farlo in quanto apprese alla Scuola

13 Nel Quaderno l'ultima considerazione proposta riguarda "L'Applicazione del Metodo Naturale all'insegnamento delle diverse materie" (Allievi di Francesco Gianini, 1896:51, febbraio 1897). Non intendiamo però approfondirne l'analisi, perché riteniamo possa diventare l'oggetto di un altro contributo.

14 Il libro è quello di G.B. Cipani, *Sandrino nelle scuole elementari: letture graduali adattate alle scuole ticinesi : vol. IV per la classe quarta : letture graduali adattate alle scuole ticinesi conforme ai nuovi programmi governativi*. Tip. Colombi, 1897. Per un approfondimento vedi Sahlfeld (2014).

15 Ancora ai giorni nostri la questione dell'educazione o istruzione civica è molto dibattuta. Dopo un dibattito durato anni, la questione ha trovato la sua attuale soluzione nel 2017 quando la *Legge della Scuola* del 1990 è stata modificata per adattarsi al volere del popolo che con 63,4% approvava l'iniziativa popolare sull'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia, materia poi introdotta nelle scuole medie nell'anno scolastico 2018/2019.

Normale. Oggi la realtà non è diversa, il titolare è ancora un docente generalista ma viene affiancato da docenti specializzati in varie materie, tra cui appunto il docente di ginnastica e di musica.

In questa lettura di un quaderno di allievi-docenti possiamo intravvedere anche alcune differenze rispetto alle odierne forme di pratica professionale. Alla fine dell'Ottocento sembra essere stata abbastanza normale la pratica di svolgere visite di lezioni svolte da allievi maestri o da docenti titolari al di fuori della Scuola di formazione e distribuite sull'intero arco dell'anno. Il futuro docente vi può partecipare sia come spettatore (osservando, prendendo appunti, ponendo domande e redigendo un rapporto), sia come protagonista attivo con la preparazione di una lezione didattica da svolgere in una sede scolastica prestabilita. Se però alla Normale di Locarno si chiedeva di comporre una relazione su quanto osservato nella visita effettuata ad altri docenti, oggi si tende piuttosto a sollecitare il docente in formazione a redigere un bilancio in merito alle proprie attività realizzate durante la propria pratica professionale, mentre più marginale è il ruolo della pratica osservativa.

La coeva costruzione o riapertura di varie scuole e istituti nel Locarnese ha indubbiamente favorito la pratica delle visite come modalità di formazione dei futuri docenti. Il fermento pedagogico è anche sottolineato dal prestigio dei personaggi coinvolti nelle varie delegazioni scolastiche: sindaci, consiglieri agli Stati e professori della Normale hanno dato il loro contributo allo sviluppo del polo educativo locarnese che ha influenzato l'intera regione. Notevoli sono anche i contatti con l'Italia e i Cantoni d'oltre Gottardo soprattutto per i testi adottati nelle scuole o per approfondire e scoprire nuovi metodi educativi. Tra l'altro l'adozione nel 1893 di un nuovo programma di studi della Scuola Normale, che prevede per diventare maestri una formazione di quattro anni invece dei due previsti nel regolamento del 1873. Non dimentichiamo infine il sostegno e la divulgazione data al metodo intuitivo, fortemente voluto dal Gianini e dall'Imperatori.

In tutto ciò, il maestro rimane comunque al centro del sistema-scuola: vigile e attento esecutore dei regolamenti e in contatto con le autorità scolastiche, rispettoso dell'igiene e dell'ordine, dispone di un corredo educativo standard che ritroviamo nelle varie sedi scolastiche. *Trait d'union* tra le varie sedi studiate è sempre il vicedirettore Francesco Gianini, instancabile uomo di scuola e animatore di una comunità di apprendimento di giovani uomini e donne che si preparavano con grande zelo a diventare insegnanti. Il quaderno qui studiato fa intravedere uno scorcio della quotidianità di quell'insegnamento del Gianini. Per avere una visione realistica della formazione, della professione e delle persone che la esercitavano, dovremmo studiare molti altri tasselli, a cominciare dalla formazione nella Scuola Normale Femminile, ma un primo seme di studi sulla storia della professionalizzazione è gettato, così speriamo, con la presente ricerca.

Bibliografia

Quaderni analizzati

Allievi di Francesco Gianini (1896). *Saggio di lezioni di Didattica, 1895-1896.* [Relazioni di visite fatte a diverse scuole; applicazione del metodo naturale all'insegnamento delle diverse materie. Redatte dalle allieve e dagli allievi delle Scuole Normali – Locarno, anno scolastico 1895-1896]. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI, segnatura MS 6, n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/433/

Leggi, regolamenti, programmi e altre fonti amministrative

Legge sulla istituzione di una scuola magistrale, 1873.
Legge scolastica 14 maggio 1879.
Regolamento per le scuole primarie, 1879.
Programma esperimentale per l'insegnamento nelle scuole normali, 1893.
Regolamento per la scuola d'applicazione annessa alla Scuola Normale Maschile, 1899.

Altre fonti storiche

Repossi A. (1889). *L'igiene scolastica*. Ulrico Hoepli editore.

Letteratura critica

Dizionario storico della svizzera. Dadò. www.dss.ch

Ferrari, T. (1951). Alcuni cenni storici sul palazzo scolastico di Tesserete. Comune di Capriasca. https://www.capriasca.ch/Alcuni-cenni-storici-sul-palazzo-scolastico-di-Tesserete-7e9a0500

Leoni, F. (n.d.). *Storia del Sant'Eugenio*. https://www.santeugenio.ch/home-page/storia-istituto/.

Monti, Ornella et al. *Formare e formarsi con la storia dell'educazione : proposte a docenti e formatori di docenti*. Locarno: SUPSI, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento formazione e apprendimento, 2020. Print.

Pelloni, E. (1927). Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino: frammenti. *Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnützigkeit*.

Sahlfeld, W. (2014). *Libri di lettura italiani nella scuola ticinese dell'Ottocento: i casi del Giannetto e del Sandrino. Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 21, 219-233.

Risposta
Problema
Soluzione
175.616
125
506.16
50616
56 anni
75 Divisore
23214
x 56
139284
116070
1.299.984
Ab.i di New-York
Risposta

3. Quaderni di aritmetica di fine Ottocento

di Rossana Falcade e Wolfgang Sahlfeld, DFA-SUPSI

3.1 Descrizione degli oggetti, ragione della scelta e organizzazione dell'analisi

I quaderni di aritmetica che analizziamo in questa ricerca sono una risorsa molto preziosa. Provengono da una più ampia raccolta di documenti allestita nel 1882 dalle autorità scolastiche della Repubblica e Cantone Ticino per l'invio all'Esposizione nazionale di Zurigo del 1883. I quaderni recano un ex libris con l'indicazione "Esposizione nazionale Zurigo 1883": furono quindi raccolti dalle autorità cantonali per essere spediti[1]. Come vedremo, questo fatto ha condizionato anche le modalità e le condizioni della loro stesura da parte di allieve e allievi e il modo in cui le maestre e i maestri sono intervenuti in sede di correzione. Non sono dunque testimonianze naturali, conservate per caso, di una quotidianità scolastica "allo stato naturale" ma frutto di un progetto di documentazione di "buone pratiche" di insegnamento dell'aritmetica. Il loro interesse per noi, in sede di storia della didattica della matematica, sta anche in questo loro aspetto di "quaderni-modello" che ci informano su quella che poteva essere allora la "didattica disciplinare" di quella che oggi nelle griglie orarie delle scuole si chiama matematica.

Abbiamo scelto di analizzare i quaderni seguendo il curricolo (inteso come "la matematica realmente insegnata"). Questa scelta ci permette di vedere pratiche d'insegnamento dalle scuole elementari inferiori (Calpiogna, Vergeletto) alle scuole maggiori (Vergeletto) e al Ginnasio.

3.2 Stato dell'arte

Se il quaderno scolastico è, come ci informa nel saggio introduttivo di questo quaderno Fabio Targhetta, un oggetto che ha riscontrato interesse solo in tempi abbastanza recenti, questo vale a maggior ragione per i quaderni di aritmetica. Non è certo un caso che nella monumentale opera di Meda, Montino e Sani (2011) nemmeno un contributo sia dedicato ai quaderni di matematica. Le ragioni stanno probabilmente anche nella collocazione disciplinare della storia dell'educazione. Lo storico dell'educazione, anche se non proviene direttamente da studi linguistici, filologici o letterari, si sente probabilmente "più o meno competente" nell'affrontare un quaderno che documenta pratiche di insegnamento di letteratura e lingua, o pratiche di alfabetizzazione, mentre lo stesso sentimento non è avvertito dalla matematica, che appartiene all'altra delle "due culture" (Snow, 1959). A nostro avviso quello che in partenza è una difficoltà può però anche rivelarsi un'occasione: la distanza (reale o percepita) tra le due discipline coinvolte nella ricerca fa sì che lo studio di un quaderno di matematica non può non essere una ricerca veramente interdisciplinare, e questo è sicuramente un valore aggiunto. Non solo a causa della collaborazione tra storia (della didattica) e didattica (della matematica): c'è anche il fatto, interessante dal punto di vista della didattica della matematica, che bisogna considerare i quaderni come oggetti che documentano sì pratiche di calcolo ma anche pratiche di scrittura, cioè di uso della lingua italiana scritta, come magistralmente documentato da Anne-Marie Chartier (2022, pp.109-122). I quaderni scolastici sono testimoni delle scritture scolastiche e ciò si avverte anche nei nostri quaderni di aritmetica, nei quali perciò la lettura dovrà fare i conti con un livello di complessità ulteriore rispetto a un quaderno di componimenti scritti di italiano: da un lato dovremo prestare attenzione ai problemi di scrittura, dall'altro a ciò che il quaderno riuscirà a dirci dei procedimenti di calcolo che comunque nei compiti di aritmetica vanno svolti. Anche la questione della "bella" e "brutta" copia va attentamente studiata, come pure quella del lavoro, in sede di correzione del docente, tra l'una e l'altra: anzi la "didattica" del maestro o della maestra sta forse racchiusa proprio in queste tracce del suo lavoro, ammesso che si riescano a individuare.

Raccogliendo il suggerimento di Fabio Targhetta nel capitolo introduttivo di questo Quaderno, possiamo quindi affermare che il quaderno è un'importante fonte anche per la "storia della didattica disciplinare" se si presta attenzione alle – spesso esigue – tracce del lavoro di correzione dell'insegnante.

1 Cfr. L'Educatore della Svizzera italiana, n. 18, 15 settembre 1883, pp. 292-295; n. 22 e 15 novembre 1883, pp. 349-355 (elenco dettagliato di tutte le produzioni d'allievi raccolte e spedite a Zurigo); n. 24, 15 dicembre 1883, pp. 379-383 (elenco dettagliato dei sussidi didattici spediti a Zurigo). L'Educatore è consultabile online in e-periodica.

Per cogliere questa dimensione occorre avvicinarsi al quaderno con un approccio ben noto dall'ermeneutica: cercando, da un lato, le correzioni e i commenti dell'insegnante con la massima curiosità e senza pregiudizi, ma utilizzando poi tutte le nostre conoscenze derivanti dal fatto di essere oggi didattici della disciplina (in questo caso della matematica) per cercare possibili spiegazioni di ciò che troviamo, ciò che non troviamo, ciò che avremmo pensato di trovare e non abbiamo trovato. La storia delle istituzioni scolastiche potrà poi esserci utile per contestualizzare tutto ciò, dare una spiegazione all'apparentemente inspiegabile o anche alle ragioni insite nella storia della pedagogia di ciò che al moderno specialista di didattica della disciplina apparirebbe illogico, strano o anche, in certi casi, geniale.

In altre parole, non è un caso che a chinarci su questi quaderni siamo stati in due, uno storico dell'educazione e una specialista di didattica della matematica: lavorare in due sul tema era, per l'uno come per l'altra, la spinta necessaria per arrivare alla complementarità di punti divista che la fonte "quaderno di aritmetica" richiede per essere sfruttabile con tutto il suo ricco potenziale euristico. Infatti, per entrambi era chiaro che solo assieme sarebbe stato possibile attivare quella complementarità di sguardi e punti di vista così necessaria per riconoscere, interpretare correttamente e sfruttare appieno il ricco potenziale euristico della fonte "quaderno di aritmetica".

3.3 Domande di ricerca

Avvicinare un quaderno di aritmetica che è stato redatto 150 anni fa è un'emozione al contempo delicata e forte: delicata per la fragilità delle pagine sottili che un po' frusciano un po' scricchiolano rigidamente al tocco, forte per la sensazione di avere tra le mani un oggetto enigmatico che mentre offre uno spaccato di scuola lontana nel tempo, cela gelosamente dei misteri, suscitando mille domande. L'esperienza della sua lettura e analisi va ben oltre la complessità della decodifica ed interpretazione della scrittura a mano. Impugnarlo concretamente genera interrogativi che difficilmente sorgerebbero senza la materialità del *corpus* a disposizione.

Sfogliando i quaderni, ad esempio, ci si rende conto che, di norma, sono organizzati in modo da presentare sulla pagina di sinistra il testo scritto "a bella" e sulla pagina di destra il testo scritto "a brutta". Il quaderno di aritmetica presenta una successione di problemi risolti. La struttura è sempre la medesima: dopo il testo del problema, segue il "ragionamento", ovvero la spiegazione a parole dei passaggi e delle operazioni svolte, quindi le "operazioni", ovvero gli algoritmi di calcolo scritto applicati, e, infine, la risposta. Le correzioni, rintracciabili nella pagina di "brutta" sono quasi esclusivamente di natura ortografico-lessicale, solo in rarissimi casi l'insegnante interviene per correggere il procedimento matematico. L'inchiostro usato dall'allievo è solitamente nero o color seppia, tranne che per le correzioni che invece è rosso. A volte si riscontra l'uso della matita.

Questa prima esamina, a tratti ingenua, permette di avanzare già alcune congetture sulle prassi didattiche adottate all'epoca per favorire l'insegnamento-apprendimento dei problemi, congetture che portano a formulare alcune domande. Visibilmente il quaderno, anche nella sua parte dedicata alla brutta copia, fotografa e restituisce una risoluzione che, da un punto di vista matematico, è già completa (corredata di tutti i calcoli necessari) e corretta. L'attività propriamente euristica della matematica, quella di ricerca della strategia risolutiva più idonea, degli errori e dei tentativi, anche infruttuosi, tipica dell'attività di *problem solving*, è totalmente omessa. È già stata svolta altrove, precedentemente. Ci si può chiedere quindi: come si svolgeva tale attività di ricerca euristica da parte dell'allievo? In modo autonomo? Su una lavagnetta? Oppure era il docente o la docente che risolveva il problema alla lavagna e agli allievi era richiesto un lavoro diligente di "copiatura"? In cosa consisteva e come si manifestava per i docenti e gli studenti dell'epoca la competenza in ambito aritmetico? Non in tutti i quaderni però si riscontrano esattamente le stesse prassi. Laddove ci sono delle variazioni e sfumature, anche minime, possiamo cogliere tratti dello stile d'insegnamento specifico dell'insegnante e inferire elementi sul suo margine di libertà e autonomia didattica.

L'analisi iniziale di un quaderno conduce anche ad interrogarsi sull'età degli allievi, sugli obiettivi previsti dal programma dell'epoca, sulla scelta dei contenuti oggetto di insegnamento-apprendimento, sulle indicazioni metodologiche e didattiche fornite agli insegnanti, sul relativo grado di autonomia. Infine offre in filigrana uno spaccato del contesto culturale dell'epoca e favorisce l'insorgere di nuove ulteriori domande: chi sono i protagonisti dei testi dei problemi? Quali problemi pratici o pseudo-pratici tali protagonisti devono affrontare e risolvere?

Le prime domande sorte durante l'avvicinamento al nostro corpus di quaderni hanno generato nuove domande e hanno condotto alla consultazione e all'analisi di ulteriori elementi, come i programmi stilati all'epoca o altri testi di riferimento. Si tratta di un processo molto affascinante, al contempo "circolare" e "a spirale", caratteristico del metodo della ricerca documentale. Riteniamo quindi che la descrizione dei passi che abbiamo seguito possa costituire un'ottima occasione di esemplificazione di tale processo, utile per chi volesse avvicinarsi a questo tipo di esperienza di ricerca come coloro che sono alle prese con lo svolgimento di una tesi Bachelor o Master.

3.4 Analisi del corpus

Come anticipato, abbiamo analizzato tre quaderni provenienti da un *corpus* destinato all'Esposizione nazionale di Zurigo del 1883: il primo relativo alla scuola elementare mista di Calpiogna, il secondo alla scuola elementare maschile di Vergetto e il terzo relativo al Ginnasio.

Per ogni quaderno, ci siamo quindi posti alcune domande per inquadrare l'analisi:
- Dove si situano nel percorso scolastico gli allievi?
- In quale contesto di scuola – numero di allievi, durata dell'anno scolastico, orario di scuola ecc. – sono stati scritti i quaderni?
- Qual è il programma scolastico al quale fanno riferimento la scuola e il quaderno?

A questi interrogativi, in un processo che abbiamo appunto definito sia circolare che a spirale, è seguita l'analisi qualitativa vera e propria, secondo quella spirale ermeneutica tra lettura ingenua ed esperta che caratterizza l'analisi della fonte.

In particolare, da un punto di vista dell'analisi delle pratiche d'insegnamento-apprendimento dell'aritmetica (e del *problem solving*) che traspaiono dai quaderni, ci siamo posti i seguenti quesiti (legati fortemente alla didattica della disciplina):
- Quali competenze, soprattutto legate alla risoluzione di problemi aritmetici sono mirate?
- Quali sono le relazioni tra scrittura e pratiche aritmetiche?
- Quali prassi didattiche accompagnano il processo d'insegnamento-apprendimento – e in particolare la sua "istituzionalizzazione" (Brousseau, 1998; Chevallard, 1985) nel quaderno?

3.4.1 La scuola in Ticino dopo la legislazione Pedrazzini del 1879

Nel 1879 il governo conservatore detto del "Nuovo indirizzo" (che nel 1875 aveva vinto le elezioni dopo decenni di prevalenza dei liberali), sotto l'impulso del Consigliere di Stato Pedrazzini aveva completamente rifatto il quadro legislativo, dalla legge al regolamento ai programmi d'insegnamento. Ecco le indicazioni sul curricolo che troviamo nella legge scolastica ("legge Pedrazzini") del 1879:

> Art. 27. È strettamente prescritto in tutte le scuole l'insegnamento:
> 1. Della religione colla storia sacra;
> 2. Della lettura e del sunto;
> 3. Della scrittura;
> 4. Della lingua italiana con esercizi di composizione;
> 5. Dell'aritmetica con esercizi di calcolo a memoria;
> 6. Degli elementi della geografia e della storia patria;
> 7. Del canto popolare;
> 8. Della ginnastica elementare per fanciulli al di sopra dei 10 anni.
>
> Art. 42. La durata ordinaria delle scuole primarie è da 9 a 10 mesi.
> §. Potrà essere tollerata una durata più breve per le scuole primarie, non però mai minore di sei mesi intieri, dove speciali circostanze locali, da riconoscersi dal Dipartimento, ed i bisogni della popolazione, rendano impossibile una maggiore durata nella stagione estiva od autunnale.
>
> Art. 43. Eccettuate le ferie determinate da questa legge o dai regolamenti, la durata giornaliera della scuola è di 5 ore divise tra il mattino ed il pomeriggio.

> Art. 52 Alla scuola primaria sono tenuti di intervenire tutti gli individui dell'uno e dell'altro sesso, dai 6 ai 14 anni compiti, calcolandosi l'età dal 10 ottobre di ciascun anno. Non potranno però abbandonare la scuola quegli allievi che, sebbene raggiunto il 14° anno, non abbiano una sufficiente cognizione delle materie che sono strettamente prescritte dall'articolo 27.

Un curricolo elementare che va oltre il classico "leggere, scrivere e far di conto" comprendendo anche elementi di formazione del cittadino e della persona, da realizzarsi nel contesto di una società rurale e alpina (con la conseguente transumanza) e per una durata complessiva di otto anni. Come si vede, una scuola che somiglia già parecchio a quella che conosciamo oggi, ma con possibilità di adattamento ai bisogni di una società comunque in gran parte rurale nella quale non solo i bambini erano necessari come manodopera nell'agricoltura, ma che viveva anche forme di seminomadismo difficilmente compatibili con le esigenze di un'istituzione come la scuola. Se nei quattro-cinque mesi estivi la famiglia sta sull'Alpe, è oggettivamente impossibile mandare i bambini a scuola tutti i giorni. La legge fornisce anche disposizioni precise sull'organizzazione temporale della scuola:

> Art. 22. La scuola primaria è divisa in due classi. Ciascuna di queste viene suddivisa in due sezioni, la inferiore e la superiore. [...]

> Art. 24. Le scuole primarie constando in generale di due classi dirette da un solo maestro, il programma, come la scuola, sono divisi in quattro sezioni, ciascuna delle quali trattiene, di via ordinaria, gli allievi due anni. Ove però questi siano d'ingegno svegliato e diligenti potranno compiere il corso primario in minor tempo, avuto il debito riguardo a quanto dispongono gli articoli 52, 62, 63 e 64 della legge scolastica.

Il senso di questa disposizione, che a prima vista sembra in flagrante contraddizione con l'art. 52, è legato alla natura del Territorio e alla dislocazione delle scuole in esso. Solo nei Comuni più grandi esistevano delle Scuole maggiori, alle quali si accedeva dopo le prime due classi di scuola primaria (cioè i primi quattro anni di scuola) e che permettevano di proseguire poi gli studi in altre scuole, tecniche o di disegno. Cioè di accedere a una formazione professionale. In quei luoghi che ospitano una Scuola maggiore o una Scuola di disegno, gli allievi possono uscire dalla scuola elementare per frequentarle. In quelle realtà periferiche (come le valli da cui provengono i nostri quaderni) che non offrono questa possibilità, l'obbligo scolastico va prosciolto nella stessa scuola elementare. Per l'aritmetica, i programmi Pedrazzini prescrivono il seguente insegnamento:

> CLASSE PRIMA SEZIONE INFERIORE
> Aritmetica. — Ore 6. — Esercizi verbali di numerazione, di addizione e di sottrazione sino a 20, col sussidio del pallottoliere, o d'altri oggetti sensibili e maneggiabili. Insegnamento delle cifre; esercizi di copiatura e scrittura delle medesime, di numeri di due cifre ed anche di tre disposte in colonna.

> CLASSE PRIMA SEZIONE SUPERIORE
> Aritmetica. — Ore 6. — Esercizi in inscritto di addizione e sottrazione con numeri interi, composti di cifre che dapprima non oltrepassino le centinaia. Quesiti noti, semplici, pratici, comuni graduati, di preferenza su cose locali. Calcolo mentale e verbale di moltiplicazione, con numeri progressivi, crescenti.

> CLASSE SECONDA SEZIONE INFERIORE
> Aritmetica. — Ore 5. — Esercizi con numeri interi di calcolo verbale sulle quattro operazioni isolate ed intrecciate. Moltiplicazione e divisione scritta. Idea delle Frazioni, a mezzo del Frazioniere mobile, o d'altri oggetti sensibili e palpabili. Nomenclatura del Sistema Metrico, aiutata da appositi cartelloni e, se è fattibile, dai pesi e dalle misure in rilievo.

> CLASSE SECONDA SEZIONE SUPERIORE
> Aritmetica. — Ore 5. — Le quattro operazioni col sistema metrico. Frazioni ordinarie. — Esercizi comparativi sui pesi e sulle misure vecchie e nuove. — Insegnamento pratico sul modo di tenere i registri. — Applicazione dell'aritmetica all'economia domestica, alle aziende rurali, alle piccole industrie, ai minuti commerci. — Esercizi facoltativi sulla regola del tre semplice.

Questo era il programma cui dovevano far riferimento le maestre e i maestri nei quaderni che abbiamo analizzato. Come si può osservare, i programmi sono ovviamente articolati attorno ai contenuti d'insegnamento-apprendimento, non alle competenze attese, come è richiesto oggi. Predominante è lo sviluppo delle abilità di calcolo mentale e algoritmico, delle varie unità di misura, in particolare del sistema me-

trico decimale e, nelle classi superiori, di elementi di base di matematica finanziaria per la gestione della vita pratica e degli affari quotidiani. A più riprese, nell'elenco dei contenuti di ciascuna classe, si richiama la necessità di occuparsi di situazioni di preferenza legate a "cose locali". Da un punto di vista didattico, si raccomanda di procedere con gradualità con "quesiti noti, semplici, pratici, comuni graduati". Notiamo un'attenzione particolare a quelli che vengono definiti gli "oggetti sensibili e maneggiabili" a sostegno del processo di apprendimento degli allievi. Si raccomanda infatti l'uso del pallottoliere per comprendere il funzionamento del nostro sistema di numerazione decimale, del frazioniere per introdurre le frazioni e di cartelloni o altri oggetti per lavorare sul sistema metrico decimale.

3.4.2 Calpiogna

Il quaderno e la scuola da cui proviene

Con la segnatura MS 29 conserviamo nel Fondo Gianini *I Saggi d'aritmetica della scuola mista di Calpiogna* (1882), maestra Giuseppa Fransioli. Quaderni a righe rilegati in un volume con l'ex libris "Esposizione nazionale Zurigo 1882". Gli allievi autori dei singoli quaderni sono:

Classe II Sezione superiore
- G.ni D'Alessandri, anni 13;
- Fransioli Amalia, anni 13,
- D'Alessandri Luigi anni 12
- Genelli Claudia anni 13

Classe II Sezione Inferiore
- D'Alessandri Giulia anni 12
- Genelli Celestina anni 11
- Stefani Attilio anni 12

Classe I sezione superiore
- Diviani Giuseppina anni 9;
- Diviani Giovanna anni 11;
- D'Alessandri Guglielmo, anni 9;
- D'Alessandri Pietro Classe anni 9;
- D'Alessandri Maria.

Calpiogna, in Leventina, era molto probabilmente un comune con una scuola inferiore ai nove mesi. Come ci ricorda infatti l'articolo 42 del regolamento del 1879 (vedi paragrafo precedente), era ammessa una durata inferiore per quei contesti di vita in cui si poneva la necessità per i bambini di partecipare al lavoro famigliare in estato o in autunno. Tutto questo ci permette di constatare che gli allievi autori dei quaderni, che hanno un'età tra 9 e 13 anni, sono tutti in età da obbligo scolastico, con i più grandi in procinto di concludere il percorso. I loro esercizi ci permettono di capire a quale reale livello di rendimento potevano arrivare gli allievi migliori – quaderni destinati all'Esposizione nazionale documentano probabilmente l'eccellenza – nella scuola dell'obbligo ticinese dell'ultimo quarto dell'Ottocento.

Cerchiamo di capire se queste ragazze e questi ragazzi stavano nella classe in cui dovevano stare. I più piccoli, che hanno nove anni, avrebbero iniziato la scuola a 6-7 anni e più o meno sono nella classe prevista per la loro età; i più grandi di quella sezione hanno 11 anni, il che lascia supporre che se sono entrati nella scuola a 7 anni sono comunque un po' grandicelli per la sezione che frequentano. L'allieva D'Alessandri Giulia di anni 12 invece si trova sostanzialmente al posto giusto: se era entrata nella scuola primaria a 6 anni ed era stata tenuta due anni nella classe I sez. inferiore e due nella classe I sez. superiore, dopo 5 anni all'età di 11 anni doveva essere entrata nella classe II sez. inferiore. Anche gli altri allievi sembrano avere più o meno l'età prescritta dal regolamento.

La "micromaterialità" del quaderno

L'analisi della materialità del quaderno di Calpiogna evidenzia una differenza significativa con gli altri quaderni. Rispetto allo schema consueto sinistra/brutta-destra/bella, la bella copia compare sempre a sinistra ed è scritta con inchiostro di colore blu; la brutta, a destra, è scritta invece usando inchiostro marrone, forse mallo di noce (vedi Figura 1). Tale scelta suscita alcuni interrogativi o ipotesi esplicative: forse in classe vi erano degli o delle allieve mancine? Forse l'inchiostro blu era più costoso dell'inchiostro marrone?

Non tutte le "belle" sono presenti, il che ci fa presumere che l'atto di trascriverle fosse posteriore alla redazione delle brutte. Anche qui ritroviamo, come nell'esempio di Vergeletto (cfr. cap. 4.2.), una prassi che forse è dettata dal contesto – la richiesta di inviare i quaderni all'Esposizione nazionale – ma che fa riflettere sullo statuto della "bella copia" come "definitiva" forma di fissazione non tanto degli apprendimenti quanto della loro codificazione.

Significativa è anche la scelta del tipo di pagine: il quaderno è a righe, il che rende ancora più difficile l'incolonnamento corretto nel calcolo.

Infine, tutti i problemi seguono lo schema: quesito – dichiarazione – soluzione – risposta.

La struttura e il problem solving aritimetico dei quaderni di Calpiogna

Per meglio comprendere la natura dei quaderni analizzati, proponiamo l'esamina di alcune pagine particolari che ben esemplificano il tipo di lavoro richiesto agli allievi. Consideriamo un problema tratto dal quaderno dell'allieva Amalia Fransioli, anni 13, classe II, sezione superiore (Figura 1).

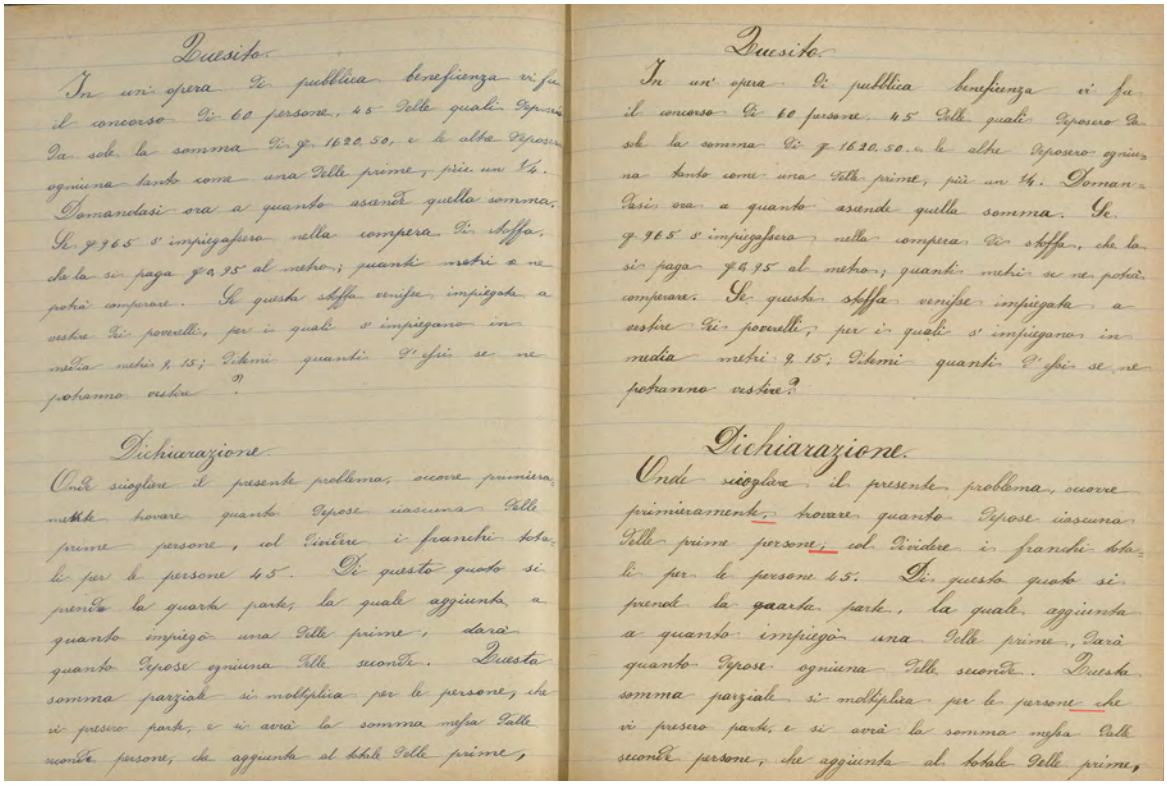


Fig.1 – Riproduzione fotografica del quaderno dell'allieva Amalia Fransioli, anni 13, classe II, sezione superiore.

Per comodità riportiamo la trascrizione letterale del testo.

Quesito

In un'opera di pubblica beneficenza vi fu il concorso di 60 persone. 45 delle quali deposero la somma di fr 1620.50 e le altre deposero ogniuna [*sic*] tanto come una delle prime, più ¼. Domandasi ora a quanto ascende quella somma. Se fr 965 s'impiegassero nella compera di stoffa che la si paga fr 0,95 al metro; quanti metri se ne potrà comprare. Se questa stoffa venisse impiegata a vestire dei poverelli per i quali s'impiegano in media metri 9,15, ditemi quanti d'essi se ne potranno vestire?

Dichiarazione

Onde sciogliere il presente problema, occorre primieramente, trovare quanto depose ciascuna delle prime persone, col dividere in franchi totali per le persone 45. Di questa quota si prende la quarta parte, la quale aggiunta a quanto impiegasi una delle prime, sarà quanto depose ogniuna [*sic*] delle seconde. Questa somma parziale si moltiplica per le persone che vi presero parte e si avrà la somma messa dalle seconde persone, che aggiunta al totale delle prime, sarà la somma totale di beneficenza.

Si dividono i franchi impiegati nella compera della stoffa per il prezzo di un sol metro, e s'avranno i metri totali, che divisi per quanto s'impiega in media a vestire un poverello, si saprà quanti se ne vestiranno.

Come si può osservare anche dalla figura relativa alla "Soluzione" in "brutta" (Figura 2), dopo il testo seguono le operazioni in forma compatta. Non c'è traccia però dell'addizione conclusiva che permette di rispondere alla prima domanda posta (relativa all'ammontare della somma messa a disposizione).

Risposta
Si risponde che la somma totale impiegata nella pubblica beneficenza ammonta a franchi 2295,65. E impiegando poi la somma di fr 965 nella compera di stoffa, se ne avrà metri 1015,75 colla quale si vestiranno 111 poverelli.

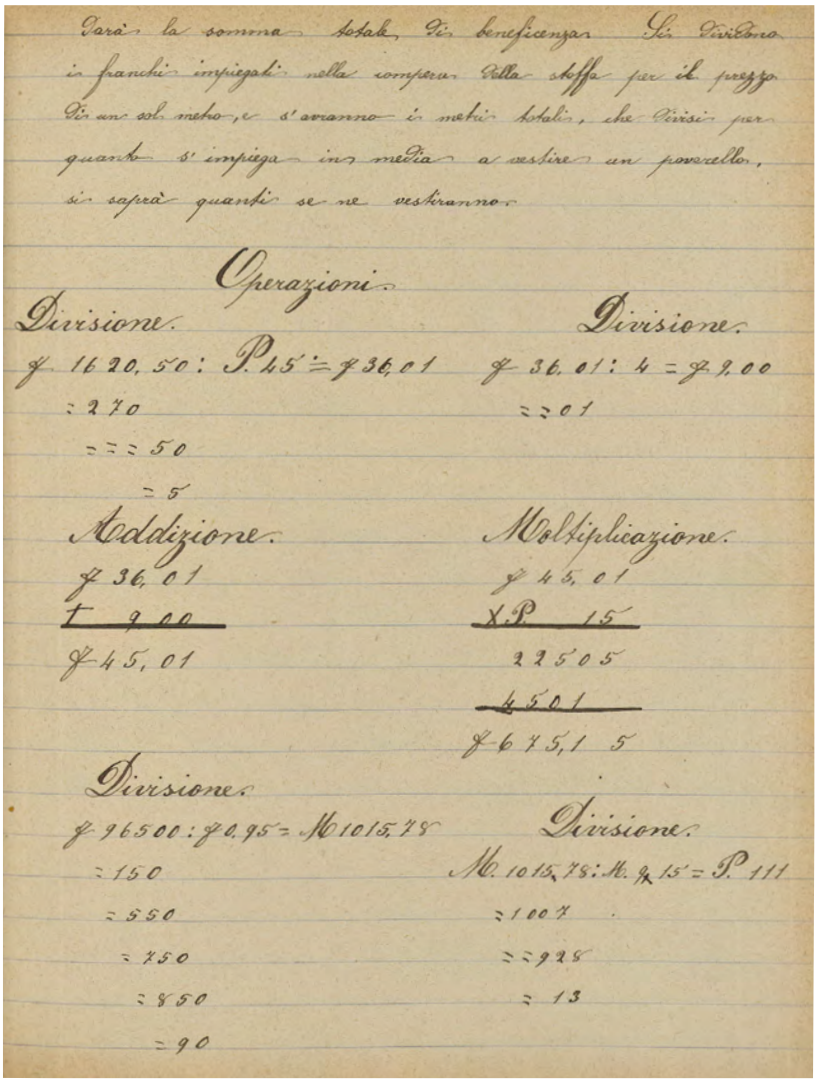


Fig.2 – Pagina di brutta della "Soluzione" relativa al problema "In un'opera di pubblica beneficenza".

Come si può osservare in Figura 1 e 2, anche nella parte di "brutta" sono presenti solo poche correzioni di natura ortografica o linguistica. Invece se fosse stata presente anche una qualche forma di sensibilità alla dimensione matematica, la maestra avrebbe potuto rilevare e segnalare che nella parte dedicata alle "Soluzioni", ovvero alle operazioni svolte per risolvere il problema, non compariva il necessario calcolo in colonna della somma totale. Questa dimenticanza o omissione non è dichiarata o ripresa dalla docente: evidentemente i calcoli sono stati svolti prima da qualche altra parte (alla lavagna?) e la redazione del quaderno di aritmetica sembra obbedire alla sola logica di istituzionalizzare e rendere visibile una forma precisa e ben codificata e cristallizzata di (unico) discorso sul processo risolutivo.

L'assenza di correzioni di natura matematica nella parte delle "soluzioni" è un dato che caratterizza anche gli altri quaderni di Calpiogna e i quaderni di Vergeletto, In questo senso il quaderno di aritmetica di fine Ottocento non aveva evidentemente la stessa funzione che ha oggi: non si trattava certo di uno stru-

mento attraverso il quale offrire un riscontro formativo sul processo di apprendimento matematico degli allievi. Questo invece è quello che accade oggi. Ritorna nuovamente il quesito che ci siamo posti anche in precedenza su dove si svolgesse allora tale lavoro di correzione di natura più matematica.

L'esempio sopra riportato permette di esemplificare anche un altro tratto distintivo di tutti i quaderni analizzati. Quella che viene definita "dichiarazione" è sostanzialmente la traduzione a parole delle operazioni che seguono e che, come dicevamo, sono già state svolte altrove. Il riferimento al ragionamento seguito invece è implicito o assente.

Infine, abbiamo scelto di commentare proprio questo problema anche per il contesto che pone. Evidentemente si tratta di un problema "fittizio" come lo definisce Rosetta Zan (2006) ovvero poco verosimile e molto poco autentico. Invece, si può ipotizzare che il contesto rivestisse un possibile "secondo fine" di natura moralizzante.

Seguendo il suggerimento delle più recenti tendenze nella ricerca storico-educativa (vedi il saggio di Fabio Targhetta) abbiamo cercato di capire se si può stabilire un nesso tra le pratiche intraviste in questi quaderni e il libro di testo per le scuole elementari del periodo. A questo proposito nell'*Avviso riguardante i libri di testo per le scuole primarie*, del 1884, troviamo che i libri prescritti per l'aritmetica nelle scuole primarie sono i testi di Francesco Fochi, *Aritmetica scritta / Aritmetica mentale (per la classe prima e per la classe seconda)*. I testi del Fochi, maestro di scuola elementare, più volte ristampati dal 1854 al 1912, sono dei fascicoletti costituiti da non più di una trentina di pagine formato A5. Quelli indirizzati alla seconda classe presentano una prima parte dedicata ad enunciare le nozioni di base dell'aritmetica (definizione di numero, nomenclatura dei termini delle quattro operazioni,...) e i meccanismi di applicazione dei principali algoritmi di calcolo scritto; una seconda parte (chiamata appendice) relativa all'ambito delle diverse grandezze e misure e una terza parte (chiamata interrogazione) volta a porre una serie codificata di domande atte a verificare l'apprendimento delle due parti precedenti. L'esposizione è molto asciutta e procede per affermazioni successive. Si intravvede bene che il compito richiesto all'allievo era la memorizzazione del suo contenuto allo scopo di essere in grado di "recitare" correttamente le risposte corrispondenti alle domande finali poste. Non viene data alcuna importanza alla dimensione della comprensione dei meccanismi che sottendono il funzionamento degli algoritmi.

Fig.3 – Copertina di uno dei numerosi opuscoletti di aritmetica di Francesco Fochi, in uso nelle scuole ticinesi in tutta la seconda metà dell'Ottocento.

Confrontando le diverse edizioni e ristampe del fascicoletto, stampate fino al 1912 (in particolare quella 1854, del 1885 e 1894) si può anche osservare come il contenuto d'insegnamento-apprendimento del corpo principale del testo non è mai mutato nel tempo. Questo dato colpisce se si pensa che le ristampe hanno abbracciato un arco temporale di 50 anni. Gli aggiornamenti e le modifiche si riferiscono infatti solo all'appendice e riguardano l'ambito delle grandezze e misure, con la revisione di alcune unità di misura, aggiornate probabilmente in funzione delle mutate esigenze pratiche. La prima parte invece, dedicata alle nozioni di base così come l'ultima, relativa alle domande di verifica, restano esattamente le stesse, immutabili, a testimonianza di una trasposizione didattica, Chevallard (1985) parlerebbe di *savoir à enseigner*, molto refrattaria ai cambiamenti e inerte rispetto alle possibili spinte innovative.

3.4.3 Vergeletto

Il quaderno e la scuola da cui proviene
Il secondo *corpus* di quaderni si riferisce alla Scuola primaria maschile in Vergeletto, lavori di aritmetica. I quaderni si presentano con fogli a quadretti, oggi molto sbiaditi, rilegati in un volume anch'esso conservato nel Fondo Gianini della Biblioteca DFA con la segnatura MS 30 e che reca l'ex libris "Zurigo 1883".

Purtroppo, il documento non fornisce indicazioni sull'età e la classe frequentata degli allievi, né il nome del o della docente. L'unica indicazione che abbiamo è che i quaderni provengono da una scuola primaria maschile in Valle Onsernone. Nuovamente, per interpretare correttamente questo dato, dobbiamo riferirci alla struttura che aveva la scuola elementare in quegli anni (cfr. BOX sulla struttura del sistema scolastico).

Possiamo supporre, ad esempio, che a Vergeletto la scuola elementare comprendesse le scuole minori e maggiori sugli otto anni di scolarizzazione e che difficilmente si sia trattato di una scuola di nove mesi. Che a Vergeletto ci fosse una situazione di questo tipo, si capisce proprio guardando i nostri tre quaderni, scritti nell'anno scolastico 1881 dagli allievi Borga Francesco, Terribilini Roberto e Terribilini Giuseppe. Certi problemi nel quaderno di Francesco Borga parlano persino di interesse. Questo fa presupporre che fosse grandicello, cioè in età da scuola maggiore, ma non essendoci, per l'appunto, una scuola maggiore a Vergeletto, frequentasse la scuola elementare (come previsto dalla legge). Roberto Terribilini affronta problemi con l'incognita x, anche lui non è certo giovanissimo.

La "micromaterialità" del quaderno
Solo Giuseppe Terribilini ha prodotto una brutta copia seguita da una bella. Il maestro non l'ha fatta scrivere agli altri, che presentano solo la copia di brutta e, nei loro quaderni, al posto della bella copia ci sono delle pagine bianche.

Questa differenza solleva alcuni interrogativi: perché non è stato chiesto anche agli altri allievi? È una richiesta "eccezionale" legata alle contingenze della raccolta dei quaderni per Zurigo? Qual era il senso di tale raccolta e di tale richiesta per il docente? E per l'Esposizione nazionale, quale significato istituzionale assumeva tale invio?

Sappiamo che era il Dipartimento che sceglieva i docenti. Ad essi era chiesto di scegliere e inviare alcuni quaderni "esemplari". Per la Confederazione si trattava quindi di una richiesta che aveva lo scopo di documentare le "buone" pratiche nel variegato panorama svizzero e l'alta qualità dell'istruzione impartita. Per il docente si trattava di dare visibilità, di "palesare", una parte del proprio operato.

L'ipotesi quindi di una richiesta dettata dalla contingenza dell'esposizione di Zurigo, ha una certa plausibilità. Essa trova un sostegno nel fatto che da una certa pagina in poi (non per tutti i problemi risolti) Giuseppe comincia a scrivere bella e brutta, mentre gli altri allievi forse non ce l'hanno fatta per ragioni di tempo. Se così fosse, ne dovremmo dedurre che la "bella" veniva scritta solo a fine anno. Forse Giuseppe era il più bravo dei tre e l'unico che fosse riuscito a realizzare una parte della "messa in bella".

La struttura e il problem solving aritimetico del quaderno di Vergeletto
Similmente a quanto riscontrato per il quaderno di Calpiogna, anche in questo quaderno, per ogni problema, ritroviamo la seguente struttura: problema – ragionamento – operazioni – risposta. Il titolo delle quattro parti è leggermente diverso dal quaderno di Calpiogna, infatti dopo il testo del quesito, qui chiamato "problema", segue il cosiddetto "ragionamento", non più denominato "dichiarazione". Tuttavia, nella

sostanza, i contenuti delle diverse parti sono gli stessi e all'interno del "ragionamento" troviamo la descrizione a parole dei passaggi e delle operazioni da svolgere. Le argomentazioni sono quasi assenti: l'ordine e l'articolazione dei passi da intraprendere non è giustificato. Questo ci fa presumere che l'allievo, al di fuori del quaderno, ragionasse dapprima sulle operazioni da fare e poi le svolgesse, per poi elencarle all'interno del "ragionamento". Infine gli stessi calcoli venivano poi presentati nella parte relativa alle "operazioni". Gli algoritmi utilizzati presentano sempre la forma più compatta; ad esempio, nella divisione a danda, le sottrazioni sono svolte a mente e omesse.

Anche nel caso di questo quaderno, a titolo esemplificativo proponiamo una breve esamina di un problema proposto nel quaderno di Giuseppe Terribilini. Per comodità ecco la trascrizione letterale di quanto si può leggere "a bella" nel quaderno (Figura 4).

Problema
Due negozianti hanno fatto compagnia in un negozio nel quale il 1° pose Fr. 5000 per anni 3 e 4 (mesi), poi Fr. 2400 per anni 1 e mesi 8 e finalmente Fr. 950 per mesi 10. Il 2° Fr. 8900 per 2 anni. Si domanda quale sia la parte proporzionale d'ognuno in proporzione del capitale, e tempo, di Fr. 13.800.

Ragionamento
Per sciogliere questo problema si richiedono le seguenti operazioni:
1° Si faranno tre moltiplicazioni, cioè si moltiplicheranno i capitali del 1° per il rispettivo tempo;
2° Si farà un'addizione, cioè si uniranno i tre prodotti totali delle tre moltiplicazioni per sapere quale sia il capitale totale del 1°;
3° Si farà una moltiplicazione, cioè si moltiplicherà il capitale pel tempo per sapere quale sia il capitale del 2°;
4° Si farà un'addizione, cioè si uniranno i due capitali totali per averne uno solo;
5° Si farà una divisione per sapere quale sia il guadagno di ciascun franco;
6° Si farà una moltiplicazione per sapere quale dovrà essere la parte proporzionale del 1°;
7° Si farà un'altra moltiplicazione per sapere quale dovrà essere la parte proporzionale del 2°;

Seguono tutte le operazioni svolte e la Risposta:

La parte proporzionale del 1° è di Fr. 75442,97500.
La parte proporzionale del 2° è di Fr. 6256,98480

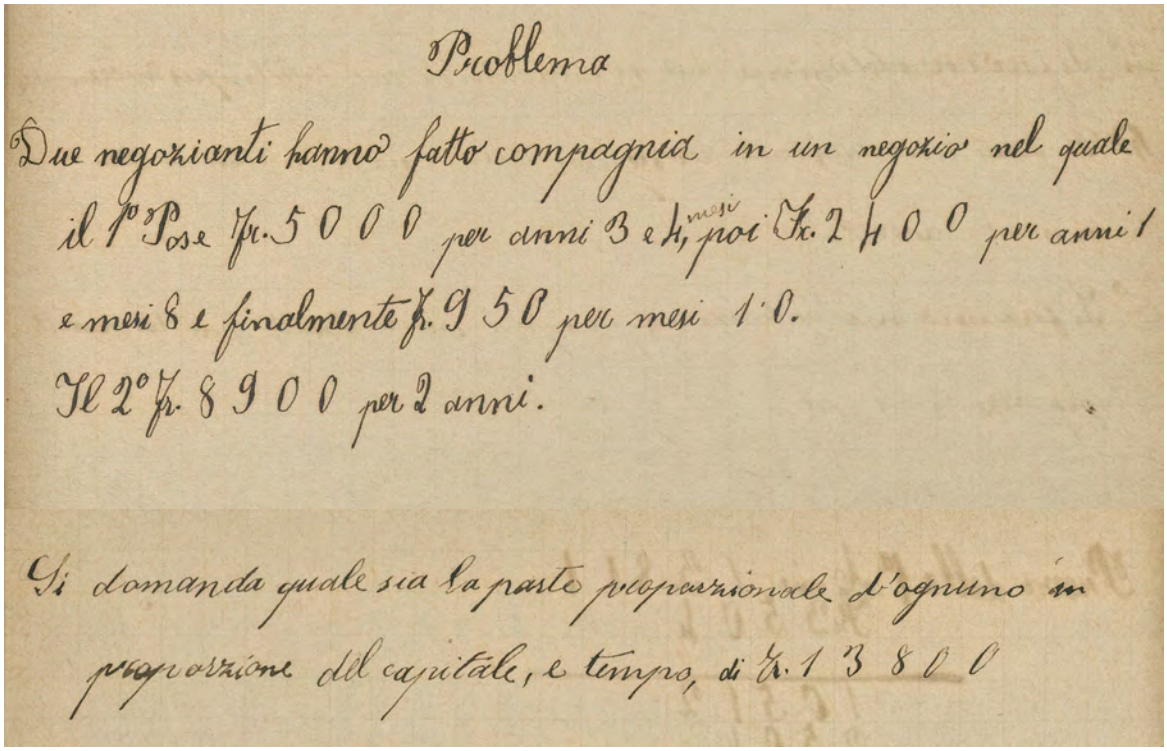
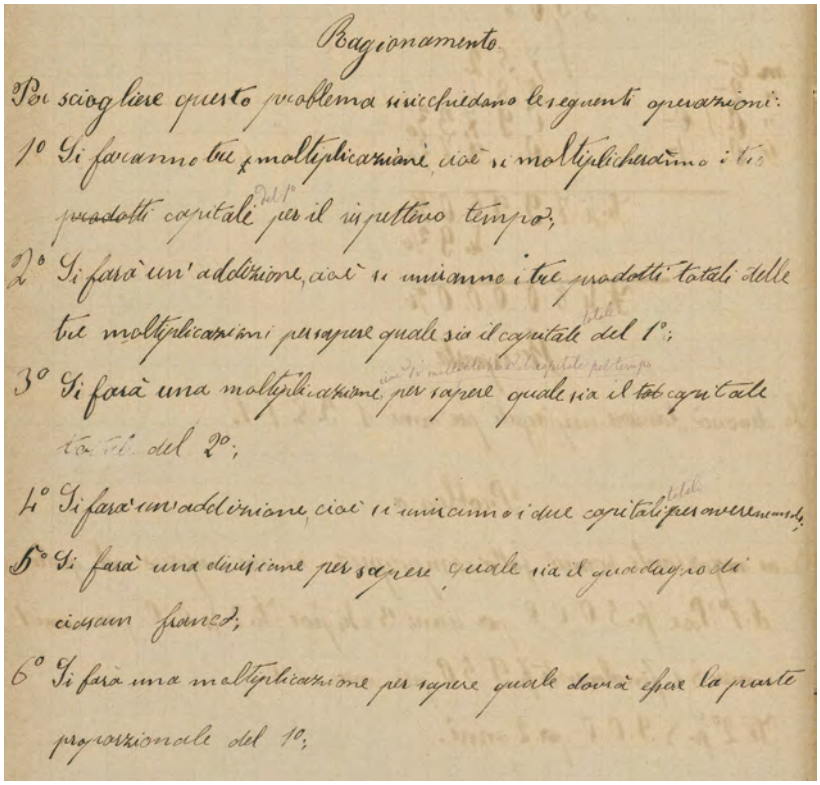

Problema
Due negozianti hanno fatto compagnia in un negozio nel quale il 1° Pose Fr. 5000 per anni 3 e 4 mesi, poi Fr. 2400 per anni 1 e mesi 8 e finalmente Fr. 950 per mesi 10.
Il 2° Fr. 8900 per 2 anni.
Si domanda quale sia la parte proporzionale d'ognuno in proporzione del capitale, e tempo, di Fr. 13800

Fig.4 – Testo "a bella" del problema "Due negozianti hanno fatto compagnia" dell'allievo Giuseppe Terribilini 1881-82.

Come si può osservare, la parte di "Ragionamento" dedicata a illustrare i passi da compiere per risolvere il problema sembra strutturata in maniera più "matematica" e meno retorica di quella che abbiamo visto nel quaderno di Vergeletto. Troviamo infatti un elenco numerato dei vari passaggi. Tuttavia, come si può appunto notare, nei contenuti, anche qui si tratta sostanzialmente di tradurre a parole le operazioni già svolte altrove.

Confrontando la "bella" copia (Figura 4) con la "brutta" (Figura 5) si scopre che, anche se le tracce di correzioni a matita sono quasi illeggibili, si può riscontrare un'altra analogia con il quaderno di Calpiogna. In entrambi i quaderni gli interventi correttivi, quelli che oggi definiremmo i riscontri formativi, sono quasi assenti e compaiono solo nella parte dedicata al "ragionamento" ovvero all'esposizione dei passaggi risolutivi. In nessun quaderno si trovano correzioni che riguardano la parte matematica delle operazioni svolte. Le correzioni però nel quaderno di Vergeletto sono di natura diversa da quelle di Calpiogna: il maestro o la maestra corregge la forma scritta ma non da un punto di vista ortografico o lessicale ma semantico, allo scopo di chiarire o precisare i passaggi di natura matematica svolti. Ad esempio, al punto 3° si chiede di esplicitare il tipo di moltiplicazione da svolgere aggiungendo la precisazione "cioè si moltiplicherà il capitale pel tempo". Al punto 4° si chiede di specificare che i due capitali da unire sono "totali".


Ragionamento.

Per sciogliere questo problema si ricchiedano le seguenti operazioni:

1° Si faranno tre moltiplicazioni, cioè si moltiplicheranno i tre prodotti capitale del 1° per il rispettivo tempo;

2° Si farà un'addizione, cioè si uniranno i tre prodotti totali delle tre moltiplicazioni per sapere quale sia il capitale totale del 1°;

3° Si farà una moltiplicazione, cioè si moltiplicherà il capitale pel tempo per sapere quale sia il capitale totale del 2°;

4° Si farà un'addizione, cioè si uniranno i due capitali totali per avere [illegible];

5° Si farà una divisione per sapere quale sia il guadagno di ciascun franco;

6° Si farà una moltiplicazione per sapere quale dovrà essere la parte proporzionale del 1°;

Fig.5 – Riproduzione del "Ragionamento" "a brutta" del problema "Due negozianti hanno fatto compagnia" di Giuseppe Terribilini.

Come nel caso di Calpiogna, ci si può interrogare su tali prassi didattiche: il maestro o la maestra facevano così perché quello era il metodo allora in uso? La risoluzione dei problemi aritmetici si praticava così? Oppure, all'interno di questa diffusa abitudine a intervenire solo sulla dimensione linguistica, vi era margine di libertà e stili d'intervento diversi?

La matematica del tempo e la sua didattica nel quaderno di Vergeletto

Il quaderno di Vergeletto (come quello di Calpiogna) ci testimonia anche un altro aspetto rilevante della didattica dell'aritmetica dell'epoca, quello di una disciplina che doveva "preparare" il giovane (o la giovane) al suo ruolo futuro nella società. In questa prospettiva, le pratiche didattiche si sviluppano in stretto legame con la società del tempo e le sue esigenze.

Alla luce di questa constatazione, è di grande interesse vedere quali fossero le situazioni e i problemi di vita proposti nei problemi scolastici proposti in tali quaderni e se sia possibile rintracciare eventuali stereotipi sociali e di genere.

Ecco alcuni problemi tratti dal quaderno di Francesco Borga:

Un **negoziante** ha comperato 28,687 (Mg) di zucchero a F 6.50 al kg e l'ha venduto per 0,84 Fr al Kg. (...)
Un **contadino** ha venduto un pezzo di terreno lungo m 47,8 e largo m 16,80 a F 0,75 il mq ed denaro riscossone lo impiega al 4%. Si vuole sapere: (...)
Un **muratore** ha fatto un muro lungo m. 48, largo m 0,75, alto m 7,20 a F 0,70 il m2. Si vuole sapere: (...)

Pietro, Giacomo e Giovanni hanno guadagnato F 890,78. Sapendosi che il 1° lavorò giorni 97, il 20 giorni 89, il 30 giorni 78, qual è la proporzionale di ciascuno? (...)

Un **tale** ha messo **all'interesse** del 4.50% il denaro guadagnato in anni 4.3.8 giorni. Quanto riscuote ogni anno di interesse sapendosi che il suo guadagno annuale fu di F 380? (...)
Per quanto tempo si devono lasciare impiegati al 4% Fr. 876 per riscuotere Fr 480 di **interessi**. (...)
Due **negozianti** hanno **fatto compagnia** in un negozio nel quale il 1° pose F 5000 per anni 3 e 4 mesi poi 400 per anni 1 e mesi 8 e finalmente Fr 950 per mesi 10. Il 2° pose Fr 8900 per anni 2. Si domanda quale sia la **parte proporzionale** d'ognuno in proporzione del capitale e tempo di Fr 13800. (...)
Due si unirono in società e posero Fr 7000. Dopo un certo tempo ritrassero di guadagno fr 420, dei quali al primo di essi toccarono tra capitale e guadagno Fr 4240 e il resto, cioè Fr 3180, toccò al 2° si domanda quanto pose ciascuno. (...)

Possiamo notare come i problemi restituiscano scorci di vita quotidiana variegati. I protagonisti sono tutti uomini: muratori, contadini, negozianti. La gestione del denaro è predominante, così come quella delle diverse unità di misura, incluse le misure di tempo.

Da un punto di vista della didattica della matematica, altri concetti centrali sono: la percentuale con il calcolo degli interessi e la proporzione. Quest'ultima è trattata nella forma di relazione esplicita tra quattro elementi, come era nell'insegnamento in territorio italofono fino a circa trent'anni fa. Oggi tale impostazione è stata soppiantata: la proporzione non è più trattata come un oggetto d'insegnamento-apprendimento a se stante, ma come caso particolare di "uguaglianza tra due rapporti", nell'ambito del concetto più generale di frazione come "rapporto".

Matematica ieri, matematica oggi
Il senso dell'apprendimento degli algoritmi di calcolo scritto a scuola oggi è mutato profondamente rispetto all'epoca del quaderno di Calpiogna o Vergeletto. Gli allievi di tale scuola elementare erano chiamati a diventare abili e, probabilmente, veloci nel calcolo scritto. Questo, infatti, era l'unico modo per poter svolgere i conti. Tale esigenza spiegherebbe la scelta di far eseguire le operazioni scritte nella forma compatta e l'attenzione posta più sulle operazioni in colonna che sull'argomentazione o sul ragionamento condotto per identificare i passi risolutivi. Oggigiorno invece le necessità sono diverse. Per svolgere calcoli complessi si usano gli strumenti di calcolo. Da un punto di vista della didattica della matematica attuale, l'accento è posto sulla costruzione del senso degli algoritmi applicati, sulla comprensione del perché essi "funzionano", sulla stima e controllo del risultato atteso, sulla competenza nell'utilizzare la calcolatrice e sul controllo del risultato ottenuto. Per questo, da un lato, è consigliato l'insegnamento della versione estesa degli algoritmi, più lenta ma più completa, nella quale è più facile capire comprendere il meccanismo di funzionamento ed esercitare le competenze di stima e controllo dei risultati attesi. Dall'altro, si promuove un lavoro sulla risoluzione dei problemi centrato sull'argomentazione e sul ragionamento.

3.5 Tracce di insegnamento ginnasiale di un professore della Scuola magistrale

3.5.1. I due quaderni di Giuseppe Pedrotta

I ginnasi sono scuole totalmente diverse dalle scuole dell'obbligo. Della durata di cinque anni, sono frequentati esclusivamente da allievi destinati agli studi superiori, che hanno un'età più o meno tra gli 11 e i 16 anni e preparano alla successiva entrata al Liceo (che è di tre anni). Sino alla metà del secolo, erano sotto l'esclusiva responsabilità di ordini monastici che vi insegnavano un curricolo basato sulle arti liberali. Con il *Regolamento dei ginnasi e delle scuole industriali* del 1855, lo Stato aveva poi avocato a sé la gestione di queste scuole, definendone anche i programmi. Il governo del "Nuovo Indirizzo" aveva organizzato nel 1886 l'intero settore emanando regolamenti e programmi e definendo per i ginnasi un corso letterario e uno tecnico. In questi programmi è previsto l'insegnamento di una disciplina chiamata "matematica": fatto nuovo e piuttosto insolito perché di solito i programmi distinguevano tra aritmetica e geometria. Il pro-

gramma del 1886 invece prevede un percorso che in prima e seconda si limita all'aritmetica, aggiunge in terza e quarta la geometria e in quinta l'algebra. La griglia oraria prevede appena due ore settimanali, che dalla terza classe con l'aggiunta della geometria diventano tre, a fronte di otto ore di italiano e altrettante di latino (nel corso letterario) rispettivamente di tedesco/francese e storia naturale (nel corso tecnico).

Conserviamo nel Fondo Gianini diversi quaderni a righe, rilegati in un unico volume (con segnatura MS 26) e tutti provenienti da questo grado scolastico. Gli allievi che hanno scritto i loro problemi in questi quaderni sono:

- Bulloni Michele, Ginnasio cantonale di Bellinzona, classe II, anno 1881-1882
- Pozzi Agostino, Ginnasio Cantonale in Bellinzona, Classe I, anno 1881-1882
- Caverzasio Romualdo, alunno nel 3° corso industriale nel Ginnasio cantonale di Mendrisio.
- Franzoni Luigi, allievo dell'anno III, Ginnasio di Locarno, 1881-1882
- Roggero Carlo, allievo dell'anno IV, Ginnasio di Locarno, 1881-1882
- Lepori Francesco, alunno del quarto corso industriale, Ginnasio cantonale di Mendrisio, 1881-1882.

Tutti i quaderni presentano lo schema problema – soluzione – risposta. I contenuti affrontati sono naturalmente più complessi di quelli dei quaderni di scuola elementare: massimo comune denominatore, radici quadrate e cubiche, calcolo e applicazioni di logaritmi, teorema di Pitagora, etc. In tutto il *corpus* si riscontra sempre la brutta a sinistra, la bella a destra. L'inchiostro è sempre dello stesso colore. Per ragioni che si capiranno tra poco abbiamo scelto di concentrarci sui quaderni locarnesi, e tra essi, su quello di Luigi Franzoni.

A differenza degli altri quaderni analizzati, infatti, il quaderno di quest'allievo è ricco di correzioni da parte del docente. Quest'ultimo dà indicazioni su ciò che manca o è sbagliato e suggerisce come correggere, a testimonianza di una forte preoccupazione pedagogica e didattica. La natura degli interventi didattici è differente da quella che abbiamo riscontrato nei quaderni di Vergeletto e Calpiogna. Il docente, infatti, interviene a vari livelli: non solo per correggere la forma, ma anche i calcoli e il processo risolutivo. Inoltre, non di rado completa le sue correzioni puntuali a margine del foglio (in rosso) con un commento di sintesi conclusivo che firma a volte anche per esteso.

Anche in questo caso, come per i precedenti quaderni, proponiamo un esempio per illustrare quello che abbiamo riscontrato... Si tratta del "Problema 8|", proveniente appunto dal quaderno di Luigi Franzoni, che riporta un quesito di "aritmetica" che in realtà coinvolge anche l'ambito geometrico e quello delle grandezze e misure. Per comodità riportiamo la trascrizione di alcune parti che compaiono a destra (pagine di "bella"):

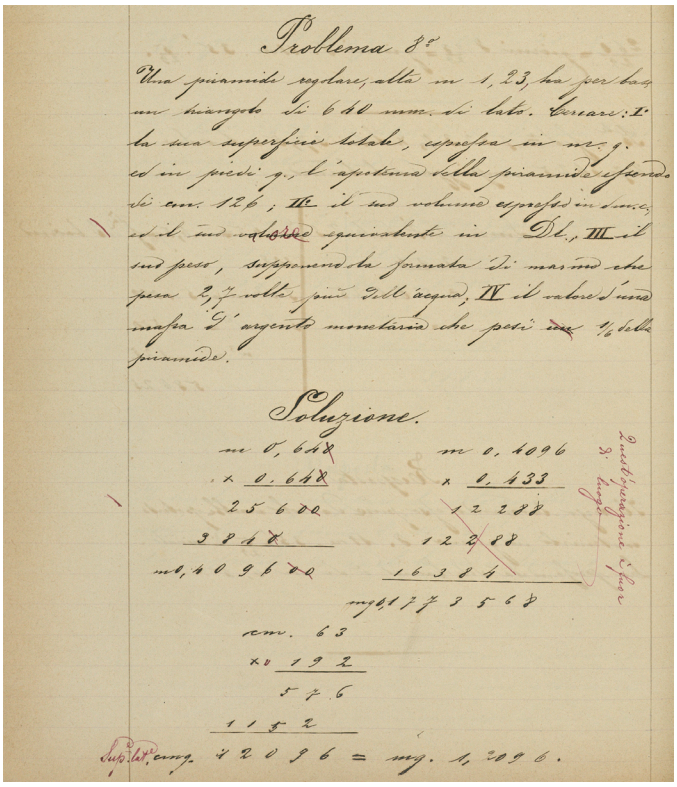
Problema 8
Una piramide regolare, alta m 1,23, ha per base un triangolo di 640mm di lato. Cercare: 1° la sua superficie totale, espressa in mq ed in piedi q., l'apotema della piramide essendo di cm 126; 2° il suo volume espresso in dm. C. ed il suo valore equivalente in Decalitri; 3° il suo peso, supponendola formata di marmo che pesa 2,7 volte più dell'acqua; 4° il valore di una massa d'argento monetaria che pesi 1/6 della piramide.

Segue la soluzione che è proposta in quattro parti, una per ogni quesito posto dal problema. Ogni parte introduce a parole le operazioni che si svolgono e cosa si sta calcolando, poi seguono i rispettivi calcoli. Infine, l'allievo conclude la risoluzione con la risposta seguente:

Risposta
I° La sua superficie totale è di mg 1,38.68.80 = piedi g.15,40.97.77. 7/9
II° Il suo volume è di dmc. 72,684.800 = Dl 7,26848
III Il suo peso è di Kg. 196,24896
IV Il valore d'una massa d'argento monetaria che pesi 1/6 della piramide è di fr. 6541,632.

Nella risoluzione proposta dall'allievo possiamo notare alcuni dettagli curiosi: nello scrivere numeri con molte cifre egli si aiuta in alcuni casi, separandole a gruppi di due o tre con dei punti. Questa strategia è atta a controllare il processo di trascrizione di tutte le cifre. Essa è riscontrabile anche nella risposta finale al problema (Figura 6). Il quarto quesito del problema chiede di determinare il valore di una massa d'argento monetaria, a testimonianza che all'epoca il sistema del franco svizzero fosse ancora direttamente

ancorato al valore dell'argento. Nel 1882 una moneta da un franco doveva con ogni probabilità pesare 5 grammi di argento.



Problema 8°

Una piramide regolare, alta m 1,23, ha per base un triangolo di 640 mm. di lato. Cercare: I° la sua superficie totale, espressa in m. q. ed in piedi q., l'apotema della piramide essendo di cm. 126; II° il suo volume espresso in dmc., ed il suo valore equivalente in Dl.; III il suo peso, supponendola formata di marmo che pesa 2,7 volte più dell'acqua; IV il valore d'una massa d'argento monetaria che pesi 1/6 della piramide.

Soluzione.

m 0,640 × 0,640 = 25600 + 3840 = m 0,409600

m 0,4096 × 0,433 = 12288 + 12288 + 16384 = mq 0,1773568

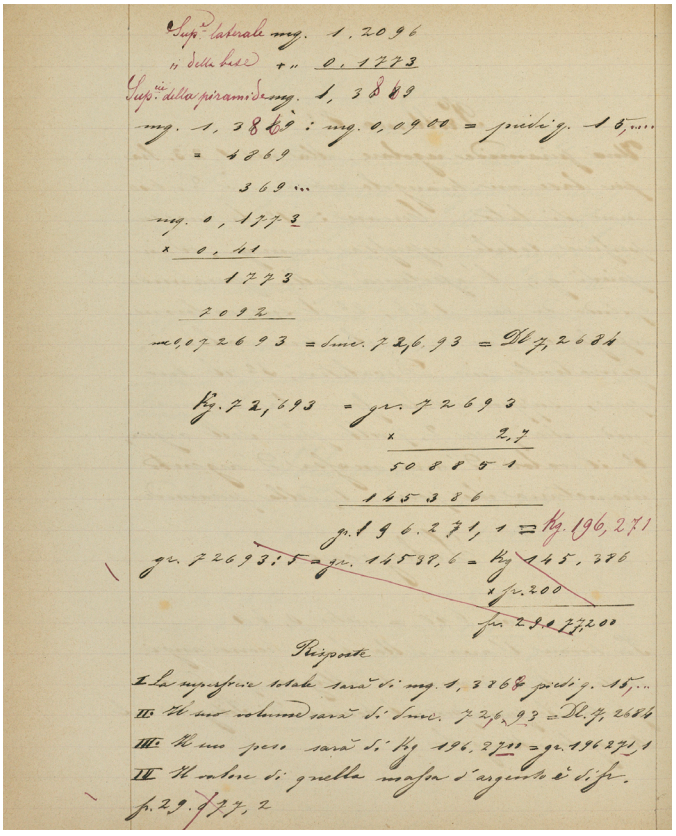
Questa operazione è fuor di luogo

cm. 63 × 192 = 576 + 1152

Sup.e lat.e cmq. 12096 = mq. 1,2096.

Fig. 6 – Riproduzione fotografica del testo e della "soluzione" "a brutta" del "Problema 8°" dell'allievo Luigi Franzoni, 1883.

È interessante osservare le correzioni apportate dal docente nelle pagine di "brutta". Con la penna rossa, ad esempio, egli integra quanto ha scritto l'allievo specificando in alto quello che sta calcolando, o barra e annota dei calcoli e dei passaggi errati (Figura 7).



Sup.e laterale mq. 1,2096
" della base + " 0,1773
Sup.ie della piramide mq. 1,3869

mq. 1,3869 : mq. 0,0900 = piedi q. 15,...
= 4869
369...

mq. 0,1773 × 0,41 = 1773 + 7092

mc 0,072693 = dmc. 72,693 = Dl 7,2684

Kg. 72,693 = gr. 72693 × 2,7 = 508851 + 145386

gr. 196.271,1 = Kg. 196,271

gr. 72693 : 5 = gr. 14538,6 = Kg 145,386 × fr. 200

fr. 29.077,200

Risposte

I La superficie totale sarà di mq. 1,3869 piedi q. 15,...
II Il suo volume sarà di dmc. 72,693 = Dl. 7,2684
III Il suo peso sarà di Kg 196,2710 = gr. 196271,1
IV Il valore di quella massa d'argento è di fr. fr. 29.077,2

Fig. 7 – Riproduzione fotografica di una parte della risoluzione "a brutta" del "Problema 8°" dell'allievo Luigi Franzoni, 1883, anno III.

In calce alla risoluzione proposta, fornisce anche il seguente "feedback formativo" complessivo:

NB – Non vedo l'operazione fatta per trovare l'altezza del triangolo di base, che dovevasi determinare applicandovi il teorema di Pitagora; nel cercare i piedi quadrati dovevansi trovare anche i pollici e le linee g. ecc; inoltre l'ultima parte della soluzione è errata, per cui desidero che rifacciate tutta la soluzione con maggiore attenzione, esponendo le cose in modo più logico.
Pr. G. Pedrotta

Da quanto si può leggere possiamo supporre che il Pedrotta fosse sicuramente un docente con una spiccata sensibilità per i problemi della didattica. Con molta probabilità, se aveva scelto di inviare all'Esposizione nazionale di Zurigo proprio i quaderni che riportavano le sue correzioni, lo aveva fatto con l'intenzione di mostrare o offrire delle indicazioni metodologiche esemplari. Non essendo un maestro di paese, non aveva certo da temere critiche rispetto al suo operato professionale.

Giuseppe Pedrotta (Golino 1841-1926)

Fig. 8 – Giuseppe Pedrotta.

Giuseppe Pedrotta insegnava non solo al Ginnasio, ma anche alla Scuola Normale Maschile (*Rendiconto del Consiglio di Stato*, 1880). Aveva studiato al Ginnasio di Locarno dal 1855 al 1859, dopodiché frequentò il Corso di metodica del 1859 e fu nominato maestro a Calezzo (una frazione di Intragna). Nel 1861 seguì un secondo corso di metodica e ottenne la patente di docente di Scuola maggiore, diventando così docente al Ginnasio cantonale di Pollegio. Due anni più tardi fu nominato assistente al Gabinetto di scienze naturali del Liceo di Lugano e infine, nel 1865, professore di matematica al Ginnasio di Locarno, ove venne, come scrive egli stesso "regolarmente confermato, malgrado il cambiamento di regime politico. Ivi insegnai aritmetica, algebra, geometria, commercio, registrazione, geografia e funzionai come Segretario, Bibliotecario e Vice-Direttore" (Pedrotta, s.d.). Nel luglio del 1900 passò al beneficio della pensione. Anche in età avanzata rimase però un uomo attivo: a partire dal 1909 divenne corrispondente per il paese di Golino del *Vocabolario dei dialetti ticinesi*.

Oltre che al Ginnasio di Locarno, il Pedrotta insegnava però anche nella Scuola Normale Maschile, sin da quando questa era stata trasferita da Pollegio a Locarno. "Ma dopo due anni d'insegnamento a 6 classi e 52 allievi (compresi quelli del Ginnasio) stimai cosa prudente rinunciare alle due classi magistrali, riportandone, dal Dipartimento della Pubblica Educazione, attestato di riconoscenza" (Pedrotta, s.d.).

Per apprezzare appieno il ruolo di Giuseppe Pedrotta come uomo di scuola dobbiamo però anche sapere che egli era autore di numerosi libri scolastici. Già nel 1870 pubblica un manuale di geometria per le Scuole maggiori e i Ginnasi, e nel 1873 fu incaricato dall'editore Colombi di adattare per il Ticino la sesta edizione del noto manuale di Ulysse Guinand (un tipo di operazione editoriale allora abbastanza comune) per pubblicare, un anno dopo, un *Nuovo compendio di Geografia*. Nel 1880 pubblicò anche un manuale di disegno lineare. Il Pedrotta, insomma, è riuscito a dare molto alla scuola pubblica.

3.5.2 Dalla dimensione locale alla didattica del tempo: la matematica di fine Ottocento

Non è facile dire, per contro, in che misura i libri di testo del Pedrotta costituissero un riferimento unico per tutti i ginnasi del Cantone. I *Programmi sperimentali per i ginnasi* del 1882 infatti non prescrivono un libro di testo. Cercando altre tracce della matematica del tempo che potessero essere note al Pedrotta, abbiamo interrogato il catalogo del Fondo storico della Scuola Normale di Locarno, dove il Pedrotta insegnava, e non possiamo non notare una coincidenza che forse non è una coincidenza: vi abbiamo trovato, sempre con un ex libris "Esposizione nazionale Zurigo 1883", un volume di autore anonimo, *Compendio di aritmetica secondo i programmi governativi*: *arricchito di circa 2000 esercizi e problemi*[2]. Ora, noi sappiamo molto bene che il Ticino di quegli anni da un lato si vantava della natura "svizzera" (nel senso di un forte riferimento a Pestalozzi e Girard) della propria cultura pedagogica, dall'altro guardava con grande interessa agli sviluppi pedagogici nella vicina Italia (Sahlfeld, 2018). Se il Canton Ticino ha mandato a Zurigo, insieme ad alcuni quaderni "esemplari", anche questo testo come possibile manuale di riferimento delle sue scuole, evidentemente voleva far vedere che si consideravano e utilizzavano anche altri sussidi didattici che non fossero i manuali del Pedrotta.

Un altro possibile "intertesto" dei nostri quaderni è sicuramente il noto manuale di *Carlo Mottura e Giuseppe Parato, Aritmetica ragionata e sistema metrico decimale ad uso delle scuole elementari superiori tecniche 1° anno, normali e magistrali*[3]. Mottura era un importante didattico italiano (vedi s.v. in Sani e Chiosso, 2013). La copia del volume che abbiamo rinvenuto nel Fondo Gianini porta un'annotazione a mano *Curio – Gianini – ½ …*[4], è dunque la copia personale del futuro vicedirettore della Scuola normale quando era ancora maestro a Curio. Il Gianini aveva certamente intensi scambi di vedute con il Pedrotta, suo collega a Locarno. Il volume tra l'altro contiene numerose annotazioni a mano del Gianini (che risolveva egli stesso qualche esercizio ad esempio).

La Biblioteca della Scuola Normale conservava dunque anche altri testi di aritmetica oltre a quelli del suo professore, testi che Pedrotta, Gianini e gli altri professori dell'istituto conoscevano e utilizzavano. L'originalità di Pedrotta come "didatta nel senso più nobile della parola, come docente che sperimentava e si metteva in gioco", è tanto più significativa se consideriamo che egli avrebbe potuto accontentarsi di usare libri di testo, suoi o d'altri, senza l'impegno e la fatica di quel diretto dialogo con l'allievo che traspare dalle sue correzioni.

3.6 Conclusioni

In queste brevi conclusioni riportiamo i principali risultati in termini di "valore aggiunto" che lo studio di alcuni quaderni ha avuto per la nostra conoscenza e la comprensione della nostra scuola e delle sue pratiche didattiche. Che cosa ci insegna, in termini metodologici e di conoscenza della storia delle pratiche, questa piccola ricerca condotta "a quattro mani"?

1. Il quaderno scolastico si conferma, come evidenziato da Fabio Targhetta, un oggetto che permette di studiare l'eventuale autonomia professionale del docente, il suo agire in quell'autonomia ma anche l'eventuale conservatorismo che caratterizza le sue pratiche. Può quindi essere un ottimo indicatore per arrivare a una biografia professionale dell'insegnante.

2. Se consideriamo (come devono fare gli storici dell'educazione) le pratiche come una "scatola nera", i quaderni sono un modo per aprirla. Questo vale tanto per le pratiche di lettura/scrittura e per quella disciplina che oggi chiamiamo "italiano", per la quale esiste una certa tradizione storiografica, quanto per quel complesso di attività che oggi chiamiamo "matematica", dove questa tradizione è meno presente.

3. Le pratiche sono in questo senso uno specchio più veritiero di ciò che è la "storia della didattica": il Pedrotta innova nella sua manualistica come nei suoi quaderni ma nei manuali si tiene comunque nel solco di una certa tradizione; il maestro o la maestra di una scuola di valle (come quelle di Vergeletto o Calpiogna) manifestano tutti i limiti della loro formazione e dei mezzi che la "didattica del tempo" mette loro a disposizione o addirittura prescrive, ma anche tutta la loro buona volontà.

2 Firenze: Grato Scioldo, 54° ed. – 1882.
3 Il Fondo Gianini ne conserva una copia della 21ª edizione, Torino, G.B. Paravia, 1879.
4 L'ultima parola dell'annotazione non è leggibile.

4. Il quaderno permette di andare al di là dello studio dei contenuti disciplinari "prescritti" nella manualistica, alla quale spesso si sono a lungo fermati gli storici dell'educazione, credendo così in una scuola diversa da quella effettiva. In particolare, il quaderno offre scorci degli sforzi di trasposizione didattica effettivamente messi in atto dai docenti e può testimoniare la loro capacità o meno di innovare le pratiche didattiche consuete.

5. Nell'approcciare un quaderno è fondamentale mettere in atto uno sguardo e un lavoro interdisciplinare. In tale lavoro è decisiva la contestualizzazione storica; essa permette di interpretare correttamente i dati che emergono dallo studio delle pratiche didattiche in un particolare ambito disciplinare. Uno storico dell'educazione da solo, forse, non si sarebbe avventurato in questi quaderni, perché essi richiedono una preparazione nel campo della didattica disciplinare della matematica. Viceversa, per la specialista di didattica della matematica, l'inserimento nel più ampio contesto dell'evoluzione storica del sistema scolastico è stato molto utile perché ha efficacemente contribuito a prevenire un'acritica proiezione di categorie interpretative attuali sull'insegnamento nel tempo passato.

Il dialogo emerso da questo lavoro interdisciplinare ha quindi offerto due sguardi complementari e reciprocamente molto arricchenti.

Bibliografia

Quaderni analizzati

Ginnasi Cantonali in Bellinzona, Locarno e Mendrisio (1882). *Esercizi di Aritmetica di 6 allievi. Anno scolastico 1881-1882*. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI, segnatura MS 26,n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/467/

Scuola elementare di Calpiogna (1882). *Saggi d'aritmetica della scuola mista di Calpiogna.* [Quaderni scolastici]. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI, segnatura MS 29, n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/469/

Borga, Francesco (1882). *Scuola primaria maschile di Vergeletto*. [Quaderno manoscritto di Aritmetica. Allieva Francesco Borgo - anno scolastico 1881-1882]. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI, segnatura MS 30, n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/466/

Leggi, regolamenti, programmi e altre fonti amministrative

Rendiconto del Consiglio di Stato. Pubblicato annualmente dal 1830.
Regolamento dei ginnasi e delle scuole industrali, 1855.
Programma delle materie d'insegnamento per le scuole primarie della Repubblica e Cantone del Ticino, 1879.
Programmi sperimentali per i ginnasi letterari e le scuole tecniche ticinesi, 1882.
Avviso riguardante i libri di testo per le scuole primarie, 1884.
Programma d'insegnamento delle scuole primarie, 1894.

Altre fonti storiche

Guinand, U. (1873). *Compendio di geografia: preceduto da alcune nozioni di geografia astronomica, seguito dalle descrizione della Svizzera e della Terra santa*, volto in italiano... per uso delle scuole ticinesi. Bellinzona: C. Colombi, 1873 (6a ed. arricchita da 5 carte geografiche).

Mottura C., Parato A. (1882). *Aritmetica ragionata e sistema metrico decimale ad uso delle scuole elementari superiori tecniche*, Firenze: Grato Scioldo, 54° ed.

Pedrotta, G. (s.d.). Cenni sull'attività del prof. Giuseppe Pedrotta. [Documento autobiografico]. In *In memoria del prof. Giuseppe Pedrotta e dell'Avv. Vittore Pedrotta.* (pp. 11-15) Pedrazzini, 1943.

Letteratura critica

Brousseau, G. (1998). *Théorie des situations didactiques*. La Pensée sauvage.

Chevallard, Y. (1985). *La transposition didactique. Du savoir savant au savoir enseigné*. Édition La Pensée sauvage.

Chartier, A.-M. (2022). *L'école et l'écriture obligatoire*. Retz.

Meda, J., Montino, D., Sani, R. (2011). *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*. Polistampa.

Sahlfeld, W. (2018). Méthode intuitive: interregional and interantional circulation of a pedagogical idea (end of 19th century). *Rivista di storia dell'educazione*, 2/2018, 59-72.

Sani R. & Chiosso G. (2013). *DBE: dizionario biografico dell'educazione 1800-2000. Editrice Bibliografica*. http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/indici.html

Snow, C.P. (1959). *The two cultures*. Cambridge University Press. (Tr. it. 1965, Le due culture. Feltrinelli).

Zan, R. (2007). *Difficoltà in matematica*. Springer.

Divisione.

f 130 : 150 1/2 1/4 1/3

2	2
260	301
4	4
1040	1205
3	3

31200 : 6mi 3616 = f 0,86

= 22120

= 1024

Risposta.

Scuola Normale Femminile di
Scuola Pratica
Geografia
Anno scolastico

4. Quaderni di un allievo di Scuola magistrale del primo Novecento[1]

di Wolfgang Sahlfeld, DFA-SUPSI

Un'importante occasione di ricerca storico-educativa sulla formazione dei docenti ci viene dai quaderni che Paolo Lepori (1900-1965) scrisse da studente della Scuola Normale (così si chiamava allora la Scuola magistrale) e poi da giovanissimo insegnante negli anni 1916-1921. Egli studiò al Ginnasio di Lugano dal 1912 al 1915. Non potendo subito proseguire negli studi per ragioni economiche, solo nel 1916 si iscrisse alla Scuola Normale terminando gli studi nel 1920. Divenne poi maestro alla scuola di Roveredo (Capriasca) e nel 1934 direttore della Scuola Maggiore di Paradiso. Dal 1956 sino alla pensione ha insegnato alle Scuole Professionali serali di Lugano.

La collezione comprende complessivi 35 quaderni. Nella maggior parte dei casi, si tratta di quaderni molto semplici, con una copertina di semplice carta ruvida, verde o blu, che racchiude poche decine pagine di carta liscia a righe o a quadretti. Sulla copertina, etichette con il nome dell'allievo, della classe e della materia. Solo in alcuni casi le copertine recano anche il nome della cartoleria che ha venduto il quaderno. Solo in un caso troviamo illustrazioni come quelle di cui parla nel suo contributo Fabio Targhetta, in un quaderno di storia che contiene sulla quarta di copertina immagini dei padiglioni dell'Esposizione nazionale di Berna del 1914 [Illustrazione 19]. Questo potrebbe essere dovuto anche a una disposizione della Legge sull'insegnamento elementare del 1914 (art. 36), secondo la quale

> incombe ai Comuni il dovere di acquistare tutto il materiale scolastico occorrente. Per gli allievi delle famiglie bisognose, la distribuzione sarà gratuita. È in facoltà dello Stato d'incoraggiare i Comuni ad introdurre la gratuità del materiale scolastico in tutte indistintamente le scuole elementari, sia facilitandone loro l'acquisto, sia stanziando a tal uopo un adeguato sussidio nel bilancio.

Non è difficile immaginare che una siffatta politica doveva portare alla produzione di materiale scolastico semplice e tendenzialmente economico, come quello che caratterizza le raccolte di quaderni scolastici del primo Novecento che abbiamo nei nostri fondi.

Abbiamo potuto visionare e riprodurre i quaderni di Paolo Lepori grazie alla disponibilità del figlio Ferdinando Lepori. Sul potenziale della digitalizzazione delle fonti storico-educative non dobbiamo tornare in questa sede (Petralia, 2020) se non per ribadire che essa è di particolare interesse per l'oggetto quaderno che richiede per essere studiato grande attenzione ad aspetti grafici, editoriali, calligrafici ecc. (vedi l'introduzione di Fabio Targhetta), tutti aspetti che la riproduzione digitale permette di studiare con particolare precisione. D'altro canto, non va dimenticato che il quaderno è per i detentori spesso un oggetto carico di valore emotivo da cui fanno fatica a separarsi. La riproduzione digitale permette di restituire il documento ai detentori alla fine del processo di studio e riproduzione senza che la ricerca si debba perciò privare della possibilità di utilizzare la fonte storica. La riproduzione digitale mette però in evidenza anche aspetti di grande bellezza dell'oggetto quaderno, come ad esempio la qualità dei disegni (Figura 1) o la regolarità calligrafica, ricordandoci che il quaderno è in certi casi un oggetto estetico anche al di là delle copertine. Questi elementi visivi (diagrammi, illustrazioni, sviluppi geometrici) possono essere studiati a volte quasi meglio sul documento digitalizzato che sull'originale.

1 Alcuni paragrafi di questo testo sono già stati pubblicati, a firma di Wolfgang Sahlfeld e Stefania Petralia, nel Notiziario del DFA.

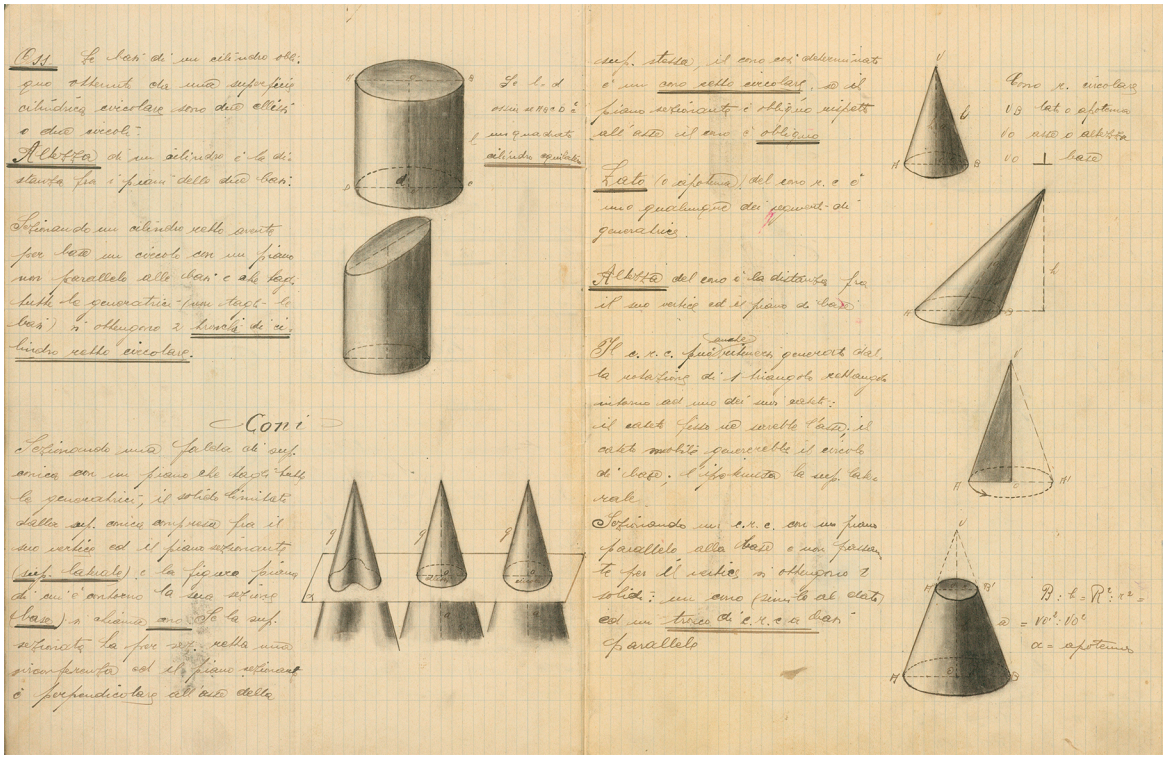


Fig. 1 – Disegni geometrici in un quaderno di Paolo Lepori (Lepori Paolo, Geometria 3° corso).

Per la scansione digitale ci siamo serviti dello scanner UltraBook A2 in dotazione alla biblioteca del DFA-SUPSI che permette di riprodurre i documenti con una ripresa dall'alto senza stressare il materiale con della luce a contatto (come avviene di solito nelle macchine di scansione da ufficio) e senza bloccare, fermare o schiacciare il delicato documento. Vista la presenza di una complessa calligrafia che riempie tutti i marginalia, e la presenza di diverse immagini che superano la centralità della rilegatura, abbiamo rinunciato a catturare le singole pagine, optando per una scansione a doppia pagina che offre una visione complessiva, al di là dei contenuti, permettendo una lettura trasversale anche della modalità di impiego ed utilizzo del quaderno nel suo insieme. Le copie digitali sono state salvate in doppio formato, una in PDF/A per garantire la diffusione, ed una in TIFF (troppo "pesante" per la diffusione) che conserva il massimo numero di informazioni sulla conservazione del documento cartaceo rispetto al colore e che è la versione che viene conservata a lungo termine nei server della SUPSI. Infine, sono state create le notizie, corredate di metadati, per ogni singolo volume. I documenti si trovano sul repository digitale https://fondo-gianini.supsi.ch, dove sono ora disponibili in modalità open access e reperibili grazie all'intestazione [Quaderni Scuola Magistrale Paolo Lepori]. Si dispone quindi di una riproduzione digitale dei quaderni *nello stato in cui sono stati visti*, compresi i difetti che una conservazione non sempre ottimale vi ha creato[2].

Qui si impone un'osservazione di natura metodologica. In un quaderno proveniente da gradi scolastici inferiori, l'indagine verterebbe probabilmente su altri aspetti rispetto a quelli che evidenzieremo nel presente contributo. Nei quaderni di Paolo Lepori sono assenti problemi che caratterizzano i quaderni di scuola elementare, quali l'incertezza del tratto di penna, le macchie d'inchiostro, le autocorrezioni del piccolo scrittore come le correzioni del docente, tratti insomma che permettono di comprendere la fatica (e in certi casi l'insuccesso) nei processi di apprendimento della scrittura a scuola. Anche quei tratti però sono a volte più facili da studiare su una copia digitale ad alta risoluzione con le sue possibilità di ingrandimento, visione a colori o in bianco/nero ecc. che non sulla copia cartacea.

Per la nostra analisi abbiamo scelto alcuni quaderni in cui lo studente e futuro maestro elementare ha trascritto i contenuti di materie di studio, e alcuni in cui invece ha messo su carta, giovane maestro al primo incarico, la sua programmazione didattica, in una linea di continuità tra scrittura scolastica e scrittura professionale (a cominciare dal fatto che il supporto per ambedue è lo stesso) che oggi può sorprendere. Peraltro anche in Ticino si imporrà, già pochi anni dopo, un "diario scolastico" del docente, un prestampato nel quale il docente doveva inserire un resoconto dettagliato di quanto svolto con la sua classe.

2 Un buon esempio di danno prodotto dal deterioramento materiale dell'oggetto si vede nell'illustrazione 4.

Per collocare nel loro contesto i contenuti dei quaderni, va ricordato che anche due decenni dopo il periodo glorioso della direzione Imperatori-Gianini la Scuola Normale era sì una scuola di cultura generale, ma con chiare finalità professionalizzanti e in una posizione istituzionale che la metteva chiaramente fuori dal sistema delle scuole medie superiore, dove solo la riforma del 1942 l'avrebbe collocata. (Per l'evoluzione curricolare nella formazione dei docenti in Ticino vedi Sahlfeld & Antonini, 2021.) Era però rimasta una scuola con un corpo docente culturalmente significativo: il suo Direttore e docente di pedagogia di quegli anni era Carlo Sganzini, futuro professore ordinario di pedagogia all'università di Berna di cui in seguito sarebbe diventato anche Rettore (Hofstetter et al, 2011, pp.82-88). Per dare un'idea della scuola in cui ha studiato il giovane Paolo Lepori, possiamo riportare qui una testimonianza del professore ginevrino Albert Malche, che il Consiglio di Stato aveva incaricato nel 1917, cioè alla fine del primo anno scolastico di Paolo Lepori, della relazione annua sull'andamento dell'istituto:

> [...] I rapporti che regnano tra i signori professori e gli alunni-maestri mi sono sembrati improntati da un buono spirito. Nelle scuole ho osservato rispetto e franchezza, benevolenza e fermezza. È evidente che si esige molto dagli alunni, ma questi lavorano con convinzione. Sono stato specialmente colpito dalla serietà colla quale taluni giovanetti avevano preparato le loro lezioni pratiche o le loro conferenze; essi hanno già il sentimento che il loro lavoro è una preparazione professionale; hanno la mentalità dell'educatore di carriera, per il quale le questioni didattiche sono importanti. (*Rendiconto del Consiglio di Stato*, 1917).

Complimenti, quelli del professore ginevrino, che dovremo tenere in considerazione analizzando i nostri quaderni leggendoli come il frutto del lavoro di un giovane che sapeva di volere (o di dovere) diventare maestro e che seguiva l'insegnamento di docenti preparati e capaci. Dobbiamo però anche tener presente che erano anni difficili. Nel 1916 l'Europa era nel pieno della Prima guerra mondiale. Durante il difficilissimo anno scolastico 1918/1919 la Scuola Normale, a causa della pandemia di influenza spagnola, rimase chiusa per diversi mesi, molto più della maggior parte delle altre scuole. Anche nel 1919/1920 l'influenza obbligò la direzione a indire una delle allora non infrequenti "vacanze influenzali", questa volta di tre settimane (*Rendiconto del Consiglio di Stato*, 1920).

Guardiamo ora più da vicino uno dei quaderni, che reca il titolo *Storia della scuola 3° corso*, redatto dunque nel 1918/1919 quando Paolo Lepori frequentava, per l'appunto, il terzo anno. I programmi della Scuola Normale del 1919 prevedevano per il terzo anno una "Rassegna breve e sintetica della Storia delle istituzioni scolastiche, con speciale riguardo alla scuola ticinese". Ma quei programmi nell'anno scolastico 1918/1919 non erano ancora in vigore. Forse il nostro quaderno è stato stilato invece nell'ambito delle Applicazioni di pedagogia, per le quali il programma del 1903 prevedeva un'ampia parte di storia dell'educazione e della scuola. La struttura dei vari capitoli (*L'umanesimo e la scuola*, *La Riforma religiosa e la scuola*, *La Controriforma cattolica*, *Precursori della moderna pedagogia*, *L'inizio della pedagogia moderna* ecc.) farebbe pensare a un corso di storia della pedagogia nel quale i vari capitoli corrispondono a una scansione comunque data dal docente, anche se tale scansione è difficile da ritrovare nel programma d'insegnamento in vigore.

Guardiamo ora la prima pagina del quaderno, che inizia con un capitolo su *L'umanesimo e la scuola*.

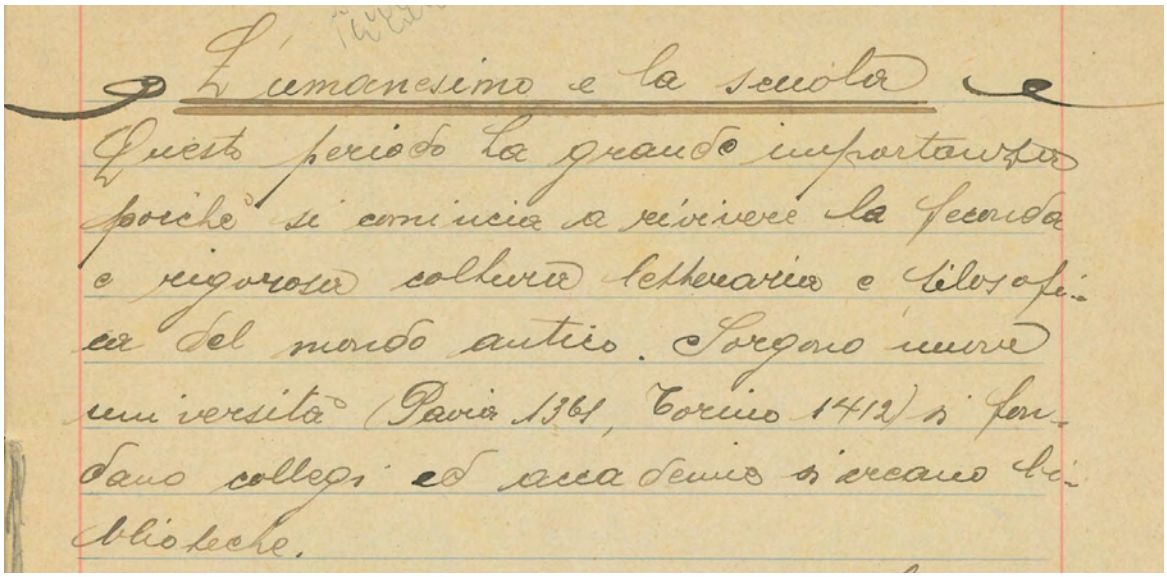

L'umanesimo e la scuola
Questo periodo ha grande importanza
poiché si comincia a rivivere la fervida
e rigorosa cultura letteraria e filosofi-
ca del mondo antico. Sorgono nuove
università (Pavia 1361, Torino 1412) si fon-
dano collegi ed accademie si creano bi-
blioteche.

Fig. 2 – Lepori Paolo, Storia della scuola 3° corso: 1.

Notiamo che in questo brano[3] il titolo è sottolineato, come a riprodurre lo schema della lezione dato dal professore. È altrettanto interessante notare che lo studente ha diligentemente trascritto anche le date di fondazione delle università di Pavia e Torino (forse perché erano state messe alla lavagna), mentre in altre parti del testo ritroviamo i tipici tratti di una scrittura veloce finalizzata a cogliere il più gran numero possibile di informazioni: ad esempio nell'inciso tra parentesi "si fondano collegi ed accademie si creano biblioteche" si nota l'assenza di una virgola. Altri tratti però farebbero pensare a una situazione scrittoria che implica un forte controllo sulle convenzioni para- e peritestuali: ad esempio il rispetto del margine di destra. Forse ci troviamo di fronte ad appunti presi su un libro di testo? Qui occorre guardare il quaderno nel suo insieme per accorgersi che già a partire dalla seconda pagina la scrittura dello studente comincia a essere più "trascurata" per quanto concerne il rispetto di alcune convenzioni della scrittura scolastica come, per l'appunto, il rispetto del margine o la qualità della calligrafia. Alcune pagine del quaderno sono zeppe di cancellature, correzioni più o meno distratte e forme di non rispetto sia del margine che dell'interlinea.

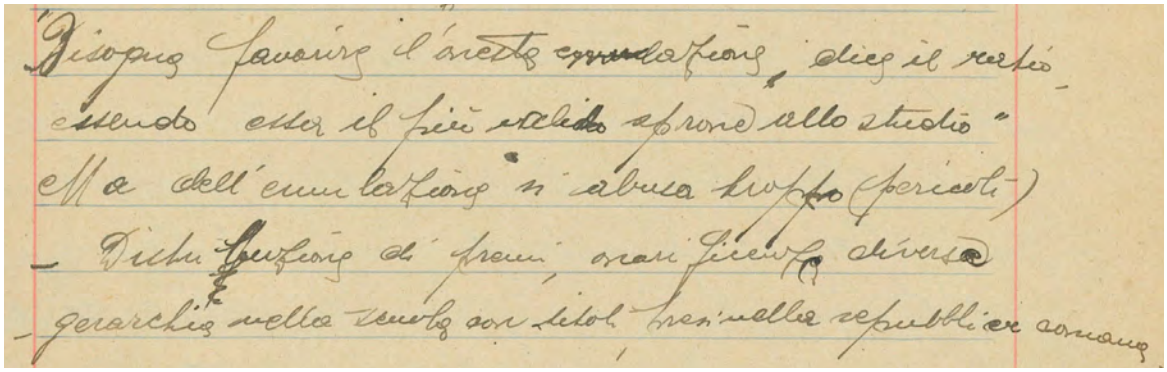

Bisogna favorire l'ascesa sociale, dice il relatore
essendo esso il più valido sprone allo studio"
Ma dell'emulazione si abusa troppo (pericoli)
- Dalla emulazione di premi, orari, ricevute diverse
- gerarchia nella scuola sono tolti dalla repubblica romana

Fig. 3 – Lepori Paolo, Storia della scuola 3° corso: 11.

Prendendo invece una delle ultime pagine, notiamo un'ulteriore interessante evoluzione verso una presa d'appunti sì veloce e a tratti un po' superficiale ma che denota una forma di controllo della scrittura selettiva ed economica. In calligrafia chiara e leggibile, ma andando spesso oltre il margine di destra, lo studente Paolo Lepori scrive che

3 "Questo periodo ha grande importanza perché si comincia a rivivere la fervida e rigorosa cultura letteraria e filosofica del mondo antico. Sorgono nuove università (Pavia 1364, Torino 1412) si fondano collegi ed accademie si creano biblioteche." (Lepori Paolo, Storia della scuola 3° corso: 1)

due uomini, Ratichius e Comenius, affrontavano con gli scritti e con l'opera il nuovo problema.
"Ratichius (1571-1675) scrisse in testa alle sue opere "L'antichità soccombe, trionfa la ragione". Notevoli sono i principi essenziali della sua pedagogia che compendia nei seguenti punti: [...] (Lepori, 1919, p.23).

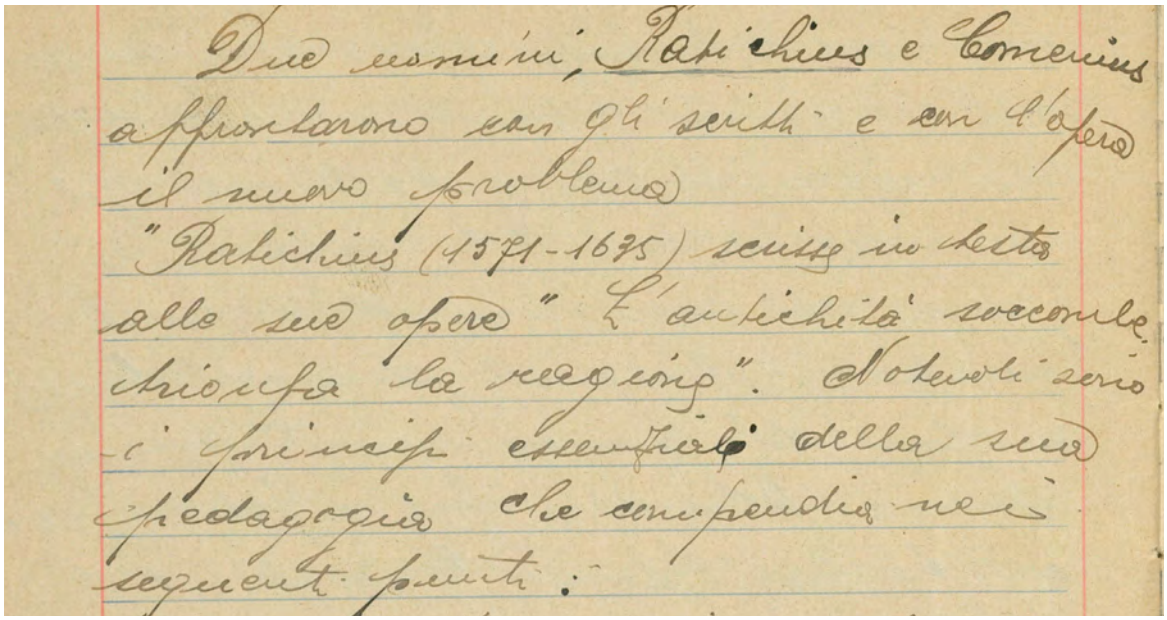

Due uomini, Ratichius e Comenius affrontarono con gli scritti e con l'opera il nuovo problema
"Ratichius (1571-1675) scrisse in testa alle sue opere " L'antichità soccombe trionfa la ragione". Notevoli sono i principi essenziali della sua pedagogia che compendia nei seguenti punti:

Fig. 4 – Lepori Paolo, Storia della scuola 3° corso: 23.

Come si vede, qui si alternano tratti di scrittura veloce – come ad esempio la non chiusura dell'inciso dopo Comenius e la dimenticanza del punto fermo alla fine del paragrafo – e altri tratti che invece denotano una certa formalità e fanno capire come vi fosse la volontà e la capacità di mantenere una certa struttura: ad esempio il ricorso a formule fisse come "nei seguenti punti" o la trascrizione precisa dei dati anagrafici. Certo, non dobbiamo dimenticare che probabilmente il professore teneva la sua lezione a partire da un testo scritto (una *Vorlesung*, si direbbe in tedesco, una lezione nel senso di una *lectio*), consapevole che i suoi studenti avrebbero preso appunti e quindi adattando in parte il proprio insegnamento al loro sforzo. Che si tratti di appunti presi dal vivo durante la lezione si riconosce comunque anche qui dal fatto che lo studente non rispetta il margine destro, evidentemente sapendo che nessuno controllerà il rispetto del fastidioso problema del "fine riga" che egli perciò poteva gestire distrattamente senza dedicarvi molta attenzione.

In conclusione, che cosa ci insegna questo quaderno? Sicuramente esso testimonia di un processo di apprendimento molto interessante: dopo un iniziale tentativo di "trascrivere" secondo i canoni della scrittura scolastica una lezione, lo studente inizia a gestire il processo attraverso sforzi e modi più economici ma che danno un risultato tendenzialmente "bruttino", approdando attraverso l'esercizio a una forma di scrittura d'appunti decisamente di buon livello che coniuga il rispetto di una struttura con una strategia che dedica gran parte dello sforzo a sintetizzare i contenuti della lezione. Le pagine sono scritte a volte a penna, a volte a matita (come nell'esempio sull'Umanesimo) e anche questo ci fa capire che il quaderno sta diventando, nelle mani dello studente, uno strumento di lavoro personale e non più di lavoro controllato da esibire al docente per la correzione/valutazione.

Il quaderno di *Pedagogia*, prodotto probabilmente durante il quarto anno, riproduce invece più fedelmente la struttura del corso previsto dal Programma del 1903. Dopo un *Capitolo 1°* nel quale, stando agli appunti, il professor Carlo Sganzini ha discusso essenzialmente quello che oggi chiamiamo il principio di educabilità, la scansione dei vari capitoli del quaderno corrisponde grosso modo a voci che ritroviamo anche nel Programma. Ecco che cosa si è appuntato il nostro studente come *definizione dell'educazione*:

> In conclusione, se ci si vuol rendere esatto conto della natura vera e della finalità dell'educazione dobbiamo tener presente 2 cose: 1° che l'educazione deve sviluppare tutte le facoltà dell'uomo e in maniera..., cioè il perfezionamento; 2° che codesto sviluppo deve servire alla formazione del carattere sociale che consta di tre elementi: il 1° intellettuale, il 2° sentimentale; 3° volontario. Nei possiamo quindi definire l'educazione il complesso d'azioni mediante le quali gli adulti in quanto personalità etiche promuovono direttamente o

> indirettamente, lo sviluppo e il perfezionamento di un individuo umano, avendo mira, come scopo ultimo, la formazione in lui del carattere morale. (Lepori, 1919, p.7).

Volutamente abbiamo mantenuto, nella trascrizione, le imperfezioni di una scrittura d'appunti realizzata in fretta durante la lezione: la numerazione in cifre arabe e romane non è coerente, nella punteggiatura notiamo un uso confuso del punto e del punto e virgola dopo i punti dell'elencazione, l'inciso "direttamente o indirettamente" non è aperto da una virgola e infine notiamo anche un uso eccessivo della virgola nelle ultime due righe. Tutto questo naturalmente non fa dell'autore uno studente scarsamente preparato, anzi non si può non notare una notevole sua capacità nella presa d'appunti, evidentemente allenata attraverso un insegnamento spesso frontale e teorico.

Per un confronto più chiaro con i quaderni di vent'anni prima analizzati da Ornella Monti, guardiamo ora un documento che proviene dal primo anno di impiego del giovane maestro Paolo Lepori che vi trascrive tutta la sua programmazione didattica dal 18 ottobre 1920 al 21 aprile 1921. Un documento che serviva sicuramente alla programmazione personale del lavoro, ma anche a essere eventualmente esibito all'ispettore per documentare dettagliatamente il lavoro svolto con la classe.

Questo quaderno è dunque una fonte importante per capire i principi della didattica del periodo, ma anche per comprendere le pratiche professionali degli insegnanti. Prendiamo, come esempio, la programmazione ideata da Paolo Lepori (1921) per il periodo dal 22 al 27 novembre. Egli si immagina di iniziare la settimana, con gli allievi di prima e seconda elementare:

> Insegnamento oggettivo: gli oggetti della scuola e dello scolaro (esercizio linguistico). Modo di tenerli in ordine, economia e pulizia per il materiale (educ. morale).
> Lavoro manuale e disegno: da finire gli oggetti della cucina e della cantina. Ritagliare e incollare qualche oggetto dello scolaro (lavagnetta, spugna ecc.).
> Lingua: Classe I – Insegnamento della lettera d. Esercizi orali con tutte le lettere note. Dettatura di frasi. Letture di cartellini e alla tavola nera. Conversazione per correggere la pronuncia.
> Aritmetica: Ripetizione del limite di 6. Esercizi orali e scritti. Concetto di 7 ed esercizi di redazione. Calcolo mentale.
> Lingua Classe II. Lettura preparazione e commento dell'aAlba serena (qualche brano). Compilazioni di frasi con parole date (azioni), copiatura dei brani letti. Copiatura ortografica (parole accentate). Conversazione.
> Aritmetica: somma – differenza prodotto e quoziente nel limite di 20. Esercizi di ripetizione ½, 1/3, ¼, le caselle del 2, 3 e 4.
> Esercizi orali e scritti. (p.11)

Una programmazione non molto dissimile da quelle di fine Ottocento che incontriamo nei quaderni degli allievi di Francesco Gianini. Da notare, per noi oggi, che anche allora si facevano a volte collegamenti un po' artificiosi, come quando la lezione su come tenere in ordine il materiale viene dichiarata parte dell'educazione morale. Scriveva con notevole scioltezza Paolo Lepori, come notiamo paradossalmente da un suo errore: il libro di lettura per le scuole elementari *Alba serena* di Luigia Carloni Groppi[4] viene da lui scritto "l'alba serena", con una minuscola (successivamente corretta, vedi Figura 5) che se da un lato è certamente una svista più che perdonabile denota al contempo un flusso del pensiero "dal cervello nella mano" molto spontaneo e veloce. Frutto, questo flusso, di una notevole abitudine alla scrittura e di un notevole controllo del processo scrittorio, tant'è vero che l'errore si trova corretto.

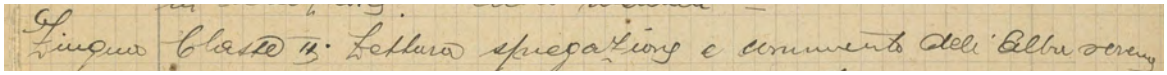


Fig. 5 – Correzione di un errore ortografico. (Lepori, 1921, p.11)

In contemporanea, il giovane maestro doveva pensare a tenere occupati anche gli allievi di terza e quarta: non sorprende troppo che egli prevedesse per loro, con una sana dose di realismo, il ripasso di cose già studiate (Figura 6).

4 Si tratta di un testo che da un lato godeva di notevole popolarità tra gli insegnanti, mentre era molto meno ben visto dall'establishmente pedagogico del Cantone, come si evince da numerosi giudizi negativi della commissione. Sul tema vedi Sahlfeld (2013). Per una biografia più ampia della Carloni-Groppi vedi Cleis & Lo Iudice (2007).

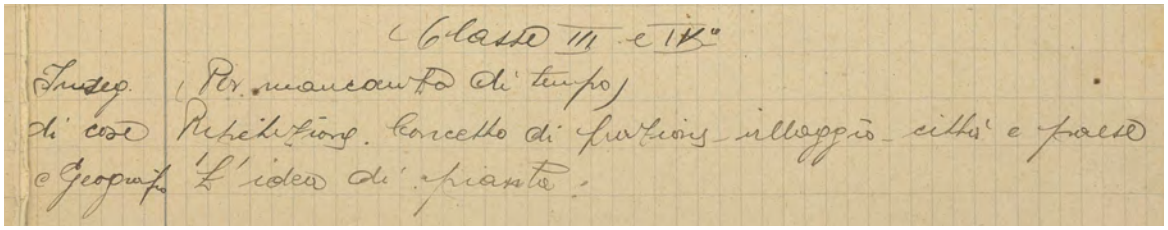


Fig. 6 – Estratto dal quaderno di programmazione didattica del giovane maestro Paolo Lepori[5].

Gli appunti del giovane maestro sono un'interessante traccia di come certi apprendimenti scolastici venivano poi trasposti nella professione, forse a volte in modo un po' ingenuo, ma sicuramente con grande impegno e cura. Molto nella sua scrittura aiuta peraltro a capire come egli sappia utilizzare lo strumento "quaderno scolastico" adattandosi alle sue peculiarità, come ad esempio il margine, da lui utilizzato per segnare la scansione delle varie ore-lezione, ma nel contempo rispettando perfettamente, come certamente faceva già da allievo, le righe orizzontali su cui scrive in una calligrafia bella e sicura.

Bibliografia

Quaderni analizzati

Lepori Paolo (1919). *Storia III B*. [Quaderno dell'anno scolastico 1918-19]. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI, n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/496/

Lepori Paolo (1919). *Storia della scuola 3° corso*. [Quaderno dell'anno scolastico. 1918-19] n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/500

Lepori Paolo, (1919). *Pedagogia 2°-4° corso*. [Quaderno degli anni scolastici 1916-17, 1917-18, 1918-19]. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/482

Lepori Paolo (1921). *Programmi settimanali – grado inferiore*. [Quaderno dell'anno 1921-22]. Fondo Gianini, Biblioteca DFA-SUPSI, n.p. Copia digitale disponibile: https://fondo-gianini.supsi.ch/483/.

Leggi, regolamenti, programmi e altre fonti amministrative

Rendiconto del Consiglio di Stato. Pubblicato annualmente dal 1830.

Letteratura critica

Cleis, F., & Lo Iudice, F. (2007). *Luigia Carloni-Groppi (1872-1947): la Signora Maestra narratrice*. Quaderni degli Archivi riuniti delle donne Ticino.

Hofstetter, R. & Schneuwly, B., Criblez, L., Späni, M., Lussi Borer, V., & Cicchini, M. (a cura di), 2011. *Zur Geschichte der Erziehungswissenschaften in der Schweiz : vom Ende des 19. bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts* (1. Auflage). hep.

Sahlfeld, W. (2013). Libri di italiano in Svizzera italiana, periodo 1915-1945. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 18, 219-233.

Sahlfeld, W., & Antonini, F. (2022). Formazione e profilo dell'insegnante elementare come docente (quasi) generalista in Ticino: una storia lunga. *Schweizerische Zeitschrift Für Bildungswissenschaften*, *44*(1), 61–77. https://doi.org/10.24452/sjer.44.1.5

5 "Inseg. [namento] di cose e Geografia. / (Per mancanza di tempo.) Ripetizione. Concetto di frazione-villaggio, città e paese. L'idea di pianta." (Lepori Paolo, Programmi settimanali – grado inferiore: 11)

5. Les cahiers d'écolières et d'écoliers dans le musée virtuel de l'école, un témoignage sur l'évolution des pratiques scolaires

di Yvonne Cook, Fondation vaudoise pour le patrimoine scolaire

Le Musée virtuel de la Fondation vaudoise du patrimoine scolaire (FVPS) accorde une place spécifique, privilégiée, aux cahiers des écoliers vaudois engagés dans la scolarité obligatoire, car ceux-ci apportent un éclairage précieux sur les pratiques scolaires et l'évolution (Cook, Heller & Tinembart, 2014). Qu'y trouve-t-on ? Pour quels savoirs sont-ils utilisés ? Comment sont-ils réalisés ?

La FVPS a établi des relations entre les collections présentées sur le site www.musee-ecoles.ch permettant à l'internaute d'observer l'interdépendance du matériel scolaire, entre autres l'emploi du cahier comme support d'exercice des divers enseignements, annexe à des compléments de savoir, plaisir du beau, expression d'émotion et de partage.

Une cinquantaine de documents (dont quatre cahiers entièrement numérisés) concerne des époques et des matières différentes (écriture, dessin, histoire, etc.). Cette sélection donne un bref aperçu de l'ensemble des cahiers [environ 5000 cahiers] qui sont conservés aux Archives cantonales vaudoises. Entre 2015-2018, tout le matériel rassemblé par la FVPS a été transmis à l'État de Vaud. Une petite partie figure sur le site de la FVPS (www.musee-ecoles.ch). Les cahiers d'élèves reflètent l'évolution des disciplines d'enseignement, des méthodes pédagogiques et des moyens techniques (plume, crayon, peinture, collage de photographies, etc.). Par cette présentation de la collection, la FVPS a souhaité montrer les différents statuts attribués aux cahiers qui retracent les mutations de l'instruction publique. Au début du XIXe siècle, le cahier était rare, précieux, artisanal. Les cahiers conservés appartiennent à des élèves âgés de 12 à 15 ans, voire 17 ans. Beaucoup de cahiers, intitulés « copie » ou « copie de thèmes », contiennent des extraits de cours dictés ou copiés qui servent de référence théorique. Vers 1890 il devient gratuit, c'est une fourniture scolaire officielle. Il offre un lien entre école et famille. Au milieu du XXe siècle, le cahier se démocratise et se multiplie. Il peut être utilisé comme support à d'autres documents. Au début du XXIème siècle, il est peu à peu remplacé par des feuilles volantes, insérées ou non dans des classeurs. Les traces tangibles de la pratique scolaire se dispersent et s'effacent progressivement.

Fig. 1 – Pagina "Cahiers" sul sito della FVPS.

Bibliografia

Cook, Y., Heller, G., & Tinembart, S. (2014). *Ouvrez les cahiers! Collection vaudoise 19e-20e siècles*. Éditions du Belvédère.

Five

Fonti delle immagini e copyright

Le Illustrazioni 1-15 provengono dal Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università di Macerata (MUDESC) dell'Università di Macerata. La foto di Giuseppe Pedrotta nel capitolo di Falcade e Sahlfeld proviene dal volumetto *In memoria del prof. Giuseppe Pedrotta e dell'Avv. Vittore Pedrotta*. Locarno: Tip. Pedrazzini. Si ringrazia la Biblioteca cantonale di Locarno per l'autorizzazione alla riproduzione. Tutte le altre illustrazioni e figure provengono dal Fondo Gianini della Biblioteca del Dipartimento Formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI o dal relativo repository digitale.

ISSN 2813-3536 (print)
ISSN 2813-3544 (online)
ISBN 978-88-85585-72-0 (print)
ISBN 978-88-85585-76-8 (online PDF)